



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 28/12/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/12/2012 ItaliaOggi <b>Ghigliottina sui contratti locali</b>	10
---	----

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Il nuovo governo difenda le Province»</b>	12
---	----

28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>La ricerca contro il cancro costretta a pagare l'Imu</b>	13
---	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Il Sud ha perso 24 miliardi di Pil</b>	15
--	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Prima casa, il Fisco «perdona» chi vende prima di cinque anni</b>	16
---	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Sea, la Provincia vende la quota a F2i</b>	17
--	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Social housing, sbloccati 1,5-2 miliardi Cdp</b>	19
--	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Mezzogiorno, persi 24 miliardi di Pil</b>	21
---	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Ereditato dall'Ici «buco» di 423 milioni</b>	23
--	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Imu, resta il nodo delle coperture</b>	24
--	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>La Tares fa aumentare i costi 2013 delle famiglie</b>	27
---	----

28/12/2012 Il Sole 24 Ore <b>Risiko partecipate, chi ci guadagna?</b>	29
--	----

28/12/2012 La Repubblica - Nazionale <b>Casa, addio autocertificazione ecco le scadenze per mutui e bonus</b>	30
--	----

28/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	32
<b>Fisco Lotta all'evasione ok, già in cassa 11 miliardi</b>	
28/12/2012 Il Tempo - Nazionale	34
<b>Nel Sud in 4 anni 16.000 imprese hanno chiuso</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	35
<b>La pa si illuminerà di immenso: bando da 967 milioni di euro per il servizio luce</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	36
<b>Prima casa ripensabile</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	37
<b>Il 2013 sarà l'anno della Tares</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	38
<b>Così lo schema di regolamento</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	40
<b>Nel Mezzogiorno stanziati 5 mln per l'ambiente</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	41
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
28/12/2012 MF - Nazionale	42
<b>Il Tesoro sborsa 58 milioni per arredare gli uffici Pa</b>	
28/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	43
<b>MONTI HA DATO IL VIA LIBERA AL RISIKO DEGLI AEROPORTI</b>	
28/12/2012 L'Espresso	45
<b>Crisi SLOW EUROPE</b>	
28/12/2012 MF - Nazionale	49
<b>Antitrust più forte sugli aiuti statali</b>	
28/12/2012 MF - Nazionale	50
<b>Così il Tesoro allungherà il debito</b>	
28/12/2012 MF - Nazionale	51
<b>Austerity, Lagarde contro Merkel</b>	
28/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	52
<b>Capodanno di tasse e rincari, arriva</b>	
28/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	53
<b>Patrimoniale in agenda Ecco chi è nel mirino</b>	
28/12/2012 L Unita - Nazionale	54
<b>La Tobin tax italiana, così indebolita</b>	

28/12/2012 L Unita - Nazionale	56
<b>Tra tasse e tariffe in arrivo una stangata di 1490 euro</b>	
28/12/2012 L Unita - Nazionale	57
<b>La precarietà aumenta ma Fornero difende sua riforma</b>	
28/12/2012 L Unita - Nazionale	58
<b>La crisi provoca un'«emorragia sociale» al Sud</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	59
<b>Bilancio Consob, cura dimagrante</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	60
<b>Commissioni variabili</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	61
<b>L'Ue finanzia l'energia pulita</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	62
<b>Swap, il Consiglio di stato smentisce i teoremi sui costi occulti</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	64
<b>Trasparenza, albo e sito a braccetto</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	65
<b>Bilanci 2013 zeppi di incognite</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	67
<b>Il Durc dell'Inail è solo online</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	68
<b>Il contributivo salva le donne</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	69
<b>Le stazioni appaltanti dovranno iscriversi all'Anagrafe unica</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	70
<b>Le imprese pagano per i bandi</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	71
<b>Rincari e tasse, nel 2013 stangata da 1.500 euro</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	72
<b>Bollo titoli omnicomprensivo</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	73
<b>Gestioni portafogli, Iva al 20%</b>	
28/12/2012 ItaliaOggi	74
<b>Il problema degli esodati non è risolto, ma solo rimosso</b>	

28/12/2012 Il Tempo - Nazionale	75
<b>Sul Fisco il Prof dia i numeri</b>	
28/12/2012 Libero - Nazionale	77
<b>Arriva la patente a punti anche per i motorini</b>	
28/12/2012 Libero - Nazionale	78
<b>«Ma occhio a quello del mutuo: non deve superare il 3%»</b>	
28/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	79
<b>L'austerità colpisce anche i diplomati</b>	
28/12/2012 Avvenire - Nazionale	81
<b>Sul welfare più ombre che luci</b>	
28/12/2012 Avvenire - Nazionale	82
<b>Un 2013 pieno di rincari Più 1.500 euro a famiglia</b>	
28/12/2012 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Il «fiscal cliff» fa tremare anche la Fiat</b>	
28/12/2012 Il Giornale - Nazionale	85
<b>L'ex titolare del Welfare: «Mi aspettavo un'agenda liberale e solidale, invece...»</b>	
28/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Sea, F2i sale al 44,31% la Provincia evita il default</b>	
28/12/2012 La Stampa - Nazionale	87
<b>Stangata su bollette e servizi Da gennaio aumenti fino al 6%</b>	
28/12/2012 La Stampa - Nazionale	88
<b>F2i cresce in Sea e prende Caselle</b>	
28/12/2012 La Repubblica - Nazionale	89
<b>Gamberale domina il risiko degli aeroporti</b>	
28/12/2012 La Repubblica - Nazionale	90
<b>"Dall'Europa alle politiche sociali agenda Monti molto deludente il conservatore è lui non la Cgil"</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	92
<b>Generali, salta il patto Crt-Palladio</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	93
<b>Atlantia valuta l'offerta su Gemina</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	95
<b>«Applicate l'Irap sulle plusvalenze del calcio»</b>	

28/12/2012 Il Sole 24 Ore	97
<b>Eni e Gazprom più vicine al nuovo accordo sul gas</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	98
<b>«Per i fondi Ue puntare su impresa e lavoro»</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	100
<b>Con le nuove tariffe torna il dividendo</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	101
<b>Concessionari liberati da responsabilità</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	102
<b>Colpo di spugna sulle mini-cartelle</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	104
<b>Partite Iva, controlli per pochi</b>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	106
<b>Taglio di strutture e segretari La spending review della Cisl</b>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	108
<b>Via a mini Patrimoniale e Tobin Tax ecco tutte le Imposte sul Risparmio</b>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	110
<b>Multe, canone Rai e addizionali comunali La stangata da 1.500 euro dell'anno nuovo</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/12/2012 Corriere della Sera - Roma	113
<b>Bocciato l'ultimo bilancio Chiude il Consiglio regionale</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Roma	115
<b>«Ospedali, solo risparmi Non taglierò un solo letto»</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Roma	117
<b>Fiumicino e Ciampino A febbraio gli aumenti</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Roma	118
<b>Proroga per Malagrotta e sì a Monti dell'Ortaccio Sottile scontenta tutti</b>	
28/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	119
<b>«Patto Alitalia-Ferrovie? Violerebbe la concorrenza»</b>	

28/12/2012 Il Sole 24 Ore	121
<b>Al Comune di Napoli deficit verso 1,2 miliardi</b>	
<i>NAPOLI</i>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	122
<b>Foggia: rifiuti verso la normalità</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	123
<b>Ilva, i giudici contro il Governo</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	125
<b>Ultima chiamata per Piombino</b>	
28/12/2012 Il Sole 24 Ore	126
<b>La Cassa per l'Alcoa lascia fuori gli indiretti</b>	
28/12/2012 La Repubblica - Nazionale	128
<b>Se tocca alla Francia salvare Venezia dai barbari</b>	
<i>VENEZIA</i>	
28/12/2012 La Repubblica - Nazionale	130
<b>Alemanno: è giusto accusarci ma non ci sono soldi per tutti</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 La Repubblica - Roma	131
<b>"La Regione salvi i 3400 precari della Sanità"</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 La Repubblica - Roma	133
<b>Sottile: "Non avevo alternative basta demonizzare le discariche"</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 La Stampa - Nazionale	134
<b>Conti sanitari in rosso Il Piemonte rischia il commissariamento</b>	
<i>TORINO</i>	
28/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	135
<b>Fontana: «Nessun dramma se la Lega corre da sola»</b>	
28/12/2012 Il Messaggero - Roma	136
<b>Bocciati gli emendamenti per tagliare i consiglieri</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 Il Messaggero - Roma	137
<b>Rifiuti Il flop della differenziata</b>	
<i>ROMA</i>	

28/12/2012 Avvenire - Nazionale	139
<b>Il Veneto aumenta i fondi alle materne paritarie</b>	
<i>VENEZIA</i>	
28/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	140
<b>Malagrotta, Cerroni raddoppia la discarica</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 Il Tempo - Roma	141
<b>Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it Una giornata ...</b>	
<i>ROMA</i>	
28/12/2012 ItaliaOggi	143
<b>Toscana, 3 mln per rimuovere le barriere</b>	
<i>FIRENZE</i>	
28/12/2012 L Unità - Nazionale	144
<b>Industria, va a Torino il triste primato della Cig</b>	
<i>TORINO</i>	
28/12/2012 MF - Nazionale	146
<b>Milano, nel 2012 stanziati 6,5 mln per le imprese contro la crisi</b>	
<i>MILANO</i>	



# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

Gli enti sono rimasti inerti credendo alla disapplicazione della riforma. Accordi a rischio

## Ghigliottina sui contratti locali

Se non adeguati alla legge Brunetta cessano al 31/12

Tempo scaduto per i contratti collettivi decentrati degli enti locali. Laddove non fossero stati adeguati alle disposizioni della riforma Brunetta, il dlgs 150/2009, dal 1° gennaio 2013 cesserà totalmente la loro applicazione e le amministrazioni potrebbero trovarsi senza la legittima possibilità di applicare la contrattazione aziendale. Col nuovo anno, scatta la tagliola prevista dall'articolo 65 del dlgs 150/2009, ai sensi del quale era necessario per le amministrazioni locali adeguare i contratti decentrati alla riforma entro il 31 dicembre 2011, in mancanza di che cessano la loro efficacia con lo spirare del 31.12.2012. Si conclude, dunque, il lunghissimo periodo di sospensione dell'effetto ghigliottina sui contratti decentrati, fortemente voluto a suo tempo dall'Anci, che si è rivelato, però, molto controproducente. Infatti, ambigue letture dell'articolo 65 sono state utilizzate dai sindacati e dalle prime pronunce dei giudici del lavoro, per ritenere che detto articolo avesse addirittura sospeso l'efficacia della riforma Brunetta. Questa tesi iniziale è stata, poi, smentita sia dalla giurisprudenza successiva (in particolare dai tribunali in sede di opposizione ai decreti monocratici dei giudici del lavoro emessi in applicazione dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori), sia dall'articolo 5, comma 1, del dlgs 141/2011. Norma, quest'ultima, di interpretazione autentica, ai sensi della quale «l'articolo 65, commi 1, 2 e 4, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, si interpreta nel senso che l'adeguamento dei contratti collettivi integrativi è necessario solo per i contratti vigenti alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo, mentre ai contratti sottoscritti successivamente si applicano immediatamente le disposizioni introdotte dal medesimo decreto». Sta di fatto che l'iniziale erronea lettura della portata dell'articolo 65 ha portato moltissimi enti a ritenere non necessario adeguare i contratti in essere, in attesa della disapplicazione ex lege. Chi non avesse già adeguato i contratti o quanto meno attivato per tempo la contrattazione per il 2013, rischia, adesso, di trovarsi nell'impossibilità di erogare il trattamento economico accessorio strettamente connesso alla contrattazione e di disapplicare totalmente le disposizioni decentrate di parte giuridica. L'effetto ghigliottina sui contratti decentrati non adeguati al dlgs 150/2009 implica che gli enti, in assenza di nuovi contratti, potranno solo erogare i trattamenti connessi al fondo della contrattazione decentrata direttamente disciplinati dagli ancora vigenti contratti nazionali di lavoro. Si tratta di voci come, ad esempio, la posizione di sviluppo dovuta alla progressione orizzontale, l'indennità di comparto, l'indennità di rischio, l'incentivo per le ex ottave qualifiche funzionali, le indennità di turno, reperibilità, maneggio valori, a condizione che siano formalmente organizzati servizi richiedenti queste prestazioni, l'orario notturno, festivo e notturno-festivo. Non sarà possibile disciplinare nuove progressioni orizzontali (del resto congelate per effetto dell'articolo 9, comma 1, della legge 122/2010, né ammissibili solo giuridicamente, contrariamente all'erroneo indirizzo proposto dalla Corte dei conti), né attribuire indennità la cui determinazione risulti competenza esclusiva, anche per l'ammontare, della contrattazione decentrata. Si tratta, ad esempio, di tutte le indennità come quelle per il disagio, o quelle previste dall'articolo 17, comma 2, lettera f), del Ccnl 1.4.1999, o quelle previste per protocolatori o addetti agli uffici relazioni col pubblico, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, lettera i), sempre del Ccnl 1.4.1999, come modificato dall'articolo 36, comma 2, del Ccnl 22.1.2004. Gli enti, per evitare il congelamento di queste risorse e di importanti parti del salario accessorio è opportuno corrano ai ripari e stipulino celermente contratti decentrati adeguati senza eccezione alcuna al dlgs 150/2009, anche per gli eventuali incrementi consentiti dall'articolo 15, commi 2 e 5, del Ccnl 1.4.1999. In mancanza, le indennità connesse strettamente alla contrattazione e anche la possibilità dell'incremento dei fondi risulta compromessa. Né sarebbe legittimo attivare gli istituti connessi alla contrattazione aziendale sulla base di contratti decentrati sottoscritti nel corso del 2013, ma con effetti retroattivi, poiché i contratti producono effetti solo successivamente alla loro sottoscrizione definitiva.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**71 articoli**

L'appello di Saitta

## «Il nuovo governo difenda le Province»

MILANO - Un auspicio per il futuro e un bilancio del 2012 quasi al termine, un anno «di tagli e di grande centralismo», almeno secondo il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi) Antonio Saitta. L'esponente Upi auspica che il prossimo governo politico difenda «quel grande patrimonio che sono gli enti locali». «In quest'ultimo anno è passato il concetto, sbagliatissimo, che gli enti locali sono solo spreco - dice Saitta -. Un errore perché proprio le autonomie locali erogano ai cittadini i servizi più importanti». Quelli che sono ora a

rischio, spiega, per «il taglio dei trasferimenti erariali» e per «i vincoli imposti in autunno dal governo Monti».

«Il processo di riordino, purtroppo, non è andato avanti. Dico purtroppo perché avrebbe avviato un processo di semplificazione, oltre che di risparmi», osserva il presidente dell'Upi. La realtà, secondo Saitta, è che hanno

prevalso «le resistenze locali e dell'apparato burocratico centrale». La realtà, continua, «è che sinora gli enti locali hanno contribuito alla spending review, lo Stato no».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso L'imposta sugli immobili chiesta al «Mario Negri», all'Airc e molti altri istituti

## La ricerca contro il cancro costretta a pagare l'Imu

Garattini: Stato ingrato, da anni ci deve 10 milioni di Iva  
GIAN ANTONIO STELLA

«Ma che razza di regole sono?». Quando Silvio Garattini ha letto della Città della Speranza costretta a pagare 89.400 euro di Imu tolti agli studi sulle leucemie infantili, non ha potuto trattenere un moccio di sconforto: il «suo» Istituto Mario Negri, baluardo della guerra al cancro, di euro ne ha dovuti versare 360 mila. Allo stesso Stato che non gli restituisce 10 milioni di Iva. C'è poi da stupirsi se siamo trentaseiesimi al mondo nella ricerca scientifica?

Non si tratta, purtroppo, di errori burocratici. Non era una svista la pretesa di tutti quei soldi dalla Torre della ricerca padovana costruita grazie alla generosità di tanti cittadini e destinata a essere il cuore (totalmente non-profit) della lotta alle malattie dei bambini. Non è una svista l'Imu di 30 mila euro imposta all'Airc, l'associazione italiana per la ricerca sul cancro per la sua sede centrale e di circa 200 mila alla Firc (la fondazione sorella dell'Airc) per gli immobili ricevuti in dono e non ancora venduti per recuperare i soldi necessari a finanziare i progetti di centinaia di ricercatori. Non è una svista la tassa di 36.200 euro reclamata dall'Ircc (l'Istituto per la ricerca e la cura del cancro) di Candiolo, punto di riferimento non solo dei torinesi ma di tantissimi italiani costretti ai viaggi della speranza. Come non è una svista la stessa Imu richiesta a tante altre strutture simili.

La sgradevolissima sorpresa, inattesa anche per le dimensioni del salasso, dovrebbe spingere tutti coloro che fra poche settimane si daranno battaglia per entrare in Parlamento a farsi un nodo al fazzoletto: il primo impegno deve essere sulla ricerca. Punto di partenza, la modifica immediata della «lettera i) comma 1, dell'articolo 7 del decreto legislativo 504 del 1992» che riconosce l'esenzione dall'Ici, poi trasferita con il copia-incolla nelle regole dell'Imu, agli immobili dedicati «esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985». Che in quasi 28 anni nessuno si sia preso la briga di inserire la ricerca tra i settori non-profit di essenziale interesse pubblico è indecente.

Ancora più indecoroso se mettiamo a confronto le due facce con cui lo Stato si presenta. Rigidissimo nell'esigere la puntualità su ciò che deve avere, pigro fino alla morosità nel rispettare i tempi su ciò che deve dare. Come nel caso dell'Istituto «Mario Negri» di Milano. Nato mezzo secolo fa grazie a una donazione dell'omonimo benefattore insieme con la fondazione, prima in Italia a essere interamente dedicata alla ricerca biomedica.

Partirono in 22, con Silvio Garattini: adesso sono 850. Concentrati in tre sedi a Milano (30 mila metri quadri di laboratori, uffici, stabulari e residence per ricercatori, costato 70 milioni, 20 dei quali raccolti con donazioni private e 50 di mutuo), a Bergamo (6.000 metri quadri, 20 milioni di spesa) e nella vicina Ranica, in un edificio donato dalla San Paolo Torino e riadattato grazie a una donazione privata della famiglia di Aldo e Celeste Daccò, che avevano solo il cognome casualmente in comune col protagonista dello scandalo della sanità lombarda.

Pochi numeri dicono tutto: 11 mila pubblicazioni in riviste scientifiche internazionali, 3 mila specialisti formati nell'arco di alcune decine di anni, una produzione formidabile di progetti di ricerca in particolare nei settori cardiovascolari, psichiatrici, neurologici, tumorali... A farla corta, una realtà utile quanto l'ossigeno in un Paese come il nostro così poco attento e generoso nei confronti di chi spende la propria vita nei laboratori: «Il 40% del nostro bilancio viene da gare che vinciamo per fare ricerca», spiega Garattini, «e proprio perché non abbiamo fini di lucro al punto che non brevettiamo nulla e mettiamo tutti i risultati a disposizione della comunità scientifica internazionale, non accettiamo incarichi che superino il 10% del nostro bilancio». Fatto sta che lo Stato, nella sua cecità burocratica, ha imposto all'Istituto, nonostante supplisca a tanti vuoti del settore pubblico, un'Iva al 10% sulla costruzione delle due sedi milanese e bergamasca inaugurate nel

2007 e 2010, e un'Iva addirittura al 20% su arredamenti e attrezzature comprate non per ingentilire gli ambienti ma per combattere la guerra quotidiana contro i tumori.

Sono una decina, come dicevamo, i milioni di euro di Iva che devono essere restituiti al «Mario Negri». Dei quali quattro, spiega Garattini, già certificati dal ministero: «Ci potremmo pagare un sacco di borse di studio. Macché. Non riusciamo ad averli». Al contrario, i 360 mila euro di Imu hanno dovuto versarli nei tempi stabiliti.

Una brutta storia. Che non fa onore a chi non ha corretto la legge. E che conferma l'umiliante disinteresse per la ricerca che emerge dall'«Annuario scienza e società 2013», a cura di Federico Neresini e Andrea Lorenzet, che sta per essere pubblicato dal Mulino. Basti dire che, nonostante i nostri scienziati siano tra i migliori d'Europa (quarto posto dopo Regno Unito, Germania e Francia con 23 progetti di ricerca finanziati dallo European Research Council) e siano ottavi nella classifica mondiale delle pubblicazioni scientifiche nel decennio 2001-2011, l'Italia investe in questo settore con un'avarizia che sconcerta.

Ogni 1.000 occupati, nel settore pubblico e privato insieme, i ricercatori sono 17 in Finlandia e in Islanda, 12,6 in Danimarca, 12,4 in Nuova Zelanda, 11,1 in Corea, 9,5 negli Stati Uniti, 9,1 in Francia, 8,5 in Germania, 6,3 in Russia e 4,3 da noi. Vale a dire che, sprofondati al 33° posto, arranchiamo poco sopra la metà della media (7,0) dell'Europa a 27 e ci spezza le reni, per dirla mussolinianamente, perfino la Grecia.

Ancora più sotto, al 36° posto, inaccettabile per un Paese che si vanta di essere (sia pure ammaccato) tra i primi al mondo, stiamo nella classifica degli stanziamenti rispetto al prodotto interno lordo. Investe nella ricerca il 3,5% del suo pil Israele, il 2,8% la Corea del sud, il 2,7% la Finlandia e giù giù a scendere troviamo all'1,9% la Germania, all'1,6% la media dei paesi Ocse, all'1,4% la Francia, all'1,2 la media europea. Noi siamo allo 0,7%. Appena davanti alla Nuova Zelanda, al Sud Africa e alla Turchia. Proprio un figurone.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: In piazza L'Airc con la vendita delle arance finanzia la ricerca contro il cancro (Newpress)

Foto: Scienziato Silvio Garattini, 84 anni, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» (Newpress)

Sono 330mila i posti in meno - Riparte l'export - Laterza: per i fondi Ue puntare su impresa e lavoro

## **Il Sud ha perso 24 miliardi di Pil**

Rapporto Confindustria-Srm: tra il 2007 e il 2011 chiuse 16mila aziende

Secondo il rapporto «Check up Mezzogiorno» di Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) nel periodo 2007-2011 il Sud ha perso 24 miliardi di Pil; 16mila le imprese chiuse e 330mila i posti in meno; in ripresa, invece, l'export. Alessandro Laterza (vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno): per i fondi Ue bisogna puntare su impresa e lavoro.

Servizi u pagina 6

Agenzia delle Entrate. La risoluzione

## **Prima casa, il Fisco «perdona» chi vende prima di cinque anni**

IL VINCOLO Chi non acquista un nuovo immobile deve presentare istanza e si vedrà ricalcolare l'imposta senza sanzione

Angelo Busani

Angelo Busani

Carlo Maria Canali

Il contribuente che abbia venduto, prima del decorso di un quinquennio dalla data del rogito d'acquisto, una abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa", non incorre nella decadenza dall'agevolazione (e nelle relativa sanzione) se non compra una nuova abitazione principale entro un anno dalla vendita qualora, entro tale anno, presenti al fisco un'istanza di rinuncia all'acquisto di una nuova casa: in tale ipotesi, il fisco recupera solo la differenza d'imposta (tra quella calcolata in misura ordinaria e quella pagata in misura agevolata) e non applica la sanzione pari al 30% della differenza tra l'imposta ordinaria e quella agevolata.

È quanto stabilito nella risoluzione n. 112/E del 27 dicembre 2012 dell'agenzia delle Entrate, la quale rappresenta un'occasione di uniformare i comportamenti finora difformemente praticati su questa materia dagli uffici periferici, in assenza di un orientamento ufficiale a livello nazionale: in taluni, infatti, si seguiva la tesi ora sposata dalla Entrate, in altri invece l'istanza del contribuente non veniva ritenuta atta a impedire l'applicazione della sanzione a causa della decadenza dall'agevolazione provocata dalla vendita infraquinquennale non seguita da un nuovo acquisto entro un anno dal rogito di vendita.

L'orientamento recato nella risoluzione n. 112/E viene argomentato sulla considerazione che si tratta di un caso in cui il contribuente ha assunto un impegno (l'acquisto di una nuova casa) che non vuole o non può mantenere: la dichiarazione di non adempiere l'impegno assunto, se formulata entro l'anno "di grazia" (quello cioè nel corso del quale dovrebbe avvenire il riacquisto che evita la decadenza dall'agevolazione) è dunque valevole al fine di evitare la sanzione al contribuente e di consentirgli di subire solo il recupero dell'imposta ordinariamente dovuta.

Ciò che al contribuente invece non è consentito è, secondo le Entrate, di rinunciare all'agevolazione "prima casa" una volta che egli l'abbia conseguita avendone maturato i presupposti: il caso si può presentare quando, comprata una "prima casa", se ne voglia comprare un'altra, di maggior valore, senza vendere la precedente (se fosse possibile rinunciare all'agevolazione precedentemente goduta su un minore imponibile, sarebbe infatti vantaggioso avvalersi nuovamente dell'agevolazione, poiché la si otterrebbe su un imponibile maggiore). Per l'Agenzia infatti è ancora valido l'orientamento della Cassazione (sentenza 28 giugno 2000 n. 8784) per il quale non è possibile conseguire l'agevolazione prevista per l'acquisto della "prima casa" previa rinuncia ad un precedente analogo beneficio, in quanto la dichiarazione di voler fruire del beneficio «non è revocabile per definizione, tanto meno in vista di un successivo atto di acquisto».

La risoluzione n. 112/E offre infine un ultimo spunto, confermando che il contribuente, decorso l'anno "di grazia" senza aver presentato l'istanza di rinuncia di cui sopra si è parlato, può comunque avvalersi del ravvedimento operoso e quindi beneficiare di una riduzione della sanzione del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asam accetta la proposta da 147 milioni di euro - Il fondo infrastrutturale sale al 44,3%

## Sea, la Provincia vende la quota a F2i

STRATEGIA NEGLI SCALI Gamberale spiega l'acquisizione di Sagat: «È un'operazione di sistema con gli enti locali territoriali, come a Milano e Napoli»

Sara Monaci

MILANO

Senza sorprese, F2i ha presentato la sua offerta per l'acquisto del 14,56% in mano alla provincia di Milano della società aeroportuale Sea, che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, controllata dal Comune di Milano. Nessun'altra busta, come previsto, è arrivata all'indirizzo di Asam, la holding provinciale che detiene le quote di partecipazione. Comprensibile: il fondo guidato da Vito Gamberale già possiede il 29,75% di Sea, dopo essersi aggiudicato una gara, esattamente un anno fa, bandita da Palazzo Marino (per 385 milioni), ed è chiaro che una quota di minoranza è interessante principalmente per chi è già all'interno dell'azionariato ed aspira a scalare la società. Ora F2i sale così al 44,3%, diventando il secondo importante azionista, dopo il Comune che detiene il 54,8.

L'offerta mette sul piatto 147 milioni, su una base d'asta di 160 milioni (4,4 euro ad azione). F2i liquiderà la cifra per metà col suo secondo fondo di investimenti.

Lo stesso bando garantiva la possibilità di un ribasso, se il cda di Asam avesse ritenuto il prezzo congruo. E ieri alla fine così è stato: Asam ha dato il suo ok, e F2i si è aggiudicato il bando-lampo, aperto il 7 e chiuso il 27 dicembre, avviato in tutta fretta dalla Provincia di Milano che, dopo la mancata quotazione della società attraverso cui avrebbe potuto vendere le proprie azioni e intascare risorse, si è vista costretta a vendere il suo 14,56% con una gara per far quadrare il bilancio entro il 31 dicembre 2012. A Palazzo Isimbardi infatti mancano 83 milioni per rispettare il patto di stabilità, e la vendita di Sea dovrebbe aiutare a mettere al sicuro le casse. Detto questo, l'operazione contabile che la Provincia dovrà realizzare è più articolata, visto che anche la holding Asam è indebitata per circa 160 milioni. Sarà quindi necessario trovare un accordo con gli istituti di credito per fare in modo che una parte delle entrate possa essere subito girata alla Provincia, per poi essere restituita successivamente.

Nelle scorse settimane il presidente della Provincia Guido Podestà aveva garantito che non ci sarebbe stata «alcuna svendita». E in effetti la cifra offerta da F2i non ha il sapore di una svendita, considerando che la forbice di prezzo che lo stesso cda di Sea aveva approvato per la possibile quotazione era compresa tra 3,2 e 4,3 euro ad azione, per una valorizzazione complessiva tra 800 milioni e 1,075 miliardi. L'offerta di Gamberale è quindi coerente con questa ipotesi, che risale solo a poche settimane fa. Soddisfatta Carmen Zizza, dg di Asam e responsabile del bando: «La procedura ha rispettato le normative e i presupposti di salvaguardia della spending review».

Il rafforzamento dentro Sea per F2i è parte di una strategia più ampia, che mira a creare una rete gestionale tra gli scali del Nord. Ieri il fondo ha infatti rilevato il 28% di Sagat, che gestisce l'aeroporto torinese, dal Comune di Torino, e in più ha già siglato un contratto per rilevare un altro 24% che fa capo a Sintonia (holding controllata dai Benetton). Attraverso Sagat, F2i diventa anche il primo azionista di Aeroporti di Firenze.

Tra gli obiettivi del fondo c'è quindi la gestione sotto un'unica proprietà degli scali di Milano, Torino, Firenze (oltre che di Napoli, di cui ha già il controllo) e in prospettiva, dicono le indiscrezioni, anche di Verona. È stato lo stesso Gamberale a parlarne ieri: «È un'operazione di sistema con gli enti territoriali così come abbiamo fatto a Milano con Sea e a Napoli con Gesac».

Anche il Comune di Milano, in quanto azionista di maggioranza di Sea, mirava a creare un'unica società pubblica per gestire gli aeroporti del Nord Est, tanto che le trattative con Aeroporti di Verona erano già avviati. Ma evidentemente F2i ha preceduto gli enti locali, e ora si candida ad essere il vero regista delle infrastrutture settentrionali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei conti. Dopo il braccio di ferro con le Infrastrutture, registrato il Dpcm che riforma le regole applicative del «piano casa»

## Social housing, sbloccati 1,5-2 miliardi Cdp

ELIMINATO IL TETTO Via l'obbligo di partecipazione massima del 40% del Fia, il fondo guidato dalla Cassa depositi e prestiti nelle iniziative locali

Giorgio Santilli

ROMA

Salta il tetto del 40% per le partecipazioni locali del Fondo investire per l'abitare (Fia), il fondo immobiliare chiuso guidato da Cassa depositi e prestiti: si sbloccano così investimenti a breve per 1,5-2 miliardi nel social housing. La Corte dei conti ha infatti registrato, dopo un lungo braccio di ferro con il ministero delle Infrastrutture, il Dpcm che riforma la regola imposta originariamente nell'ambito del piano casa. Una vittoria in extremis per il ministro Corrado Passera e il suo vice, Mario Ciaccia. In base a quella regola, il Fia (detto anche «fondo dei fondi») poteva fare operazioni con altri fondi creati in ambito locale ma potendo partecipare fino a un tetto del 40%: obiettivo della regola era stimolare una partecipazione privata che, in effetti, per le condizioni difficili del mercato immobiliare, è emersa al livello del 60% soltanto in un ristretto numero di progetti, lasciando tutti gli altri congelati.

«Tra operazioni effettuate e in pipeline, abbiamo raccolto 170 progetti di social housing per un valore complessivo di 3 miliardi, di cui 2 miliardi potrebbero partire a breve, se non dovessimo operare con il vincolo del tetto del 40% alla nostra partecipazione nei fondi locali», aveva detto Matteo Del Fante, direttore generale di Cassa depositi e prestiti, nell'intervista al Sole 24 Ore del 19 dicembre scorso. Fondo investimenti per l'abitare (Fia) è un fondo da 2 miliardi di euro che Cdp ha messo in piedi con la partecipazione di big del credito e delle assicurazioni come Intesa, Unicredit, Generali, Allianz, e con casse previdenziali professionali e ministero delle Infrastrutture. Un miliardo è stato sottoscritto da Cdp, 888 milioni dagli investitori privati, 140 milioni dal ministero che ha assegnato le risorse attraverso una gara.

Il bilancio, visto da Cdp, è positivo. «Dei nostri 2 miliardi - aveva spiegato Del Fante - sono stati allocati 500 milioni cui si aggiungono 600-700 milioni di parte privata e locale, costituita in prima battuta dalle fondazioni bancarie, che hanno partecipato con 200 milioni. Questo ci ha consentito di attivare, a tutto il 2012, 18 fondi locali, 11 società di gestione del risparmio e di finanziare 89 progetti immobiliari, con l'acquisizione di 6.200 alloggi e altri 3.200 posti letto per residenze universitarie e temporanee». Le regioni in cui più si sta investendo sono Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, ma ci sono anche Veneto e Marche.

Il Dpcm registrato dalla Corte dei conti prevede, in un articolo unico, che il regolamento del fondo immobiliare chiuso sia «modificabile prevedendo il superamento del limite massimo del 40% per le partecipazioni da acquisire nell'ambito degli investimenti locali». Tale limite - continua il testo - «può essere innalzato in relazione alle autonome valutazioni dei sottoscrittori dei suddetti fondi immobiliari, ferma restando la necessità di salvaguardare la partecipazione di capitali privati negli investimenti locali». Non c'è quindi una nuova soglia minima dell'intervento "privato" da rispettare, in luogo di quella del 60% prevista in precedenza, ma una partecipazione privata, sia pur minima, dovrà comunque essere prevista.

Anche la relazione del provvedimento spiega la ragione che ha reso necessario l'intervento. La previsione del tetto massimo del 40% «scaturita in un momento in cui il reperimento di risorse sul mercato non trovava particolari criticità, rischia ora, in un periodo congiunturale caratterizzato da una fase di rallentamento economico e di contrazione delle disponibilità di investimento degli attori locali, in un comparto di per sé poco remunerativo come quello dell'housing sociale, di pregiudicare gravemente l'operatività del fondo nazionale e, conseguentemente, dell'intero sistema integrato di fondi, impedendo l'avvio di iniziative che, pur valide nel merito, non riescono a reperire il restante capitale di rischio nella misura del 60%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polaris Parma Social House Imm.diLombardiaCompartoUno Veneto Casa Hs Italia Centrale Piemonte  
C.A.S.E. Resid.SocialHousing(Mi-ViaVoltri) Erasmo(Residenze Universitarie) Housing Toscano  
EmiliaRomagnaSocial Housing Abitare Sostenibile Piemonte

L'agenda della crescita SUD E INFRASTRUTTURE

## Mezzogiorno, persi 24 miliardi di Pil

Dal 2007 al 2011 scomparsi 16mila imprese e 330mila posti di lavoro - Ma l'export è tornato a tirare IL CAPITALE UMANO Cresce il numero di chi decide di trasferirsi all'estero o al Centro-Nord: 110mila persone soltanto nel 2010

ROMA

L'economia del Mezzogiorno affonda. Dal 2007 al 2011 si sono persi nel Sud 24 miliardi di Pil, il 6,8% rispetto al valore pre-crisi. Hanno cessato di esistere più di 16mila imprese (pari allo 0,9%). Si sono persi 330mila posti di lavoro e il 2012 è stato un anno tremendo, con un peggioramento del tasso di disoccupazione nei primi due trimestri dal 13,6% al 17,4%. A rilevarlo è il «Check up Mezzogiorno», realizzato da Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) che si sofferma pure sulla caduta della spesa in conto capitale pubblica e privata: tra il 2007 e il 2011 il calo è stato di circa 7 miliardi, mentre nel solo 2011 la riduzione di investimenti fissi lordi è stata di 8 miliardi (-11,5%), con picchi di caduta nell'industria in senso stretto (-27,8%) e nel settore delle costruzioni (-42,5%). La quota di imprese che hanno investito è andata progressivamente calando, passando dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011.

Unico dato in controtendenza è la forte ripresa dell'export il cui valore è tornato a livelli superiori a quelli pre-crisi. Dal primo semestre 2011 al primo semestre 2012 l'aumento dell'export è stato del 7% e a rendere particolarmente importante questo dato è anche il fatto che sia pari al doppio dell'incremento registrato nel centro-nord.

Un ruolo importante per il processo di internazionalizzazione delle imprese meridionali - è scritto nel dossier - può essere svolto dai Paesi localizzati nell'area del Mediterraneo: l'interscambio commerciale (import + export) del Mezzogiorno con i Paesi non-Ue del Mediterraneo incide, infatti, per il 16,3% (primo semestre 2012) sul totale dell'interscambio commerciale meridionale (in crescita rispetto al 12,4% del 2011). Tuttavia, le imprese meridionali che esportano sono ancora relativamente poche (33,2% contro il 54,9% in Italia, secondo le stime per il 2012) e la percentuale media di fatturato realizzata all'estero è pari a 32,9% (38,2% in Italia).

Drammatica anche la fotografia del capitale umano. «Il calo dell'occupazione e le crescenti difficoltà economiche delle famiglie - afferma la nota di sintesi dello studio - stanno determinando una vera emorragia di capitale umano». Sono sempre di più, infatti, quelli che decidono di lasciare il Mezzogiorno per andarsene al centro-nord o all'estero: sono stati 110mila solo nel 2010. Anche il capitale umano che resta sul territorio è largamente sottoutilizzato: i giovani di età compresa fra 15 e 24 anni che non studiano e non lavorano nel Sud rappresentano il 33% del totale contro il 25% della media nazionale.

La nota di Confindustria-Srm si sofferma poi sulla terapia necessaria per far ripartire il Sud. «Questi dati indicano che è necessario non disperdere risorse e concentrare gli interventi per il Sud su tre direttrici: in primo luogo l'impresa, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export e l'innovazione; in secondo luogo il lavoro, con l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia di capitale umano; in terzo luogo, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. La ripresa passa necessariamente dalla costruzione delle condizioni affinché nel Mezzogiorno si possa restare e vivere bene». Direttrici ben presenti nelle linee-guida per la programmazione dei fondi Ue 2014-2020, messe a punto dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e rese disponibili sul sito del ministero (si veda l'anticipazione sul Sole 24 Ore di ieri).

Il capitolo sulla cittadinanza, in particolare, è quello che punta a un miglioramento delle condizioni di sicurezza, legalità e qualità della vita nelle regioni in ritardo. Puntuale il riferimento di Confindustria all'attività di Barca. «Il pieno utilizzo delle risorse europee - dice il comunicato - è decisivo. Con il Piano d'Azione Coesione è stata posta una base importante per migliorare l'efficacia degli interventi ed è fondamentale che tali risorse entrino al più presto nel circuito economico per sostenere investimenti e occupazione. La ripresa

dell'intero Paese è legata a doppio filo alla capacità di reazione del Sud».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cifre e proiezioni

Il lungo periodo di crisi avviatosi nel 2008 ha avuto un impatto forte sull'economia meridionale: secondo i dati dell'Istat, tra il 2007 e il 2011 il Mezzogiorno ha perso il 6,8% del proprio Prodotto interno lordo, per un valore di 24 miliardi di euro. Gli investimenti fissi lordi hanno subito una riduzione ancora più intensa (-11,5%, per un valore di 8 miliardi) ed il numero delle imprese attive si è ridotto di quasi l'1% (circa 16 mila imprese in meno). La crisi ha generato effetti altrettanto negativi sul numero di occupati (in riduzione di 300 mila unità tra il 2007 e il 2011, pari ad una variazione di -4,6%) e sul ricorso alla Cassa integrazione, con 159 milioni di ore di utilizzo in più nel 2011 (222 milioni) rispetto al 2007 (63 milioni). È aumentato anche il numero delle famiglie povere

- \* Variazione 2012 (III trimestre) su 2007 (III trimestre) e 2011 (III trimestre) su 2007 (III trimestre); \*\* Differenza tra l'incidenza delle famiglie povere registrata nel 2011 e nel 2007 e differenza tra il 2010 e il 2007  
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM

### LA PAROLA CHIAVE

Piano Azione Coesione

Il Piano di Azione Coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo.

Foto: EFFETTI DELLA CRISI Variazione di alcune variabili economiche nel Sud tra il 2007 e il 2011

Foto: IL CONFRONTO Differenza del Pil tra il 2007 ed il 2011, anno base 2005 (mln di euro)

Foto: GLI INVESTIMENTI Variazione 2011 su 2007 = -11,5%

Foto: LE ESPORTAZIONI Variazione 2011 su 2007 = +3,5%

Foto: Variazione 2011 su 2010 = +0,0%

Foto: Variazione 2012 (I semestre) su 2011 (I semestre) = +7,0%

Il precedente. Nonostante le compensazioni effetti pesanti sulle casse comunali dall'abolizione della vecchia imposta nel 2008

## Ereditato dall'Ici «buco» di 423 milioni

MECCANISMO COMPLESSO I sindaci dichiararono di aver perso 3 miliardi, ma lo Stato per compensare le mancate entrate ne aveva messi a preventivo solo 2,6

Gianni Trovati

MILANO

Visto con la prospettiva della finanza pubblica, il primo effetto dell'abolizione in due tappe dell'Ici sulle abitazioni principali avviata nel 2007 da Prodi e completata l'anno dopo da Berlusconi fu un buco nei conti comunali da 423 milioni di euro. L'addio all'imposta era stato accompagnato da un complesso meccanismo di certificazioni, in cui i sindaci erano chiamati ad attestare la perdita di gettito del proprio Comune per ottenere la compensazione da parte dello Stato (e quindi della fiscalità generale): i sindaci chiarirono di aver perso 3.024 milioni, ma per compensarli lo Stato ne aveva messi a preventivo solo 2.604, cioè il 14% in meno. A Roma e Napoli mancavano 23 milioni di euro, a Milano 18,2 e a Torino 11,4, ma ogni Comune doveva fare i conti con un buco proporzionale al numero delle abitazioni del territorio.

Il braccio di ferro sui numeri fra sindaci e Governo durò un anno, l'incertezza sui conti fu ancora più resistente, e fortuna volle che insieme all'abolizione dell'Ici il primo decreto del Governo Berlusconi avesse bloccato le aliquote delle addizionali locali «in attesa dell'attuazione del federalismo». Una fortuna relativa, perché molte delle tensioni che non si poterono scaricare sul Fisco locale trovarono compensazione nelle tariffe. Risultato: a fine 2009 il servizio rifiuti costava in media il 29,1% in più di 5 anni prima, l'acqua era cresciuta del 26,4%, gli asili nido del 12,3%. Insieme alle multe, le tariffe erano rimaste infatti le uniche voci libere dal «congelamento fiscale», e con i punti interrogativi sulle entrate moltiplicati dall'abolizione dell'Ici accentuarono la corsa iniziata negli anni precedenti.

Chi cerca la prova del nove del rapporto perverso fra incognite nelle compensazioni statali, del resto, la può trovare anche nella breve storia dell'Imu. Le compensazioni fra i tagli effettivi ai fondi statali e l'extragettito stimato dal ministero dell'Economia hanno riaperto fra sindaci e Governo una guerriglia sulle cifre analoga a quella del 2008, con il risultato che le incertezze sulle entrate hanno contribuito a spingere verso l'alto proprio le aliquote dell'Imu, in particolare sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Un nuovo balletto fra abolizione dell'Imu sulla prima casa e indennizzi calcolati dallo Stato rischierebbe di essere pagato dagli stessi contribuenti con aumenti dell'imposta sugli altri immobili o dell'addizionale Irpef, anche perché nel frattempo il blocco delle addizionali è stato cancellato anche se nei fatti il federalismo non è stato attuato.

Proprio per superare questi inciampi, la legge di stabilità ha appena ridisegnato l'Imu assegnando ai Comuni l'intera imposta su abitazioni, terreni e negozi, e allo Stato quella su capannoni e alberghi (anche se con possibile maggiorazione comunale). Ed è il collegamento fra ente impositore e servizi da finanziare a far tassare l'abitazione principale agli enti locali di quasi tutta Europa.

La particolarità italiana, dopo l'Imu, è nel peso delle imposte sul mattone, seconde solo a quelle francesi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre). A gonfiarlo, però, è stata soprattutto l'Imu «ordinaria», che ha più che raddoppiato i conti rispetto all'Ici per imprese e negozi già alle prese con la crisi dei consumi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 LE PROPOSTE SUL FISCO IMMOBILIARE

**Imu, resta il nodo delle coperture**

Sulla prima casa vale 4 miliardi - Corte dei conti: esaurita la spinta dai giochi, gettito aleatorio **CORREZIONI PER LE PMI** Fassina (Pd): «Il prelievo sui beni strumentali delle piccole e micro imprese va rivisto. Il tributo è aciclico e grava anche su chi è in perdita»

Marco Mobili

ROMA

L'Imu ha rubato il palconescico della nuova tornata elettorale. E sulla tassazione degli immobili le distanze tra gli schieramenti politici sembrano abissali e già delineate. Si va dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa alla sua rimodulazione con l'aggiunta di un prelievo ad hoc sui grandi patrimoni. Spostamento del prelievo sui grandi patrimoni praticabile anche per Monti ma che, come si legge nella sua "agenda", dovrà andare a ridurre il cuneo fiscale. Certo è che la "battaglia elettorale sull'Imu" si giocherà, come è già accaduto nel 2008 con la vecchia Ici (si veda il servizio in basso), sulle coperture.

Nell'agenda Monti l'Imu, introdotta un anno fa proprio dal professore con il salva-Italia, non è mai menzionata. E non può essere cancellata, come ha spiegato lo stesso Premier nella conferenza stampa di fine anno. Se sarà tolta, senza altre grandissime operazioni di politica economica, «chi verrà al governo un anno dopo dovrà rimetterla doppia». Nel capitolo "fisco" si legge chiaramente che lo spostamento del carico fiscale sui grandi patrimoni e sui consumi dovrà andare a riduzione del carico fiscale che grava su lavoro e impresa.

Sulla patrimoniale punta anche il Pd. Dove però, come spiega Stefano Fassina, l'obiettivo è quello di spostare il prelievo sui grandi patrimoni oltre 1,2 milioni, ma per finanziare una completa rimodulazione dell'Imu. A partire dalla sua eliminazione per le prime case di valore basso e un alleggerimento per quelli medi. C'è poi da rivedere il prelievo sui beni strumentali delle piccole e micro imprese. «L'Imu - precisa Fassina - è un'imposta aciclica che grava anche su chi è in perdita e che spesso ha difficoltà di accesso al credito». Secondo il Pd, inoltre, la rimodulazione dell'Imu non potrà prescindere dalla riforma del catasto anche per superare, conclude Fassina, le sperequazioni create con la rivalutazione forfettaria delle rendite catastali introdotta sempre dal salva-Italia.

L'abolizione dell'Imu sulla prima casa è invece il cavallo di battaglia del Pdl. Lo stesso Cavaliere ieri, intervenendo alla trasmissione televisiva Uno Mattina, ha precisato che «chi afferma che non si può abolire l'Imu non capisce nulla di economia e di contabilità dello Stato». È già pronto un disegno di legge, ha spiegato Berlusconi, che compensa i minori introiti «aumentando di poco alcol, tabacchi, scommesse e giochi». Trovare 4 miliardi «sarà un gioco da ragazzi».

Ma sarà comunque un bel rompicapo. Corte dei Conti, Ragioneria generale ed Eurostat hanno bocciato questo tipo di coperture finanziarie, spesso usate in Parlamento per coprire modifiche ai recenti provvedimenti legislativi (Dl sviluppo, terremoto, legge di stabilità). Nella relazione sulla finanza pubblica del 2012 la Corte ha evidenziato la saturazione del mercato dei giochi. Il 56,2% della raccolta, arriva ormai da new slot e Vlt. Gli altri segmenti, fatta eccezione per i Gratta e vinci, mostrano segnali di flessione con effetti sulle entrate erariali. Queste ultime difficilmente ormai si potranno attestare su livelli di molto superiori a quelli già raggiunti. Per altro come testimoniano le prime elaborazioni sui dati ufficiali dei Monopoli delle agenzie specializzate come Agipronews, pur con una crescita della raccolta complessiva del 7,6% rispetto al 2011, quest'anno l'Erario dai giochi incasserà circa il 3% in meno.

Stesso discorso dal mondo del tabacco dove sul calo del 7,5% ha influito anche l'aumento dell'Iva al 21%. L'effetto prodotto è stato quello di spostare le scelte del consumatore su prodotti dai costi più contenuti, sul trinciato (le sigarette fai da te) o sul mercato illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmi a confronto

## **L'AGENDA MONTI**

### **Un'imposta «incancellabile»**

Nell'agenda Monti, l'imposta municipale unica - introdotta un anno fa proprio dal professore con il decreto salva-Italia - non è mai esplicitamente menzionata. Nel capitolo "fisco" si parla più generalmente di spostamento del carico fiscale sui grandi patrimoni e sui consumi che dovrà andare a «riduzione del carico fiscale» che oggi grava su lavoro e impresa. Ma la sua posizione sull'Imu il premier l'ha chiaramente ribadita nel corso della conferenza stampa di fine anno. L'imposta resta incancellabile e se sarà tolta, senza altre grandissime operazioni di politica economica, «chi verrà al governo un anno dopo dovrà rimetterla doppia».

## **LE PROPOSTE DEL PD**

### **Rimodulazione e riforma catasto**

L'obiettivo del Pd è quello di spostare il prelievo sui grandi patrimoni oltre 1,2 milioni di euro, per finanziare una «rimodulazione» dell'Imu. A partire dalla sua eliminazione per le prime case di basso valore fino a un alleggerimento per i valori medi. La rimodulazione dell'Imu non potrà prescindere dalla riforma del catasto anche per superare le sperequazioni introdotte con il salva-Italia. Già il Governo Prodi, che vinse le elezioni nel 2006, effettuò un primo intervento sull'Ici (che di fatto è stata sostituita dall'Imu): un alleggerimento dell'imposta sulla prima casa, pari all'1,33 per mille, aggiuntivo rispetto alle altre detrazioni, fino ad un massimo di 200 euro.

## **LE PROPOSTE DEL PDL**

### **Via il prelievo sulla prima casa**

La cancellazione dell'Imu sulla prima casa è il cavallo di battaglia del Pdl. «Chi afferma che non si può abolire l'Imu non capisce nulla di economia e di contabilità dello Stato», ha detto Silvio Berlusconi. L'ex premier punta a compensare i minori introiti dell'imposta sulla casa «aumentando di poco alcol, tabacchi, scommesse e giochi». Trovare 4 miliardi euro «sarà un gioco da ragazzi». Già nel 2008, mantenendo la promessa fatta in campagna elettorale, il Governo Berlusconi abolì l'Ici (di fatto sostituita dall'Imu). Tuttavia, quasi in contemporanea, iniziò la protesta dei Comuni, che lamentavano difficoltà di cassa dovute ai ritardi dei trasferimenti compensativi

## **LA NOSTRA AGENDA DIECI IDEE PER IL PAESE**

1

### **BUROCRAZIA**

*Meno autorizzazioni ed sovrapposizioni tra livelli amministrativi per tornare a investire in attività produttive*

2

### **PRESSIONE FISCALE**

*Avviare un percorso virtuoso per alleggerire il carico fiscale e tornare a crescere. Agendo su evasione e tagli di spesa*

3

### **SEMPLIFICAZIONI FISCALI**

*Subito un quadro normativo certo per i contribuenti. E regole meno arbitrarie per gli accertamenti*

4

### **RICERCA**

*Prioritario lo sviluppo della ricerca attraverso un credito d'imposta sugli investimenti vero, automatico e rilevante*

5

### **INFRASTRUTTURE**

*Incentivi per le opere a finanziamento privato, rifinanziare il piano città e scrivere un codice degli appalti più semplice*

6

**LAVORO**

*Flessibilità in entrata: rivedere la riforma Fornero per evitare vincoli eccessivi. Sgravi strutturali su produttività*

7 ISTRUZIONE

**Accorciare da 13 a 12**

*il percorso di studi per adeguarsi ai competitor europei e recuperare risorse*

8

**MEZZOGIORNO**

*Obiettivi misurabili per l'utilizzo dei Fondi Ue 2014-2020 Ripristinare la dote Fas solo per investimenti*

9

**FINANZA**

*Fondi di investimento per la capitalizzazione delle Pmi quotate. Regole semplici per le quotate e "quotande" in Borsa*

10

**RIFORME ISTITUZIONALI**

*Superamento del bicameralismo perfetto e taglio di almeno un terzo dei parlamentari. Subito una nuova legge elettorale*

Previsioni. Secondo le associazioni dei consumatori le spese saliranno di 1.490 euro

## La Tares fa aumentare i costi 2013 delle famiglie

Raffica di rincari in arrivo: dai viaggi in aereo alle assicurazioni

Franco Vergnano

MILANO

Anche per il 2013, come tutti gli inizi d'anno, si fanno i conti con la programmazione delle spese familiari, le scadenze, gli adempimenti di gennaio (canone tv, tassa ciclomotore e, per chi se li può permettere, contributi colf e badanti del trimestre precedente).

Per il prossimo anno si prevedono incrementi significativi di molte voci (alcune, come le Poste, le abbiamo già accennate sul Sole 24 Ore di ieri) che andranno a pesare sui bilanci dei vari nuclei familiari.

Forse, almeno secondo lo "Scenario macroeconomico" di IntesaSanpaolo, ci sarà però anche qualche risparmio sul versante dei prestiti e nel rimborso dei mutui (ovviamente per quelli a tasso variabile), dal momento che la riduzione dello spread - che come noto misura la differenza di rendimento tra i nostri Btp e i Bund statali tedeschi - permetterà un risparmio di 280 milioni per i minori interessi sulle rate pagate dai privati. Si spera inoltre che, dopo l'impennata di quest'estate, anche la benzina ritorni su livelli più accettabili, o comunque non vengano più aumentate accise e altre tasse.

Anche se è un esercizio sempre difficile quello di stimare le maggiori spese che un padre di famiglia deve mettere in bilancio per riuscire ad arrivare a fine mese senza troppi patemi d'animo, a fare i conti "medi" sulle spese "aggiuntive" che le famiglie dovranno sostenere nel 2013 in seguito ai rincari già decisi, annunciati o programmati ci hanno provato le organizzazioni dei consumatori. Arrivando alla conclusione che il prossimo anno le famiglie dovranno in media - ma siamo sempre nel campo delle famose statistiche "di Trilussa" - sborsare quasi 1.500 euro in più.

Ecco i dettagli, secondo le stime di Adusbef e Federconsumatori. Tra alimentari, biglietti dei treni, Rc auto, bollette, bolli, servizi postali e bancari, pedaggi, tariffa rifiuti (Tares) e ricadute dell'Imu gli aumenti saranno pari a 1.490 euro.

Alla sbarra troviamo - ancora una volta - i comuni, realmente "affamati" di quattrini. In particolare, infatti, un vero e proprio balzo, stimano le associazioni dei consumatori, sarà quello della tariffa rifiuti che aumenterà da aprile 2013 del 25%, pari a 64 euro in più a famiglia.

A crescere saranno però anche i prezzi degli alimentari (+5%, 299 euro in più legati all'incremento dei prezzi internazionali delle derrate), l'assicurazione auto (+5%, 61 euro in più), le tariffe professionali e artigianali (114 euro in più), le tariffe aeroportuali (dopo il rinnovo dei contratti di programma di Sea a Milano e Adr a Roma) oltre alle bollette di luce e gas, anche se in modo più contenuto rispetto al 2012, e dell'acqua, la cui tariffa sarà presto aggiornata dall'Autorità per l'energia. Su quest'ultimo fronte, si tratta di una manovra che spiegherà i suoi effetti in una paio d'anni, dal momento che il primo anno sarà un periodo transitorio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 4 dicembre 2012).

Ci sarà infine un piccolo rincaro (1,5 euro in più) per il canone Rai, a cui si aggiungono però anche i rincari di bancoposta, francobolli e raccomandate.

«Pesanti ricadute su prezzi e tariffe deriveranno dall'Imu applicata sui settori produttivi a cui si aggiungerà - concludono Adusbef e Federconsumatori - anche il malaugurato aumento dell'Iva da luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sui conti di casa

**+25%**

*Tares*

*È l'incremento della tassa comunale sui rifiuti che scatta da aprile*

**61 euro**

*Rc auto*

*È il costo aggiuntivo per le famiglie dovuto al rincaro del 5% dei premi*

Foto: Prezzi in aumento. Raffica di rincari in arrivo per i consumatori

FINANZA ED ENTI LOCALI

**Risiko partecipate, chi ci guadagna?**

È una sorta di corsa contro il tempo e non casualmente si consuma a fine anno. Ieri è toccato al Comune di Venezia cedere il 15% della sua quota in Save, la società che gestisce l'aeroporto Marco Polo, ma anche alla Provincia di Milano che si è sbarazzata del 14% della quota in Sea dopo la mancata quotazione degli aeroporti milanesi. E ancora il Comune di Torino trovatosi a vendere la quota in Sagat. Mai si è vista tanta offerta e in contemporanea di asset pubblici operanti in regime di monopolio e di fatto assai redditizi. Perché privarsi di società in utile e di potenziali futuri dividendi? La risposta sta nella necessità di fare cassa per rispettare il Patto di stabilità. Se poi si aggiungono difficoltà strutturali in capo agli enti come il debito record da 3,5 miliardi della città di Torino o la recente perdita per oltre 200 milioni della Asam, holding che raggruppa le partecipazioni della Provincia di Milano, il cerchio si chiude. Resta un quesito. Chi fa l'affare? Il compratore o il venditore? Più facile, data la fretta e l'abbondanza di offerta, che siano i primi.

## Casa, addio autocertificazione ecco le scadenze per mutui e bonus

Dichiarazione Imu entro il 4 febbraio, sei mesi per i supersconti Il 31 gennaio scade il termine per le domande di sospensione delle rate per 12 mesi

ROSA SERRANO

IL MATTONI non è "immobile". Il crollo del mercato residenziale incentiva i proprietari immobiliari a valutare con la massima attenzione alcune importanti scadenze di carattere normativo e fiscale che possono, fra l'altro, incidere sul valore dell'immobile. Autocertificazione. Stop all'autodichiarazione in classe energetica G. Da oggi i proprietari di immobili di cattiva qualità energetica al momento della compravendita non potranno più autocertificare che l'edificio appartiene alla classe energetica più bassa. Il venditore potrà utilizzare una delle procedure che prevedono una diagnosi energetica semplificata svolta da un tecnico. Finora, con l'autocertificazione molti acquirenti non ricevevano nessuna indicazione sui futuri costi di gestione energetica, né informazioni su come migliorare, nella misura più conveniente, il rendimento energetico dell'edificio. Sospensione rate mutui. Il 31 gennaio 2013 scade il termine per la presentazione delle domande per la sospensione, per almeno 12 mesi, delle rate dei mutui per eventi verificatisi entro il 31 dicembre 2012 come, ad esempio, perdita dell'occupazione o ingresso in cassa integrazione. I mutui non devono superare i 150.000 euro e devono essere relativi all'acquisto, costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale. Reddito imponibile massimo: 40.000 euro annui.

Dichiarazione Imu. È fissata al 4 febbraio 2013 la scadenza per la dichiarazione Imu sugli immobili che godono di agevolazioni o che registrano variazioni di imponibilità (per esempio se un terreno agricolo diventa area fabbricabile), e per i quali l'obbligo dichiarativo è scattato dal 1° gennaio 2012. La novità è che sul sito del dipartimento delle Finanze è disponibile la versione della dichiarazione in formato pdf che permetterà ai contribuenti di compilare i campi direttamente dalla tastiera del proprio computero tablet. La dichiarazione può essere presentata direttamente al Comune che ne rilascia ricevuta; spedizione postale, con raccomandata senza avviso di ricevimento; invio in modalità telematica tramite posta elettronica certificata. Riforma del condominio. Il 18 giugno 2013 scatta la riforma del condominio. Numerose le novità. Ad esempio, l'assemblea condominiale potrà subordinare la nomina dell'amministratore alla presentazione ai condomini di una polizza individuale di assicurazione per la responsabilità civile per gli atti compiuti nell'esercizio del mandato. L'amministratore sarà obbligato all'apertura di un conto corrente bancario postale intestato al condominio sul quale movimentare in via esclusiva le somme ricevute o erogate per conto del condominio stesso.

Bonus ristrutturazioni edilizie. Il 30 giugno 2013 scadranno le incentivazioni fiscali super a favore dei contribuenti che effettuano interventi di recupero edilizio: detrazione Irpef del 50% (anziché del classico 36%) e raddoppio del limite massimo di spesa (da 48.000 a 96.000 euro) per unità immobiliare.

Bonus risparmio energetico.

Il bonus fiscale del 55% per interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti potrà essere usufruito fino al 30 giugno 2013. Dopo tale data, l'agevolazione sarà sostituita con la detrazione fiscale del 36% prevista per le spese di ristrutturazioni edilizie che, dal 2012, non ha più scadenza.

Proroga sfratti. Prorogata fino al 31 dicembre 2013 la sospensione degli sfratti a favore degli inquilini appartenenti a categorie "disagiate". Confedilizia evidenzia che gli affitti incassati dai locatori nel periodo di sospensione degli sfratti non sono imponibili ai fini delle imposte dirette, limitatamente ai Comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste, nonché ai Comuni ad alta tensione abitativa con essi confinanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA **50% RISTRUTTURAZIONI** Gli sconti fiscali per chi ristruttura la propria abitazione scadono il 30 giugno 2013 e sono consistenti: detrazione Irpef del 50% di spesa (fino a 96 mila euro) per le ristrutturazioni in genere e 55% per le riqualificazioni energetiche. Dopo il 30 giugno, scompare il bonus "verde" e resta solo il primo, ma

con una detrazione riportata alla percentuale permanente del 36%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SCENARIO

**Fisco Lotta all'evasione ok, già in cassa 11 miliardi**

Lampone (Entrate): «Dati fino ai primi di dicembre, per fine anno risultato in linea con quello del 2011» A marzo i primi controlli con il nuovo redditometro Semplificazione, saranno eliminati 35 adempimenti «RISULTATI STABILI NONOSTANTE IL CALO DEI RUOLI PER I PROBLEMI CHE HANNO TOCCATO EQUITALIA»

Luca Cifoni

R O M A Un 2012 avviato a chiudersi con un recupero di evasione che si prevede sostanzialmente in linea con l'anno precedente e un nuovo anno caratterizzato dal debutto di altri strumenti come il redditometro, atteso al via operativo tra marzo e aprile. Ma anche passi avanti sul fronte della semplificazione, con circa 35 adempimenti che dovrebbero essere cancellati o drasticamente semplificati. Per l'Agenzia delle Entrate sono stati dodici mesi intensi, non privi di polemiche che a volte si sono trasformate in veri e propri atti di ostilità verso chi lavora nell'amministrazione fiscale. Ma è stato anche un anno caratterizzato da buoni risultati sul fronte della lotta all'evasione, come conferma Salvatore Lampone, direttore centrale dell'Accertamento. «Ai primi di dicembre - spiega Lampone - gli incassi da recupero dell'evasione erano arrivati a quota 11 miliardi; c'è stata una lieve flessione degli incassi da ruoli, quelli che passano per Equitalia, dovuta da una parte alle note vicende di cronaca, dall'altra a un effetto delle rateizzazioni, che riducono le entrate nella prima fase». Negli ultimi anni c'è stato un costante progresso degli importi recuperati dalla lotta all'evasione fiscale. Nel 2007 i miliardi entrati erano stati complessivamente 6,4, l'anno dopo sono stati sfiorati i 7. Nel 2009 un buon balzo in avanti, con 9,1 miliardi in cassa, e poi ancora miglioramenti successivi: 11 miliardi nel 2010 e 12,7 lo scorso anno. Contemporaneamente è aumentata la quota derivante dalle attività di accertamento vero e proprio, che ora sono preponderanti rispetto ai controlli automatizzati. Quest'anno forse mancherà il nuovo record assoluto ma l'obiettivo è comunque il consolidamento del lavoro già fatto. «I dati definitivi li potremo avere a metà gennaio - argomenta il direttore dell'Accertamento - ma penso si possa parlare di una sostanziale stabilità complessiva, che deriva anche dal calo dei ruoli per i noti eventi che hanno rallentato la riscossione di Equitalia, in parte compensato dal buon andamento della riscossione da prevenzione e contrasto». Nel 2013 poi ci saranno nuovi strumenti di azione in mano agli uomini del fisco: è attesa l'entrata a regime del redditometro, che già da tempo è oggetto di discussioni e di timori. In queste ultime settimane l'attenzione si è concentrata sul Redditest, il software messo a disposizione del contribuente per permettergli di verificare autonomamente la corrispondenza tra reddito dichiarato e spese sostenute. Nelle intenzioni si tratta di uno strumento di orientamento, assolutamente non obbligatorio. «Per noi - spiega ancora Lampone - dovrebbe servire soprattutto a fare educazione, sensibilizzazione, in una logica di superamento del precedente principio della presunzione, che in passato ha portato anche a qualche risultato aberrante». Ma se il Redditest è appunto solo un test, quando partirà il redditometro vero e proprio? «Concretamente, tra marzo ed aprile. Il provvedimento è alla firma del ministro in questi giorni, poi servirà qualche settimana per adeguare le procedure ed anche per preparare adeguatamente il personale dell'Agenzia al nuovo approccio». Visto che l'accertamento fiscale va indietro fino a cinque anni, nel 2013 saranno sotto la lente redditi e spese a partire dal 2009. L'azione di controllo si potrà avvalere della disponibilità dal 2011 in poi delle nuove informazioni che confluiranno nell'anagrafe dei conti bancari. Ma all'Agenzia l'attenzione sarà anche sul dialogo con il contribuente, con una procedura che richiede tra l'altro il doppio contraddittorio in caso di valori apparentemente anomali ma potenzialmente spiegabili da mille situazioni particolari. Una parte rilevantissima della credibilità del fisco italiano si gioca però sul terreno della semplificazione. Il peso degli oneri materiali, della perdita di tempo, è avvertito quasi quanto quello finanziario delle imposte da versare. In questi anni qualcosa è stato fatto ma i contribuenti si aspettano molto di più. L'ultima iniziativa dell'Agenzia è la definizione di una lista di 108 adempimenti da rivedere. Dentro ci sono le varie comunicazioni da fare al fisco, le dichiarazioni da presentare, insomma i vari appuntamenti con l'amministrazione che scandiscono il calendario delle imprese o anche dai cittadini, non sempre per una reale necessità: spesso si tratta di



doppioni o di dati che il fisco già conosce. «Abbiamo avviato con le associazioni di categoria un lavoro di mappatura per individuare gli adempimenti inutili o troppo onerosi o duplicati. Su 108 ne sono stati individuati 35 da eliminare o semplificare drasticamente». Per alcuni saranno sufficienti circolari o altri provvedimenti della stessa Agenzia, che potranno essere adottati rapidamente in via amministrativa; per qualcuno servirà invece un intervento legislativo e dunque bisognerà attendere l'insediamento delle nuove Camere.

*I risultati*

**12,7** È in miliardi la cifra incassata dalla lotta all'evasione nel 2011: il fisco punta a confermarla

*Le procedure*

**108** È il numero degli adempimenti messi sotto osservazione dall'Agenzia delle Entrate: un terzo saranno eliminati

Foto: La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma

Foto: Salvatore Lampone

Confindustria

**Nel Sud in 4 anni 16.000 imprese hanno chiuso**

n Tra il 2007 e il 2011 il Pil del Sud Italia, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8%). È quanto emerge dal rapporto «Check-up Mezzogiorno» pubblicato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Più di 16 mila imprese hanno cessato di esistere (0,9% del totale imprese del Sud), sebbene siano aumentate le società di capitali (+7.400 solo nell'ultimo anno). Il principale segnale positivo, spiega viale dell'Astronomia, viene dall'export, l'unica variabile che è tornata al di sopra dei valori pre-crisi: dal primo semestre 2011 al secondo semestre 2012 le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate del 7%, il doppio del Centro-Nord. Il persistere della crisi è causa e effetto del forte calo degli investimenti pubblici e privati. La spesa in conto capitale si è ridotta, dal 2007 al 2011 di circa 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli Investimenti Fissi Lordi nel 2011 sono diminuiti di 8 miliardi di euro (-11,5%) e particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (-42,5%) e nell'industria in senso stretto (-27,8%). La quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando, dal 37,4% nel 2008 al 23,6% nel 2011. Il calo dell'occupazione e le difficoltà economiche delle famiglie stanno determinando una vera «emorragia di capitale umano», secondo il rapporto di Confindustria. Sono sempre di più, infatti, quelli che decidono di lasciare il Mezzogiorno per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero (110 mila nel solo 2010). Peraltro i giovani con età compresa tra 15 e 24 anni che non studiano o non lavorano nel Mezzogiorno sono il 33% del totale (il 25% in Italia).

Maxiappalto lanciato da Consip, la società per la razionalizzazione degli acquisti

## **La pa si illuminerà di immenso: bando da 967 milioni di euro per il servizio luce**

Comincia con i fuochi d'artificio il 2013 della Consip, la società del ministero dell'economia che gestisce il programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione. Un bando pubblicato ieri lancia una gara di 967 milioni di euro per l'affidamento del servizio luce «e dei servizi connessi per le pubbliche amministrazioni». Si tratta, in sostanza, dell'acquisto di energia elettrica per gli impianti di illuminazione pubblica e per la loro manutenzione. Un affare importante per le aziende del settore, che si spartiranno una torta equivalente a oltre 1.832 miliardi delle vecchie e da molti rimpianse lirette. Certo è che l'avvio di anno della Consip sarà scoppiettante, perché il termine per la presentazione delle offerte scadrà il 26 febbraio del 2013, quando già saranno stati resi noti i risultati della competizione per i buoni pasto da 910 milioni di euro di cui ItaliaOggi ha dato notizia il 23 novembre scorso. E non è che un assaggio di quello che accadrà nell'intero 2013, quando la pubblica amministrazione lancerà 6 bandi per complessivi 3,5 miliardi di euro per l'affidamento di servizi per il Spc, Sistema pubblico di connettività, cioè per la rete strategica che collega tutte le amministrazioni pubbliche e consente di condividere e scambiare dati e informazioni. Un complesso di appalti dei quali il più importante, dal punto di vista dell'importo, sarà quello che riguarderà la fornitura di servizi Voip (Voice over internet protocol), Cloud computing (la nuvola informatica), di servizi di riconoscimento dei nodi di rete e di servizi sicurezza per la modica cifra di 2,5 miliardi di euro. Ma torniamo all'energia elettrica e ai servizi di illuminazione della pubblica amministrazione. Già nel mese di settembre del 2012 ItaliaOggi aveva dato notizia di un altro maxiappalto in quel caso 373 milioni di euro per la fornitura di energia elettrica alla pubblica amministrazione lanciato dalla società controllata dal ministro dell'economia Vittorio Grilli. Alla gara avevano partecipato 8 concorrenti e le offerte presentate erano state 17. E alla fine erano stati gli svizzeri di Alpiq e gli italo-francesi di Edison (entrata definitivamente nell'orbita di controllo di EdF, Électricité de France) ad aggiudicarsi il lotto più importante, mentre a difendere i colori italiani era riuscita la società romana Gala, che si era accaparrata un affare da 113 milioni di euro. Da quella partita erano state escluse Enel e Acea, che già nel 2011 si erano viste costrette a bordo campo mentre i concorrenti esteri giocavano e vincevano. © Riproduzione riservata

Risoluzione su decadenza dell'agevolazione nella vendita infraquinquennale

## **Prima casa ripensabile**

No sanzioni a mancato acquisto annunciato

Senza sanzioni la decadenza dall'agevolazione fiscale a causa della vendita infraquinquennale della «prima casa», qualora l'interessato manifesti l'intenzione di non voler acquistare un'altra abitazione prima che scada il termine di un anno accordato dalla legge. Decorso tale termine, il contribuente potrà attenuare le conseguenze sanzionatorie attraverso l'istituto del ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97. È quanto emerge dalla risoluzione n. 112/E, emanata dall'Agenzia delle entrate il 27 dicembre 2012, che estende alla fattispecie in esame i principi interpretativi espressi nella risoluzione n. 105/2011 a proposito della decadenza dal beneficio per mancato trasferimento della residenza nel termine di diciotto mesi. Il quesito era stato presentato da un ufficio territoriale in relazione al caso di un contribuente che, dopo avere acquistato un alloggio fruendo delle agevolazioni prima casa a gennaio 2008, aveva chiesto di avvalersi del ravvedimento operoso in quanto aveva venduto l'alloggio prima del quinquennio e aveva dichiarato di non voler procedere, entro un anno, all'acquisto di un'altra casa. In tale ipotesi, si verifica la decadenza dalle agevolazioni. La nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, stabilisce infatti che il beneficio fiscale fruito al momento dell'acquisto della «prima casa» viene meno in caso di trasferimento per atto a titolo oneroso o gratuito dell'immobile prima del decorso del termine di cinque anni dalla data dell'acquisto, salvo che il contribuente, entro un anno dall'alienazione dell'immobile, proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale. La decadenza comporta il pagamento delle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura ordinaria, nonché una sanzione del 30% delle stesse imposte. In relazione al caso rappresentato, l'Agenzia ricorda che, secondo quanto statuito dalla corte di cassazione, la dichiarazione di voler fruire delle agevolazioni «prima casa» non è rinunciabile. Il discorso è però diverso, ad avviso dell'Agenzia, qualora l'adempimento richiesto al contribuente non attenga alla sussistenza delle condizioni necessarie per fruire dei benefici, ma all'impegno che si assume. Nella fattispecie, per evitare la decadenza prevista in ipotesi di vendita infraquinquennale, il contribuente dovrà porre in essere un comportamento in un momento successivo all'acquisto. Pertanto l'Agenzia ritiene che qualora sia ancora pendente il termine di un anno dalla vendita infraquinquennale per procedere all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale, il contribuente che non possa/voglia procedere, anche per motivi personali, all'acquisto che consentirebbe di «salvare» l'agevolazione, può presentare all'ufficio presso il quale è stato registrato l'atto di vendita dell'immobile acquistato con le agevolazioni un'istanza con la quale manifesta la propria intenzione e chiede la riliquidazione delle imposte nella misura ordinaria, pagando quindi la differenza e gli interessi. Quanto alla sanzione, se l'istanza viene presentata entro il termine di un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con benefici, la predetta sanzione del 30% non si applica perché, entro detto termine, non può essere imputato al contribuente il mancato acquisto. Se l'istanza viene invece presentata dopo il decorso di un anno dalla vendita infraquinquennale, il contribuente potrà beneficiare della riduzione della sanzione, analogamente a quanto precisato nella precedente risoluzione n. 105/2011, perfezionando il ravvedimento operoso con l'esecuzione dei pagamenti entro sessanta giorni dalla notifica dell'avviso di liquidazione dell'ufficio.

Tutto quello che i comuni devono sapere per prepararsi all'appuntamento del 1° gennaio

## **Il 2013 sarà l'anno della Tares**

Rifiuti e servizi unificati in un unico tributo comunale

Dal 1° gennaio 2013 sono soppressi tutti i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti e in tutti i comuni del territorio nazionale viene introdotto il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. La conoscenza della produzione dei rifiuti prodotti dalle utenze all'interno di un determinato territorio, sia in termini quantitativi che qualitativi, oltre a consentire di effettuare una corretta gestione dei servizi di igiene urbana, consentirà di valutare, in maniera diretta e secondo il principio del «chi più produce, più paga», il corrispettivo che ciascuna utenza dovrà versare al soggetto che di tale gestione si occupa. Il calcolo della Tares dovrà essere effettuato sulla base dell'80% della superficie catastale; tuttavia, per consentirne una effettiva applicabilità dal 1° gennaio 2013, una recente disposizione prevede che, in via di prima applicazione, per gli immobili che non hanno una superficie catastale aggiornata, l'Agenzia del territorio determini una superficie convenzionale. In via transitoria, dal primo gennaio 2013 si potranno applicare le disposizioni del dpr 158/99 con una maggiorazione di 0,30 euro per metro quadrato a copertura dei costi. I comuni potranno, con delibera del consiglio, modificare la maggiorazione fino a 0,40 euro anche in virtù della ubicazione e della tipologia dell'immobile. Sono previste anche riduzioni (nella misura massima del 30% nel caso di a) abitazioni con un unico abitante; b) abitazione per uso stagionale; c) cittadini proprietari residenti all'estero per più di sei mesi; d) fabbricati rurali a uso abitativo. Una ulteriore riduzione (non superiore al 40% spetta per le zone in cui non è effettuata la raccolta) ovvero nel caso di smaltimento in proprio dei rifiuti assimilati. Il calcolo del tributo avviene sulla base di tabelle allegate al regolamento approvato dal comune. Tali dati possono essere dedotti da una serie di specifiche tabelle allegate alla citata normativa oppure in modo più preciso e razionale eseguendo misure sperimentali dirette nell'ambito territoriale di applicazione della Tares. Le procedure di calcolo prevedono accertamenti sperimentali per quantificare la produzione dei rifiuti da parte delle diverse tipologie di utenza, e richiedono una sperimentazione attiva capace di portare a regime la corretta gestione e applicazione del tributo. © Riproduzione riservata

Il modello

## Così lo schema di regolamento

Art. 1 Il presente regolamento disciplina l'applicazione nel comune di ..... della tariffa sui rifiuti ai sensi dell'art. 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Art. 2 Il servizio è reso alle utenze domestiche (intese come civili abitazioni) e non domestiche (intese normalmente come attività economiche). Art. 31. La tariffa è composta da una quota fissa determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio. La tariffa è determinata ricomprendendo anche i costi di smaltimento rifiuti nelle discariche. 2. La tariffa è articolata nelle fasce di utenza domestica e non. 3. Per le utenze domestiche, la quota fissa è commisurata al numero dei componenti il nucleo familiare e alla superficie dell'immobile determinata sulla base dell'80% della superficie catastale. 4. Per le utenze non domestiche relative a unità immobiliari a destinazione ordinaria (categorie catastali A, B e C), la quota fissa è commisurata alla superficie degli immobili nei quali si svolge l'attività, determinata sulla base dell'ottanta per cento della superficie catastale. Per le altre unità immobiliari (categorie catastali D ed E), la quota fissa è commisurata alla superficie calpestabile. 5. La quota variabile è commisurata, per le utenze domestiche e per le utenze non domestiche, alla quota di rifiuto residuo prodotto e conferito. 6. Alle unità immobiliari di utenza domestica in cui sia esercitata anche un'attività economica o professionale, qualora non sia distinguibile la superficie destinata all'attività sarà applicata la tariffa di uso prevalente. Art. 4 1. In presenza dei presupposti di cui all'articolo precedente, il possessore, l'occupante o il detentore dei locali o delle aree scoperte corrispondono la tariffa, commisurata ad anno solare. 2. In caso di utilizzi temporanei di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, la tariffa è dovuta soltanto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione, superficie. Art. 51. Sono considerati produttivi di rifiuti urbani e assimilati agli urbani: a) tutti i locali in qualsiasi costruzione stabilmente infissa al suolo o nel suolo, chiusi o chiudibili da ogni lato verso l'interno; b) i locali costituenti pertinenza o dipendenza di altri, anche se da questi separati; c) il vano scala interno alla singola abitazione; d) i posti macchina coperti ad uso esclusivo; e) le aree scoperte destinate in modo autonomo e non occasionale all'esercizio di una attività economica; f) i distributori di carburante per i locali adibiti a magazzini e uffici, nonché l'area della proiezione in piano della pensilina ovvero, in mancanza, la superficie convenzionale g) ogni altro locale. Art. 61. Per il calcolo della tariffa le utenze domestiche sono distinte: a) le utenze domestiche di soggetti residenti; b) le utenze domestiche di soggetti non residenti. 2. Per le utenze domestiche di soggetti residenti, il numero degli occupanti utilizzato per il calcolo della quota fissa è quello risultante dai dati presenti nell'Anagrafe del comune di ..... In presenza nella medesima unità abitativa di più nuclei familiari anagraficamente distinti, la quota fissa è calcolata con riferimento al numero complessivo degli occupanti l'unità abitativa e la tariffa è dovuta dal nucleo familiare più numeroso. Art. 71. Per le utenze non domestiche, la quota fissa da attribuire alla singola utenza è determinata sulla base del coefficiente Kc relativo alla potenziale produzione di rifiuti connessa alla tipologia di attività per unità di superficie assoggettabile a tariffa, determinato nell'ambito degli intervalli indicati nel punto 4.3 dell'allegato 1 al decreto del presidente della repubblica 27 aprile 1999, n. 158, tabella 3a (Nord). Art. 81. Sono esclusi dalla superficie rilevante per il calcolo della tariffa: a) i locali destinati esclusivamente al culto, ove si svolgono le funzioni religiose; b) i locali occupati da un solo componente; c) le aree scoperte adibite a verde e i cortili esterni di abitazioni; d) le abitazioni per uso stagionale; e) proprietari residenti all'estero per più di sei mesi; f) fabbricati rurali a uso abitativo. 2. Nella determinazione della superficie da assoggettare a tariffa non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano di regola rifiuti speciali (dimostrato). 3. Per beneficiare dell'esclusione dal pagamento della tariffa, gli utenti devono presentare una richiesta scritta. La eventuale esclusione ha effetto dalla data di presentazione della stessa. Art. 91. Il comune di ..... si sostituisce all'utenza nel pagamento totale dell'importo dovuto a titolo di tariffa nei seguenti

casi:a) scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie pubbliche di primo grado.b) utenze non domestiche relative ad enti ed associazioni che abbiano per scopo l'assistenza e la beneficenza rivolta a categorie sociali bisognose. Tale previsione è estesa ai soggetti di cui all'articolo 7 comma 3) della legge 25.03.1985, n. 121;Art. 101. Al comune è presentata apposita dichiarazione in caso:a) di occupazione originaria, variazione o cessazione dell'utenza;b) di richieste per ottenimento delle agevolazioni;c) del venir meno delle condizioni per beneficiare delle agevolazioni previste dal presente regolamento.b) per le utenze non domestiche, dal soggetto legalmente responsabile dell'attività che si svolge nei locali o nelle aree scoperte.Art. 111. Il comune esercita l'attività di controllo sul rispetto degli adempimenti da parte degli utenti. Il controllo si svolge, nel rispetto della normativa in materia di tutela dei dati personali, in primo luogo accedendo alle banche dati pubbliche e, in subordine, richiedendo agli utenti di produrre la documentazione che non possa essere diversamente acquisita.2. Nel caso in cui sia necessario verificare elementi rilevanti per il calcolo della tariffa, il personale incaricato dal gestore, munito di tesserino di riconoscimento e previo assenso da richiedere all'interessato, può accedere alla proprietà privata.3. L'esito delle verifiche effettuate è comunicato agli interessati; nel caso in cui l'utente riscontri elementi di discordanza può, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione, fornire le precisazioni che, se riconosciute fondate, comportano l'annullamento o la rettifica di quanto comunicato. Art. 12Per il servizio di gestione dei rifiuti assimilati prodotti da soggetti che occupano o detengono temporaneamente, con o senza autorizzazione, locali od aree pubbliche o di uso pubblico, è istituita la tariffa giornaliera di smaltimento. L'occupazione o detenzione è temporanea quando si protrae per periodi inferiori a sessanta giorni nel corso dello stesso anno solare, anche se non continuativi.Art. 131. Il sindaco designa il funzionario cui sono attribuiti tutti i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionaleArt. 141. Il presente regolamento è efficace dal 1° gennaio 2013.

Domande entro il 6/3

## **Nel Mezzogiorno stanziati 5 mln per l'ambiente**

Con obiettivo di sostenere progetti esemplari rivolti alla minor produzione di rifiuti, la Fondazione con il Sud ha stanziato risorse per 5 milioni di euro. I proponenti potranno presentare progetti che mirino ad ottenere il risultato anche attraverso attività di riuso dei beni, prima che questi ultimi entrino nel ciclo dei rifiuti. Il bando si rivolge alle aree delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le amministrazioni comunali dovranno accompagnare e sostenere le attività avviate, nonché integrarle con iniziative proprie ecosostenibili, per garantirne la piena realizzazione e l'effettiva continuità nel tempo. I progetti, potranno essere presentati da organizzazioni del volontariato e del terzo settore. Il bando è indirizzato esclusivamente a partnership costituite da almeno tre soggetti. Saranno finanziate iniziative che mirano alla prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti, diffondendo buone pratiche o guidando le scelte dei consumatori e degli enti pubblici verso acquisti più consapevoli e comportamenti con un'impronta carbonica inferiore. Le iniziative potranno eventualmente prevedere, oltre ad azioni volte alla minor produzione di rifiuti, anche attività di raccolta differenziata propedeutica al riutilizzo dei beni. Le province interessate dai progetti devono essere Potenza, Cosenza, Vibo Valentia, Avellino, Benevento, Foggia, Lecce, Nuoro, Caltanissetta ed Enna. Il bando prevede un contributo massimo di 250 mila euro, che può rappresentare una percentuale non superiore al 70% del costo totale previsto per la realizzazione della proposta progettuale presentata. Le domande dovranno essere presentate entro il 6 marzo 2013.



## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Aa.vv. Titolo - L'esercizio in forma associata delle funzioni e dei servizi**  
Casa editrice - Grafiche E. Gaspari, Morciano di Romagna (RN), 2012, pp. 306  
Prezzo - 45 euro  
Argomento - Il volume in questione, edito dalla Grafiche E. Gaspari, si presenta come manuale teorico-pratico sull'esercizio in forma associata delle funzioni e dei servizi demandati dalla legge ai comuni. Nell'attuale momento storico, le gravi difficoltà economiche del contesto nazionale e comunitario spingono infatti gli enti locali a individuare nuove soluzioni per il contenimento dei costi e l'ottimizzazione della propria attività. Una delle possibili strade è proprio rappresentata dalla possibilità che più comuni si uniscano per esercitare in forma associata funzioni e servizi necessari per la collettività. Il libro, redatto a più mani da autori esperti della materia, si rivolge quindi a sindaci, amministratori, segretari comunali e dirigenti, evidenziando le modifiche normative intervenute in materia negli ultimi anni, illustrandone al contempo ratio e problematiche operative. Vengono quindi analizzate le diverse forme di gestione associata di funzioni e servizi locali, soffermandosi sulla composizione degli organi di governo delle unioni, le relative funzioni e lo status degli amministratori, con particolare riferimento alle indennità e al rimborso spese. Di particolare rilevanza la parte dedicata alla questione degli obblighi in materia di spesa del personale nella progettazione dell'associazionismo e nella gestione in forma associata delle funzioni e dei servizi.  
**Autori - Nicola Cipriani, Roberto Dall'Aglio**  
**Titolo - Quiz commentati per i concorsi in polizia municipale**  
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 494  
Prezzo - 26 euro  
Argomento - Il volume in questione, edito dalla Maggioli, presenta una raccolta di quesiti commentati a uso e consumo di quanti si accingono a partecipare ai concorsi pubblici per l'accesso alla polizia municipale. Il libro offre al lettore un duplice vantaggio: familiarizzare con i test a risposta multipla e ripassare le materie previste dalla prova di concorso in tempi brevi. Completano la preparazione gli schemi per il tema di diritto, i test psicoattitudinali, nonché i modelli di verbali e di atti, che rappresentano una vera e propria simulazione delle prove che il candidato si troverà ad affrontare durante il concorso. Gianfranco Di Rago

## Il Tesoro sborsa 58 milioni per arredare gli uffici Pa

Gianluca Zapponini

Il 2012 sarà anche stato l'anno della spending review dei sacrifici da parte di famiglie e imprenditori ma, a guardare i dettagli dell'ultimo bando Consip, qualche dubbio sorge spontaneo. Quasi 60 milioni di euro (58 per la precisione) sono pronti per l'acquisto di scrivanie, sedie, armadi, tavoli e arredi vari per gli uffici della pubblica amministrazione italiana. Questa è appunto la cifra messa sul piatto da Consip, la società controllata dal ministero dell'Economia che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione. Che, a quanto pare, ha deciso di iniziare il nuovo anno con un bel restyling degli uffici di Comuni, Regioni e istituzioni, organizzando una gara per «la fornitura di arredi per ufficio e del servizio di layout management», si legge nella documentazione pubblicata sul sito di Consip qualche giorno fa. Il layout management altro non è che quell'insieme di soluzioni pensate per migliorare la gestione dei documenti sul web, l'impaginazione grafica ma anche per ottimizzare gli spazi, come per esempio i magazzini. L'importo è di tutto rispetto al punto che c'è da giurare sull'elevato numero di ditte del settore pronte ad affrontarsi fino all'ultimo pur di aggiudicarsi la commessa. L'appalto è suddiviso in lotti e ha una durata complessiva di 24 mesi, prorogabile di altri 12. Il termine per il ricevimento delle offerte è stato invece fissato al 20 febbraio. Come emerge dal capitolato di gara messo a punto dalla società guidata da Domenico Casalino, sui nove lotti previsti, i più appetibili risultano essere il primo (da 7 milioni di euro), grazie al quale verranno arredati gli uffici di Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria. Ancora più elevato l'importo relativo alle amministrazioni di Lombardia e Trentino-Alto Adige (8 milioni), mentre il valore del lotto per l'assegnazione degli arredi nel Lazio e in Sardegna tocca quota 10 milioni di euro. Più modeste invece le cifre relative ai lotti di Calabria e Sicilia (5 milioni di euro), Puglia, Basilicata, Toscana e Umbria (4 milioni di euro) e Molise e Campania (6 milioni di euro). Adesso resta da vedere a chi verrà affidata la commessa indetta dalla Consip. Il vincitore che vorrà mettere le mani sulla torta milionaria dovrà però prima dimostrare di aver ottenuto nei due ultimi esercizi un preciso standard di fatturato «realizzato in forniture di arredi direzionali, semidirezionali e operativi». (riproduzione riservata)

L'INTESA Con la firma di ieri scattano 4 anni di cassa e tre di mobilità con taglio del 20% sui salari

## **MONTI HA DATO IL VIA LIBERA AL RISIKO DEGLI AEROPORTI**

CON L'AUMENTO DELLE TARIFFE A FIUMICINO PARTE LA CONQUISTA DEGLI SCALI. IN CAMPO BENETTON, GAMBERALE, PALENZONA E MARCHI

Marco Franchi

Al posto dei carri armati, tanti aeroplanini da piazzare sulle piste del risiko aeroportuale. La partita è appena cominciata con l'obiettivo di conquistare il maggiore numero di scali. E la prima mossa l'ha fatta il governo con lo sblocco delle tariffe a Fiumicino deciso a poche ore dalle dimissioni. In sostanza un aumento di 10,5 euro del prezzo pagato da ogni passeggero per usufruire dei servizi del Leonardo da Vinci. Ennesimo balzello per i viaggiatori, attaccano le associazioni dei consumatori. Adeguamento agli standard europei nonché risorse da destinare all'"ammodernamento" dello scalo romano, replicano dalla società di gestione Adr presieduta da Fabrizio Palenzona e posseduta dalla holding Gemina a sua volta controllata dalla cassaforte Sintonia dei Benetton. Non a caso ieri Gemina è finita sotto i riflettori di Piazza Affari con una fiammata di oltre il 30 per cento. A spingere il titolo in Borsa non è stato però solo il regalo di Natale di Monti e del ministro Passera. Il Sole 24 Ore ha rilanciato infatti l'ipotesi di un accorciamento della catena societaria della galassia Benetton, con la creazione di una holding unica a capo di Adr e Autostrade per l'Italia, anch'essa controllata dalla famiglia di Ponzano Veneto. DI CERTO, il futuro di buona parte degli altri scali si gioca a Roma: non solo perché intorno alla Capitale ruota il più grande bacino di passeggeri della Penisola (42,4 milioni l'anno scorso, il 3,7% in più del 2010), ma anche perché Fiumicino è l'hub di un'Alitalia arrivata ormai al capolinea e per il cui salvataggio si ipotizza anche un inedito asse con le Fs di Mauro Moretti. E tra i soci della compagnia di bandiera, che fin d'ora appoggerebbero con entusiasmo la "carta Moretti", in prima fila figurano i Benetton, azionisti di Fiumicino e, con Ferrovie, di Grandi Stazioni. Gli stessi Benetton sono inoltre al centro della partita che si sta giocando più a nord e che vede seduto attorno al tavolo un altro dei protagonisti del risiko aeroportuale, Vito Gamberale. Il suo fondo di investimento F2i ha conquistato per circa 35 milioni il 28% di Sagat, la società che gestisce lo scalo di Torino, messo in vendita dal Comune e nei giorni scorsi ha firmato il contratto per acquistare anche il 24,4% in mano a Sintonia. In questo modo, Gamberale allargherà il raggio di azione anche ad altri due aeroporti del Centro Italia: Firenze e Bologna. Sagat controlla infatti il 55,4% di Aeroporti Holding che a sua volta detiene il 33,4% della quotata Aeroporti di Firenze e il 7,2% del Guglielmo Marconi di Bologna. Con la conquista di Sagat, il fondo F2i punta a replicare il rilancio di Gesac, acquistata due anni fa, che controlla l'aeroporto napoletano di Capodichino. Nel risiko lo stesso Gamberale gioca anche sul tavolo milanese: ieri si è chiusa l'asta sul 14,5% di Sea (la società che gestisce Malpensa e Linate e di cui F2i possiede già quasi il 30%) indetta dalla Provincia di Milano e l'unica offerta arrivata è quella del fondo che ha messo sul piatto 147 milioni rispetto a una base d'asta di 160 milioni. Resta intanto aperto lo scontro con l'altro socio, il Comune di Milano, dopo il flop della quotazione in Borsa finita anche nel mirino della Procura. Gamberale ha infine presentato un'offerta per l'acquisto del 40% della Sogaer (Cagliari) e continua a monitorare il mercato: nel 2013 è infatti prevedibile che l'aeroporto di Bologna avvii un progetto di privatizzazione. Anche la società Aeroporti del Garda (Verona e Brescia) potrebbe essere interessata all'ingresso di nuovi soci, mentre a Genova F2i starebbe aspettando che maturino le condizioni per un'operazione, visto che finora domanda e offerta sono rimaste molto distanti tra loro. Lo scorso 27 novembre, intanto, Gamberale ha creato una società ad hoc, F2i Sistema Aeroportuale Lombardo, cui potrebbe essere conferito il pacchetto della Sea, ma anche eventuali quote acquistate in scali cosiddetti minori. "Avere un network di aeroporti - ha detto ieri a margine della firma dell'accordo su Sagat con il Comune di Torino - significa puntare alla normalizzazione dei vettori low cost e potere sviluppare sinergie con le istituzioni per valorizzare il meglio di ogni territorio". A Nord-est, si agita intanto la Save: il titolo della società che gestisce l'aeroporto di Venezia è balzato a Piazza Affari dopo che il fondo Amber ha rilevato il 14% del Comune di Venezia diventando così il secondo azionista dopo la Finanziaria Internazionale (holding del presidente

Enrico Marchi vicina a quella Palladio Finanziaria entrata di recente nella partita Fonsai e in quella Generali) e scavalcando la Provincia di Venezia (9,567%), che sta progressivamente cedendo quote. SUL PIATTO Amber ha messo 50 milioni, cifra che valuta l'intero gruppo 350 milioni. La logica dell'investimento è quella di puntare su un'azien - da sottovalutata a livello di fondamentali. Nella speranza che in un futuro non troppo lontano (come successo per Impregilo, altra società entrata in passato nel mirino di Amber) le fibrillazioni tra i soci valorizzino ulteriormente la partecipazione. Viste le grandi manovre sullo scacchiere degli aeroporti italiani, la scommessa del fondo americano potrebbe rivelarsi azzeccata. SAVE - FININT - GEMINA - AEROPORTI DI ROMA - SEA - GESAC - SAGAT - BENETTON ATLANTIA - SINTONIA

Foto: IN PISTA

Foto: Un aereo

Foto: Alitalia nell'aeroporto di Fiumicino a Roma

Foto: Ansa

ANNO ZERO

**Crisi SLOW EUROPE**

L'America sembra riprendersi grazie anche al nuovo petrolio. /D &LQD FUHVFH 0D OH GLIÀFROWj  
dell'euro non si placano. E per l'Italia siamo all'Anno meno uno

LUIGI ZINGALES

" Passeggiare . Credete che sarà felice quest'anno nuovo? Venditore . Oh illustrissimo sì, certo. Passeggiare . Come quest'anno passato? Venditore . Più più assai. Passeggiare . Come quello di là? Venditore . Più più, illustrissimo. Passeggiare . Ma come qual altro? Non vi piacerebbe'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi? Venditore . Signor no, non mi piacerebbe." Non occorre condividere il pessimismo leopardiano (nel Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiare) per predire che l'anno che sta arrivando non sarà facile, almeno per quanto riguarda l'Italia. C'e' un grande desiderio di vedere la luce alla fine del lungo tunnel della recessione. Non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma mi tocca dire che il 2013 non sarà l'anno della ripresa. Nel migliore dei casi sarà l'anno meno uno. Meno uno come il tasso di crescita previsto per il Prodotto Interno Lordo italiano. E meno uno come l'anno prima dell'anno zero del nuovo ciclo. La ripresa arriverà, ma solo nel 2014. Il motivo per cui questa crisi, cominciata in America nell'ormai lontano 2007, non accenna a finire è perché non è una crisi semplice, ma l'intersezione di tre crisi diverse: la crisi dei mutui subprime in America, la crisi dell'euro, e la crisi del modello di welfare occidentale. Paradossalmente la prima crisi, quella che ha innescato il cataclisma, si sta risolvendo. Le altre, invece, sono ancora agli inizi. La storia è piena di sbornie di euforia, seguite da pesanti crisi finanziarie. La bolla immobiliare americana finanziata dai mutui subprime altro non è che uno di questi episodi. Quando i prezzi delle case in America (ma anche in Spagna) crescevano a due cifre anno dopo anno, era difficile resistere alla tentazione di comprare. Chi è saltato sul treno all'inizio della bolla, indebitandosi fino al collo per comprare una casa più grande o una seconda o terza casa, si è arricchito a dismisura. Gli altri, che hanno cercato di imitare questi fortunati, si sono trovati con il cerino in mano quando i prezzi delle case hanno prima smesso di crescere e poi sono crollati (in media del 30 per cento). Il risveglio dopo un periodo di euforia finanziaria è simile a quello dopo una sbornia: cerchio alla testa e depressione. I consumatori, aggravati dal debito contratto durante il boom, sono timorosi. Le banche, piene di crediti inesigibili, non concedono prestiti. E le imprese, senza consumatori e senza credito, faticano ad espandersi. Non a caso, la storia economica ci insegna che dopo ogni crisi finanziaria la ripresa è molto lenta. La crisi attuale non fa eccezione. Invece di recuperare velocemente, gli Stati Uniti ci hanno messo quattro anni per raggiungere il livello di Pil pre crisi. La buona novella è che questo livello è stato raggiunto e sorpassato e gli Stati Uniti stanno consolidando la loro ripresa che sarebbe più robusta se non ci fossero le altre due crisi a complicare la vita. Purtroppo l'Italia, che non è stata investita direttamente dalla crisi del subprime, stenta più degli Stati Uniti. Il Pil è ancora più basso del livello prima della crisi (di ben sette punti percentuali) e il gap non sembra destinato a colmarsi il prossimo anno. Di questo dobbiamo ringraziare le altre due crisi. La più acuta delle due è quella dell'euro, che fa tremare non solo gli europei, ma anche gli americani. Se il caso subprime va addebitato al mercato, la crisi dell'euro è interamente colpa dei politici. Non solo non sono riusciti ad evitarla, ma l'hanno espressamente voluta. Quando la moneta comune fu introdotta c'era piena consapevolezza tra i suoi creatori che in questi termini non sarebbe stata sostenibile. La speranza dei padri fondatori era che l'inevitabile crisi avrebbe generato una pressione politica verso una maggiore integrazione europea. Il cuore è stato gettato oltre l'ostacolo nella convinzione che al momento giusto il resto del corpo avrebbe seguito. Purtroppo l'ostacolo sembra più alto del previsto. Perché una moneta comune funzioni, i paesi che l'adottano devono avere una forte mobilità del lavoro, meccanismi di trasferimento scale ed essere soggetti a shock simili. Nessuna di queste tre condizioni vale per l'Europa. Non è così semplice per i tedeschi spostarsi a lavorare in Spagna o per gli spagnoli in Germania. Ai problemi di lingua si sommano forti differenze culturali. Questa scarsa mobilità rende difficile assorbire gli shock locali. Lo scoppio della bolla Internet ha colpito la Germania molto

più della Spagna, mentre l'espansione della Cina ha beneficiato l'export tedesco molto più di quello spagnolo. Difficile dunque disegnare una politica monetaria che funzioni per entrambi i paesi. La politica monetaria all'inizio del millennio andava bene per la Germania, ma era troppo infazionistica per la Spagna. Oggi, viceversa, va bene per la Germania, ma è troppo restrittiva per la Spagna. Queste crisi locali sono peggiorate dalla mancanza di trasferimenti anticiclici tra stati europei. Quando il Texas ha difficoltà mentre la California va bene, le entrate scali dei residenti californiani aiutano a pagare i sussidi di disoccupazione dei texani. In Europa no. Non potendo svalutare il cambio e non ricevendo un sostegno dal resto dell'Unione un paese europeo colpito da uno shock (come l'esplosione della bolla immobiliare in Spagna) può aggiustarsi solo con due meccanismi: l'emigrazione di manodopera e la riduzione dei salari reali sotto la pressione della disoccupazione. Entrambi questi meccanismi alla lunga funzionano, ma sono estremamente lenti ed estremamente penosi. Anche perché la terza crisi, ovvero quella scali, rende difficile usare le politiche di welfare usate finora. Negli ultimi cinquant'anni il consenso sociale nelle democrazie occidentali è stato raggiunto facilmente con il sistema dello "spendi subito e paghi dopo." In un periodo di forte crescita economica e demografica, questo sistema ha funzionato a meraviglia. Il peso del debito scaricato sulle generazioni future si è rivelato minimo perché queste generazioni erano più ricche e numerose. Purtroppo questo trucco non funziona più: la riduzione dei tassi medi di crescita e il crollo demografico non solo rendono impossibile scaricare il conto sulle generazioni future (meno numerose e non necessariamente più ricche), ma forzano quelle attuali a cominciare a pagare il debito contratto da quelle passate. Questo rende difficile per i governi occidentali compensare gli effetti di uno shock negativo con politiche scali espansive. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che partivano da una situazione debitoria migliore, hanno potuto farlo, ma ora anche loro devono cambiare rotta, come dimostrano i severi tagli di bilancio imposti dal premier inglese David Cameron e il braccio di ferro sul bilancio tra Congresso e Presidente in America. Fin dall'inizio della crisi l'Italia, gravata dal peso del suo debito, non si è potuta permettere questa risposta. Ciò spiega la severità della nostra situazione. In particolare l'Italia ha sofferto pesantemente l'interazione tra la crisi dell'euro e quella fiscale. La difficoltà di aggiustamento all'interno di una area di cambi fissi ha ridotto il nostro tasso di crescita. Questa riduzione ha messo in dubbio la solvibilità del nostro Paese, minacciando la stessa sopravvivenza dell'euro. A sua volta, i dubbi sulla sopravvivenza della moneta comune hanno aumentato il costo del nostro debito, riducendo la crescita ed incrementando il rischio di insolvenza del nostro Paese. In questo contesto lo scenario più positivo è un lento e penoso processo di recupero, dove i motori della crescita rimangono la Cina e gli Stati Uniti che sembrano aver lasciato la loro crisi alle spalle. In particolar modo negli Usa c'è molto entusiasmo per le opportunità offerte da una nuova tecnologia di estrazione del petrolio e gas in profondità (fracking), che promette all'America indipendenza energetica e gas a basso costo. Gli scenari negativi sono molti, ma tutti passano attraverso un problema politico. L'instabilità potrebbe minacciare il processo di crescita cinese e la ripresa americana. Ma i rischi principali vengono purtroppo dall'Europa e soprattutto dall'area euro. Gli elettori tedeschi potrebbero stufarsi di pagare per gli errori altrui e lasciare le nazioni del Sud Europa al loro destino. Ma il rischio maggiore è quello di una rivolta politica dei paesi più in difficoltà. A giugno 2012 i partiti estremisti e anti austerità hanno raccolto in Grecia il 46 per cento dei voti. Con il prolungarsi della recessione, la crisi politica può contagiare altri Paesi, con conseguenze imprevedibili sulla stabilità dell'Unione. Come uscirne? La prima soluzione passa per l'aumento dei meccanismi di solidarietà a livello europeo. Dopo l'unione bancaria, che prevede anche un sistema di salvataggio delle banche, sarebbe utile introdurre un sussidio di disoccupazione comune europeo pagato con fondi comuni. Questo aiuterebbe ad ammortizzare i costi della crisi nel Sud Europa senza creare meccanismi perversi che premiano i governi che spendono di più. A livello italiano gli spazi di manovra sono fortemente limitati dal vincolo di bilancio. Una manovra possibile sarebbe una riduzione della spesa pubblica accompagnata da un taglio del carico fiscale sul lavoro. Questo riduzione del cuneo fiscale, ovvero della differenza tra quello che un'impresa paga e quello che un lavoratore percepisce, favorirebbe un aumento dell'occupazione e della crescita. L'altra area di intervento è quella del credito. Oggi le banche italiane prestano poco o nulla perché non hanno i soldi per

farlo. Dall'altro lato la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), controllata al 70 per cento dal ministero dell'Economia, ha soldi da buttare via in operazioni finanziarie di scarsa utilità sociale come l'acquisto del 4,5 per cento Generali da Bankitalia. Perché non usare i soldi per finanziare le imprese e i privati? La Cdp non ha la struttura per erogare credito in modo capillare, ma potrebbe farlo indirettamente, sfruttando la struttura della banche: quindi offrirsi di scontare a tassi di favore i nuovi prestiti fatti dalle banche, lasciando in carico alle banche il primo 5 per cento di perdite. In questo modo gli istituti mantengono gli incentivi a prestare in modo oculato, ma non devono impegnare capitali che non hanno. E consumatori ed imprese riacquistano accesso al credito. "Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?" - domanda il passeggiere del Leopardi. A noi non resta che rispondere come il venditore di almanacchi: "Speriamo."

### **Italia in retromarcia Si salva l'Asia Il lavoro che non c'è**

Previsioni sull'andamento del Pil 2013, dati in % Le stime dell'Ocse sul Pil mondiale 2013, dati in %  
Disoccupazione in valori % prevista nel 2013

Ancora segno meno per il pil italiano nel 2013. Le previsioni di crescita indicano un -0,2 per cento nella migliore delle ipotesi considerate, quella formulata dal governo italiano nella Nota di aggiornamento del Def 2012 del 21 settembre. Il pil è atteso in flessione «principalmente per l'effetto di trascinamento del calo registrato l'anno precedente (-2,4 per cento la stima 2012 ndr) infatti la variazione trimestrale del Pil inizierebbe a essere positiva già a partire dal primo trimestre». La stima peggiore, -1,2 per cento, arriva dagli analisti della Morgan Stanley e dal centro di ricerca indipendente italiano Ref che ha recentemente peggiorato le sue previsioni dal -1 per cento indicato a ne ottobre. A metà strada si ferma l'agenzia di rating S&P, in linea con le previsioni del Fondo monetario internazionale mentre la Commissione europea prevede un calo più contenuto a -0,5 per cento. Tra i più pessimisti c'è invece l'Ocse. Ma la revisione al ribasso delle stime nell'ultimo Economic outlook ha riguardato anche le prospettive di crescita dei Paesi avanzati nel loro complesso: «Il rischio di una nuova seria recessione non può essere escluso» dice l'Organizzazione. Le stime sull'Eurozona, che rimane la principale minaccia per l'economia mondiale, sono state tagliate a -0,1 per cento nel 2013 dal precedente +0,9. L'economia Usa sta crescendo ma la performance rimane più bassa del previsto. Nelle economie avanzate la crescita è ora troppo debole per portare a una riduzione significativa della disoccupazione. Lo scrive il Fmi nel World economic outlook di ottobre. A livello mondiale il tasso di disoccupazione è atteso stabile nel 2012-2013, attorno al 6,25 per cento. Ma mentre nei mercati emergenti è sceso in media sotto i livelli precrisi, nelle economie avanzate rimane elevato e il Fmi non si attende una riduzione significativa nel 2012-2013. Negli Usa la disoccupazione è scesa all'8 per cento, ma si manterrà su questo livello per tutto il 2013 ed è caratterizzata, per oltre il 40, per cento da disoccupati di lungo termine (più di sei mesi). -1,2 -1,2 -1,0 -0,7 -0,7

Ultime stime disponibili -0,5 -0,2 -1,2-1,0-0,8-0,6-0,4-0,2 0 Fmi Ocse Ref S&P Commissione europea Governo italiano Morgan Stanley Fonte: Ocse Cina India Brasile Stati Uniti Regno Unito Germania Francia Eurozona Italia Spagna -1,4 0,9 0,6 0,3 -0,1 -1,0 5,9 4,0 2,0 -2 0 2 4 6 8 10 8,5 Spagna Eurozona Italia Francia Stati Uniti Regno Unito Germania Cina 4,1 8,1 8,1 5,3 11,5 11,1 10,5 0 5 10 15 20 25 30 Fonte: Fmi. (le definizioni nazionali di disoccupazione possono differire)

**Quanto pesano le tasse Su il made in Italy** Pressione fiscale in rapporto al PIL dal 1990 al 2013, dati in %  
Andamento delle esportazioni nel periodo 2009-2012, dati in milioni di euro

In Italia la pressione scale viaggia spedita verso nuovi record. Nel 2012 è aumentata al 44,7 per cento dal 42,5 del 2011. Nell'anno che inizia salirà ancora al 45,2 per cento. Sono le stime elaborate da Confcommercio, in linea peraltro con quelle del governo italiano nell'ultimo aggiornamento del Def. In passato il picco più alto si era toccato nel 1997 al 43,4. Ma i numeri potrebbero salire ulteriormente se le previsioni di Confcommercio sul gettito scale dell'Imu si rivelassero azzeccate. Infatti la Confederazione ritiene che l'impatto dell'Imu sia maggiore di 7 miliardi rispetto a quanto stimato dal Governo. Includendo questa valutazione, ha così elaborato delle nuove stime che si attestano al 45,2 per cento del pil nel 2012 e al 45,8

per cento nel 2013. Ed è record anche per la pressione scale effettiva, ossia quella che grava sui contribuenti in regola. Per Confcommercio salirà nel 2012 al 54,2 per cento e al 54,8 per cento nel 2013. Il record precedente risale al 1997 (52,6 per cento). IL PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA, MARIO DRAGHI L'Italia si aggrappa all'export. In una situazione di consumi in calo e investimenti con il contagocce, sono le esportazioni l'unico appiglio per poter migliorare la crescita. Nei primi dieci mesi 2012 l'export ha registrato flussi per oltre 325 miliardi di euro e la buona notizia è che a ottobre si è registrato un balzo rispetto allo stesso periodo dell'anno prima: +12 per cento. Corrono le vendite nei Paesi Opec (+39,3 per cento rispetto a ottobre 2011), e in Asia. L'aumento delle esportazioni ha riguardato quasi tutti i settori, ma brillano i prodotti petroliferi rafnati così come articoli sportivi, giochi, strumenti musicali.46% 41% 39,2 38,2 41,7 42,7 40,6 40,9 41,4 41,3 42,2 41,9 41,3 41,0 40,5 41,7 41,0 40,4 40,1 42,6 42,7 43,0 42,6 42,5 \*Stime 45,2\* 44,7\* F 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 36% 400 350 300 250 291.733 337.346 375.904 325.887

2009 2010 2011 2012\* \*dati relativi al periodo gennaio-ottobre 2012. Fonte: Istat

Foto: MANIFESTAZIONE A BERLINO CONTRO IL PATTO FISCALE EUROPEO



LA PROSSIMA LEGGE SULLA CONCORRENZA RIDISEGNA ALCUNI POTERI DEL GARANTE

**Antitrust più forte sugli aiuti statali**

Pitruzzella potrà segnalare a Bruxelles distorsioni in settori nevralgici. Ma l'ultima parola spetterà al futuro governo

Roberto Sommella

Antitrust più forte su aiuti statali e programmi di clemenza. O almeno questo è l'intento della legge sulla concorrenza che, rimasta orfana del governo Monti, dovrà essere varata dal prossimo esecutivo e approvata dal nuovo Parlamento. Come ogni anno, è pronto un articolato definito di norme che servono ad aprire maggiormente i mercati e in questo caso l'ultima bozza della legge annuale «per il mercato e la concorrenza» stabilisce alcuni poteri extra per l'Autorità garante guidata da Giovanni Pitruzzella. A cominciare proprio dall'articolo 27 del testo, rimasto fermo a Palazzo Chigi, che punta a rendere più incisiva l'azione degli sceriffi di Piazza Verdi in una materia caldissima come quella degli aiuti di Stato: basti pensare alle tante polemiche suscitate in Europa dall'ingresso di capitali pubblici nel gruppo Peugeot o alle vicende legate ai salvataggi delle compagnie aeree, come il caso Alitalia, per la quale non sono in pochi a suggerire un intervento delle Fs o direttamente dello Stato. «Se l'Autorità, nell'ambito dell'esercizio delle sue competenze, anche ai sensi dell'articolo 21-bis (quello sui suoi poteri interdittivi in materia di atti amministrativi, ndr), rileva la sussistenza di sussidi concessi in violazione dell'obbligo di previa notifica in materia di aiuti di Stato», recita la bozza del ddl, «effettua una segnalazione al Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai fini del successivo inoltrare alla Commissione europea». Non solo. La misura pensata da Monti, che di antitrust se ne intende, stabilisce anche che «nell'ambito delle procedure di recupero di aiuti di Stato dichiarati illegali e incompatibili con decisione della Commissione europea, l'Autorità, su richiesta delle amministrazioni e degli enti pubblici interessati, può esprimere pareri riguardanti l'incidenza degli aiuti sugli scambi tra Stati membri e la loro idoneità a falsare la concorrenza». Se questa norma diventasse legge il prossimo anno, significherebbe per l'Antitrust italiano la possibilità di monitorare tutti gli interventi statali e parastatali effettuati dal governo o altre amministrazioni. La legge sulla concorrenza prevede anche maggiori poteri per il Garante (che ieri ha sanzionato quattro imprese di recupero crediti per pratiche commerciali scorrette) per quanto riguarda i programmi di clemenza nei confronti di aziende che denuncino cartelli e intese anti-concorrenziali godendo di uno sconto sulla sanzione prevista. In questo caso, sempre la bozza di disegno di legge prevede che la concessione, con provvedimento dell'Autorità conclusivo dell'istruttoria, «del beneficio della riduzione della sanzione amministrativa a un'impresa costituisce circostanza attenuante a vantaggio di chi, all'interno dell'impresa, abbia posto in essere un illecito penale riguardante i medesimi fatti che hanno condotto all'accertamento dell'intesa». Tale circostanza attenuante dovrebbe operare esclusivamente se al momento della presentazione all'Autorità della richiesta di immunità non siano già in corso indagini penali, ma è evidente che su un tema così delicato dovranno essere effettuati ulteriori accertamenti legislativi. Le probabili modifiche non si fermano qui. La concessione dell'immunità da parte dell'Autorità a un'impresa potrà costituire, sempre che il ddl venga approvato in questa forma, «causa di non applicazione delle sanzioni previste dalla legge 231 dell'impresa stessa laddove la relativa responsabilità amministrativa riguardi i medesimi fatti oggetto di accertamento dell'Autorità». Un passo importante nella revisione delle norme di una legge molto contestata dalle aziende. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Pitruzzella

NEL 2013 MENO BOT E PIÙ BTP A LUNGA SCADENZA. PER UN TOTALE DI 410 MILIARDI DI EMISSIONI

## Così il Tesoro allungherà il debito

L'aumento della vita media dell'esposizione è il primo obiettivo della strategia elaborata da Cannata. Anche perché l'anno prossimo scadranno soltanto 144 miliardi di titoli a breve contro i 221 del 2012.  
Stefania Peveraro

Flessibilità nella strategia di emissione per gestire la volatilità del mercato e allungamento della vita media degli oltre 1.680 miliardi di euro di titoli di debito in circolazione, che a fine novembre era scesa a 6,49 anni dai 6,99 anni del 2011. Sono questi i temi principali delle Linee guida della gestione del debito pubblico predisposte per il 2013 da Maria Cannata, la responsabile delle politiche del debito pubblico del Tesoro. Che l'anno prossimo avrà in generale vita più facile, visto che ci saranno 122 miliardi in meno di titoli di Stato in scadenza rispetto a quanto visto nel 2012. Per la precisione, il Tesoro calcola che i bond governativi in scadenza nel 2013 saranno per un controvalore di 302 miliardi contro i 423 miliardi del 2012 e la principale differenza sta nel fatto che l'anno prossimo scadranno soltanto circa 144 miliardi di Bot contro i 221 miliardi del 2012. Considerando solo le scadenze a medio-lungo termine, Unicredit aveva calcolato che quest'anno il Tesoro a fine dicembre avrà rimborsato 193 miliardi di euro, mentre nel 2013 la cifra scenderà a 155 miliardi. Non a caso, quindi, nei mesi scorsi la stessa Cannata aveva anticipato che le emissioni lorde nel 2013 saranno di «soli 410 miliardi», in calo dai 470 miliardi del 2012. Ma, se ci fosse un provvedimento Tagliaddebito, allora le nuove emissioni potrebbero essere ancora più contenute, attorno ai 360 miliardi. Come anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 1° novembre, infatti, il governo aveva affidato a Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio, il compito di elaborare un piano che potesse portare risultati corposi in tempi brevi. Il piano prevedeva la costituzione di quattro diversi fondi immobiliari. Nel primo, e più importante, sarebbero dovuti confluire gli immobili statali e degli enti locali che forniscono già un buon reddito o che possono essere facilmente ceduti; a questo fondo si sarebbero potuti apportare immobili per un valore di 4050 miliardi e le quote sarebbero state sottoscrivibili sul mercato oppure nell'ambito di un'offerta di acquisto e scambio su titoli di Stato lanciata dal Tesoro. Ma le dimissioni del premier Mario Monti lasciano il lavoro in sospenso. Non solo. Come sottolineato da MF-Milano Finanza di ieri, Monti nella sua agenda per l'Italia non fa riferimenti precisi a questo meccanismo. Obiettivo del Tesoro resta comunque quello di allungare la vita del debito e quindi ridurre ulteriormente il volume delle emissioni lorde di Bot: Unicredit calcola che quest'anno l'Italia ha emesso 238 miliardi lordi di Bot, il che significa un'offerta netta di Bot di 18-19 miliardi, mentre per il 2013 l'offerta netta è prevista nulla o leggermente negativa. Per contro, il Tesoro tornerà a emettere su base più regolare titoli con scadenza molto lunga e i nuovi bond saranno collocati facendo ricorso a sindacati di banche. Il Tesoro tornerà anche a emettere CCTeu con frequenza più o meno mensile e proporrà agli investitori retail i Btp Italia, ma in sole due occasioni contro le tre del 2012. (riproduzione riservata)

Foto: Maria Cannata

## IL FONDO MONETARIO ALLA CANCELLIERA: NON FAR TIRARE LA CINGHIA ANCHE AI TEDESCHI **Austerity, Lagarde contro Merkel**

La numero uno del Fmi preoccupata dalle rivelazioni sui prossimi sacrifici imposti da Berlino ai connazionali, blandamente smentite dal ministro Schaeuble: sarebbe un disastro per la Ue  
Marcello Bussi

La Merkel si scordi di applicare anche alla Germania l'austerità da lei imposta ai Paesi dell'Europa meridionale, altrimenti Eurolandia rischia di saltare. Non è stata così esplicita, ma il messaggio che ieri la direttrice generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, ha lanciato dalle colonne del settimanale tedesco Die Zeit è proprio questo. Preoccupata da un pezzo pubblicato la settimana scorsa da Der Spiegel che rivelava l'intenzione del ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, di fare stringere la cinghia anche ai tedeschi non appena questi avranno riletto la Merkel nel settembre 2013, la francese Lagarde ieri ha espresso la propria preoccupazione in modo paludato: la Germania e altri Paesi, ha detto, «possono permettersi di proseguire il consolidamento finanziario a un passo più lento degli altri e questo farà da contrappeso agli effetti negativi sulla crescita provocati dai tagli effettuati nei Paesi in crisi». In realtà Schaeuble ieri in un'intervista alla Bild ha smentito che il suo governo tenga in serbo un pacchetto di misure di austerità da applicare dopo le elezioni politiche. Ma la smentita è arrivata quasi una settimana dopo, troppo tardi per non destare sospetti. Secondo Der Spiegel, Schaeuble vorrebbe aumentare l'Iva sugli alimentari e sui trasporti pubblici dal 7 al 19%, tagliare i contributi statali al fondo per la sanità e fare in modo che l'età pensionabile si alzi automaticamente con l'aumentare dell'aspettativa di vita. Nell'intervista, Schaeuble ha anche sfoggiato un moderato ottimismo: «La situazione», ha spiegato, «è migliore di quello che pensavamo, perché, tra l'altro, gli affari con gli Usa e l'Asia si sono rafforzati. Per cui prevedo che l'economia crescerà in modo adeguato nel 2013». Attualmente il governo di Berlino stima una crescita dell'1% del pil nel 2013, ma molti economisti si aspettano una revisione al ribasso. Il ministro ha però messo in guardia da un eccessivo aumento di stipendi e salari in Germania: «Ritengo che una crescita moderata sia possibile, ma in tempi di incertezza economica si dovrebbe mantenere la misura e non esagerare». Ma non tutti sono d'accordo. Per il presidente dell'istituto tedesco di ricerca economica Diw, Gert Wagner, i lavoratori tedeschi dovrebbero infatti ottenere aumenti di stipendio «in media del 4% e anche di più» al fine di «incentivare la domanda interna e mitigare la dipendenza così marcata dall'export». Secondo Wagner, che evidentemente la pensa come Lagarde, stipendi più alti sarebbero «un elemento positivo per la stabilizzazione dell'eurozona. Se noi qui in Germania consumiamo di più», ha spiegato, «vuol dire anche che importiamo di più dai nostri vicini. Il che può innescare in quei Paesi dinamiche di crescita, che sono urgentemente necessarie. Viviamo in Europa, e non su un'isola», ha poi considerato. Certo, nell'intervista di ieri Schaeuble ha dimostrato di non avere gli occhi bendati: «La Germania», ha detto, «può resistere ancora per un po' con una congiuntura debole. Ma alcuni paesi in crisi, come Spagna, Italia e soprattutto la Grecia vivono letteralmente di stenti. Là ancora non si vede una svolta rapida». Peccato che questa riflessione non modifichi le sue conclusioni, sempre le stesse: questi Paesi dovranno ancora mantenere una politica di consolidamento del debito e applicare misure molto impopolari. Nel frattempo comincia a scricchiolare anche la Francia, dove il numero dei disoccupati è salito a novembre in Francia per il 19esimo mese consecutivo. L'aumento è stato dello 0,9% rispetto a ottobre, di ulteriori 29 mila unità a un totale di 3,13 milioni. Inclusi i lavoratori part-time i disoccupati sono aumentati di 34 mila unità a 4,61 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Christine Lagarde

Foto: Angela Merkel

## Capodanno di tasse e rincari, arriva

Dopo il salasso Imu c'è la Tares. Bollette più salate per luce e gas.

MILANO ECCOLA la stangata di Capodanno: 1.500 euro di rincari a famiglia nel 2013. Già provati dal salasso dell'Imu e dopo aver archiviato, in fatto di consumi, il Natale più duro degli ultimi dieci anni (con un calo in doppia cifra dei regali da mettere sotto l'albero) il nuovo anno si annuncia peggiore di un già nero 2012. Che, ricorda il Codacons, ha segnato un calo record (4%) del potere d'acquisto degli italiani, pari a una 'tassa' invisibile di 1.398 euro per una famiglia di tre persone e addirittura di 1.540 per un nucleo con quattro componenti. Con questi presupposti, avverte sempre il Codacons, addio ripresa l'anno prossimo. Anzi il 2013 è destinato a registrare un peggioramento dei bilanci familiari «con pesanti ripercussioni sui consumi e sull'economia». Un allarme confermato dalle cifre della stangata «drammatica» che, con i soliti rincari d'inizio anno, scatterà il 1° gennaio. Su ogni famiglia, hanno calcolato Adusbef e Federconsumatori, poverà una «insostenibile» mazzata da 1.490 euro che renderà ancora più lontana l'uscita dalla crisi se non si aiuteranno salari e pensioni, si faranno vere liberalizzazioni, si investirà in innovazione, crescita e lavoro. Un vero e proprio balzo, stimano le due associazioni, sarà quello della nuova tariffa rifiuti (Tares) che aumenterà da aprile del 25% pari a 64 euro in più a famiglia. A salire saranno anche i prezzi degli alimentari (più 5% pari a 299 euro), la Rc auto (un altro 5%, ovvero 61 euro a polizza), le tariffe professionali e artigianali (114 euro) e quelle aeroportuali: più 8,5 euro a biglietto per finanziare, denunciano Adusbef e Federconsumatori, a spese dei passeggeri gli investimenti negli aeroporti. Ma aumenteranno, seppure in modo più contenuto, anche le bollette di luce (11 euro), gas (39) e acqua (26) mentre il canone Rai crescerà di un euro e mezzo salendo a 113,50 euro. Più care le tariffe postali, da un minimo del 15% a un massimo del 40% per la posta prioritaria fino al 58,5% per il Bancoposta il cui canone annuo passerà da 30,99 a 48 euro mentre gli assegni, prima gratis, costeranno 3 euro. Treni e servizi locali, infine, ci costeranno 83 euro in più, 38 euro i pedaggi delle autostrade e addirittura 118 i servizi bancari con i mutui più cari di 139 punti rispetto alla media europea. Una differenza che costa 72 euro in più al mese e 864 l'anno per chi ha sottoscritto un mutuo. Non si salvano neppure la scuola (94 euro in più per libri e mense), le addizionali territoriali (163 euro) e i carburanti: 132 euro più altri 44 per il caro-riscaldamento. QUESTO MIX di rincari, che deve conteggiare anche l'aumento di prezzi e tariffe per le ricadute dell'Imu sui settori produttivi e il nuovo rialzo dell'Iva a luglio (dal 21 al 22%), determineranno, avvertono i consumatori «pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie». Che, ricorda il Codacons, affronteranno i saldi invernali con le «tasche vuote». Achille Perego

DIVERSE IPOTESI ALLO STUDIO. IL PD SORRIDE

## Patrimoniale in agenda Ecco chi è nel mirino

Matteo Palo ROMA ALMENO un miliardo di euro. Nella peggiore delle ipotesi, addirittura quindici. L'Agenda Monti non parla solo di sviluppo ma anche di tasse. E, soprattutto, mette l'accento sul prelievo più temuto: la patrimoniale. Anche se i lavori della squadra del Professore sono ancora in corso, le ipotesi sul piatto sono già note. Da un lato c'è la versione 'leggera', con un'imposta che vada a colpire le ricchezze sopra i dieci milioni. Dall'altro c'è un nuovo durissimo attacco al ceto medio, che chieda uno sforzo a chi possiede immobili per almeno un milione di euro. SOLO UN MESE FA, a metà novembre, il Professore aveva confessato al Financial Times - poi smentendo - di avere allo studio una patrimoniale. «Non un prelievo notturno sui conti correnti ma una misura più ragionata». L'Agenda Monti, adesso, ha dato qualche colorazione in più a quel progetto. Il passaggio incriminato è contenuto, paradossalmente, nella sezione dedicata alla riduzione della pressione fiscale. Qui il premier uscente spiega che questo alleggerimento è possibile «trasferendo il carico sui grandi patrimoni e sui consumi che non impattano sui deboli e sul ceto medio». Quest'ultimo capitolo è quello politicamente meno scivoloso e sul quale è più facile operare previsioni. Ad essere colpiti dovranno essere i beni di lusso, come le auto di grossa cilindrata o le imbarcazioni. Anche se, di fatto, più che introdurre nuove tasse si tratterebbe di recuperare l'evasione e appesantire quelle che già esistono. Più sfuggente è il contorno dell'altro tassello. Il concetto di grande patrimonio, infatti, non è definibile in maniera univoca. C'è da distinguere, anzitutto, tra beni mobili e beni immobili. In questo secondo caso il riferimento è, senza dubbio, la proposta che il Pd avanza da tempo: un prelievo che colpisca in maniera personale i proprietari di casa per valori superiore al milione di euro. La nuova imposta andrebbe, almeno in teoria, combinata a un alleggerimento dell'Imu. E potrebbe generare fino a 15 miliardi. Si tratta, però, di una formulazione che lascia perplessi molti, soprattutto dalle parti di Pier Ferdinando Casini. L'associazione tra immobili dal valore di un milione di euro e grandi patrimoni appare, infatti, un po' forzata. PER QUESTO, nelle aree politiche più vicine a Monti, si sta già discutendo da tempo una patrimoniale 'pura', che colpisca le ricchezze davvero ingenti (sopra i dieci milioni di euro): l'aveva proposta qualche mese fa Luca Cordero di Montezemolo. In questo caso, si parla sia di immobili che di azioni e prodotti finanziari. Secondo le proiezioni si potrebbe raccogliere circa un miliardo all'anno. Rimodulando le tasse che già esistono, come l'Imu e l'imposta sui conti correnti.

L'analisi

## La Tobin tax italiana, così indebolita

Leonardo Becchetti

L'IDEA CHE DALLE TRANSAZIONI FINANZIARIE DEBBA ARRIVARE UN CONTRIBUTO ALLE RISORSE NECESSARIE per affrontare la crisi, promuovere investimenti, equità e coesione sociale è ormai largamente condivisa anche in ambienti un tempo insospettabili. Significativo da questo punto di vista uno scritto inedito, pubblicato qualche giorno fa dai giornali, dove in una nota al ministro greco Papandreou, qualche giorno prima della sua prematura scomparsa nel dicembre 2010, Tommaso Padoa Schioppa proponeva di rilanciare l'Europa attraverso una Tobin tax e una tassa sulle emissioni di CO2. Sulla scia di un'opinione pubblica europea in maggioranza favorevole all'introduzione della tassa, l'Unione europea avvia nell'agosto 2012 la procedura di cooperazione rafforzata che dovrebbe portare in un futuro vicino ad una tassa europea. Nel frattempo si muovono autonomamente la Francia (che introduce la tassa il 1° agosto 2012) e l'Italia, dove il governo tecnico approva la sua introduzione con la legge di Stabilità confutando il luogo comune sostenuto strumentalmente dagli inglesi (che hanno la Tobin tax con l'aliquota più alta del mondo!) che sia impossibile approvare la tassa in un solo Paese. Ma la tassa approvata in Italia è completamente diversa dalla proposta di partenza. L'idea originaria era quella di un'aliquota dello 0,05 per cento su azioni e su derivati che avrebbe portato nei calcoli dei promotori un gettito di circa un miliardo (20 per cento dalle azioni, 80 per cento dai derivati anche dopo aver scontato una riduzione dell'80 per cento del volume delle transazioni su questi ultimi). Tra punto d'inizio e punto di arrivo, anche a seguito delle pressioni delle lobby finanziarie e dei piccoli trader, c'è stata una brusca sterzata verso il modello francese. L'aliquota sulle azioni è stata alzata di quattro volte (0,2 per cento) esentando le imprese con meno di 500 milioni di capitalizzazione, le transazioni dei market makers e le operazioni che si aprono e si chiudono nella stessa giornata. L'imposta sui derivati è diventata fissa e non proporzionale, ed è stata di fatto di molto ridotta. È stata opportunamente introdotta una tassa sul layering, ovvero sugli ordini postati e non eseguiti che rappresentano una distorsione particolarmente grave del funzionamento degli scambi. Le perplessità per questa virata sono molte. Il modello francese è sicuramente più soft. Le prime analisi d'impatto in Francia dimostrano che i volumi hanno registrato un -25 per cento nel primo mese e un rimbalzo addirittura ad un +40 per cento nel secondo mese rispetto alla situazione pre-introduzione. Nostre stime sui 109 titoli francesi su cui la tassa si applica dimostrano anche che non ci sono significative riduzioni della liquidità, confermando che gli allarmi dei catastrofisti sull'introduzione della tassa sono largamente esagerati. Le modifiche approvate riducono però in maniera sostanziale il gettito atteso, rendendo di fatto impossibile raggiungere l'obiettivo del miliardo. Perché inoltre esentare le transazioni intraday (quelle che si aprono e si chiudono nello stesso giorno) se uno degli obiettivi è quello di penalizzare il trading ad alta frequenza (proprio quando un quaderno di ricerca Conso del dicembre 2012 ne sottolinea i pericoli)? Perché esentare i fondi pensione quando autorità di vigilanza italiane ed europee denunciano conflitti d'interesse di gestori che adottano strategie aggressive, basato su un numero troppo elevato di transazioni? Sui derivati sarebbe stato inoltre preferibile mantenere un'aliquota proporzionale, anche se più bassa di quella della proposta originaria esentando solamente i derivati usati per operazioni di copertura assicurativa (e sicuramente molto meno transati di quelli speculativi). Per questo motivo l'iniziativa italiana rappresenta per ora una timida goccia nel mare delle riforme necessarie per «rimettere il genio nella lampada» e riportare la finanza al servizio dell'economia reale. Da salvare e da riproporre è soprattutto il meccanismo partecipativo che ha portato a questo risultato con il contributo sostanziale della campagna 005 (<http://www.zerozerocinque.it/>) promossa da una rete di associazioni della società civile. Solo attraverso la popolarizzazione delle grandi riforme della finanza e la mobilitazione della società civile sarà possibile affrontare temi decisivi (come quello della separazione tra attività di banca commerciale e banca d'affari) che le più autorevoli commissioni indipendenti (Vickers nel Regno Unito e Liikanen nell'Unione europea) hanno già messo in agenda ma che difficilmente potranno essere risolti senza

una sensibilizzazione dal basso dell'opinione pubblica. Non esistono solo le elezioni politiche italiane e anche questo è un modo di «scendere o salire» in campo per risolvere problemi che tra l'altro limiteranno fortemente le scelte della nostra classe politica nazionale.

## Tra tasse e tariffe in arrivo una stangata di 1490 euro

. . . Rincarano Tares e Rc-auto, gli alimentari fino al canone Rai e ai servizi postali  
GIULIA PILLA

Neanche il tempo di metabolizzare il salasso dell'Imu che è già tempo di pensare ad altri, pesanti esborsi. Tra i tanti pronostici che le famiglie possono fare sull'anno che sta arrivando, quello di un alleggerimento dei prezzi, delle tariffe o delle tasse non è contemplato: Adusbef e Federconsumatori hanno messo in fila i vari rincari e calcolato che la stangata a famiglia sarà poco meno di 1500 euro. Si va dall'aumento minimo del canone Rai, +1,5 euro che porterà il tributo a 113,50 euro all'aumento delle tariffe aeroportuali +8,5 euro a biglietto, «per finanziare a spese dei passeggeri, investimenti degli aeroporti di Roma che daranno profitti privati», denunciano le associazioni dei consumatori. La lista continua con gli aumenti delle tariffe postali, da un minimo di +15% a +40% per la posta prioritaria, del 58,3% per il Bancoposta il cui canone annuo, salirà da 30,99 a 48 euro ed il costo degli assegni, prima gratis portati a 3 euro (a luglio i bollettini erano rincarati del 18% passando da 1,10 ad 1,30 euro). In questo caso Adusbef e Federconsumatori puntano l'indice contro l'Agcom, Autorità per la garanzie nelle comunicazioni che avrebbe «firmato sottobanco» i rincari «nel clima pre-festivo per contenere la rabbia dei cittadini-utenti». Pesantissima è la voce Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi che va a sostituire la Tarsu e la Tia e che doveva entrare in vigore a gennaio. È stata fatta slittare al primo aprile forse per evitare l'acuirsi del malcontento in prossimità delle elezioni: la Tarsu costerà infatti il 25% in più ovvero 64 euro. In ascesa anche i prezzi degli alimentari (+5%, 299 euro in più legati all'incremento dei prezzi internazionali delle derrate), l'RcAuto (+5%, 61 euro in più), le tariffe professionali e artigianali (114 euro in più), oltre alle bollette di luce e gas, anche se in modo più contenuto rispetto al 2012, e dell'acqua, la cui tariffa sarà presto aggiornata dall'Autorità per l'energia. La previsione dei rincari, calcolati dall'Osservatorio di Federconsumatori deriva da alcune considerazioni come «il mantenimento o aumenti contenuti dei costi energetici dopo quelli elevati del 2012, aumenti dei prezzi internazionali delle derrate alimentari, pesanti ricadute su prezzi e tariffe derivanti da Imu applicata sui settori produttivi e l'aumento dell'Iva a partire da luglio». Il risultato «sarà drammatico». La stangata prevista è di +1.490 euro a famiglia. «Aumenti insostenibili» che determineranno nuove e pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie e sull'economia che registrerà, verosimilmente, una ulteriore contrazione dei consumi. «Le parole d'ordine per risollevare le sorti delle famiglie e dell'intera economia sono: ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, nonché investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per il lavoro che rimane il problema fondamentale del Paese -dichiarano Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori - In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana ed improbabile».



## La precarietà aumenta ma Fornero difende sua riforma

L. V. MILANO

Dopo l'allarme lanciato dal Nidil Cgil sulle centinaia di migliaia di precari che, con l'arrivo del nuovo anno, rischiano di non vedersi rinnovare il contratto, anche a causa della riforma Fornero, arriva la reazione del ministero del Lavoro. Che non accetta di finire sul banco degli imputati: «La condizione di precariato non deriva dalla riforma, che al contrario è proprio diretta a contrastarlo» sottolinea il dicastero guidato da Elsa Fornero. Cercando di fare chiarezza sul giusto rapporto di causa ed effetto tra la nuova legge che impone norme più stringenti a tutela dei lavoratori e le aziende che, per aggirarle, si preparano ad utilizzare forme contrattuali ancora meno tutelate o, addirittura, a tagliare i livelli occupazionali. «Ci sono chiari esempi in cui la buona volontà delle parti sociali ha prodotto proprio la stabilizzazione di lavoratori, come il caso del nuovo accordo quadro di secondo livello nel settore del marketing operativo, annunciato a metà dicembre» spiega il ministero, citando un'intesa che «riguarda circa 150mila persone e dimostra che un approccio pragmatico e libero da preconcetti è il modo migliore per far emergere il tanto di buono che c'è nella riforma del mercato del lavoro». Intanto, però, l'emergenza segnalata dal Nidil trova un'inaspettata conferma nell'Autorità di garanzia per gli scioperi. «L'allarme lanciato dalla Cgil, con il rischio di avere migliaia di precari a partire dal primo gennaio prossimo» avverte il presidente dell'Authority, Roberto Alesse, «non riguarda solo le aziende private, ma coinvolge anche tutto il comparto del pubblico impiego. Penso, in primo luogo, al settore dell'istruzione, anche universitaria, che paga costi elevatissimi alla crisi economica in corso, ma penso anche al comparto della sanità, che rischia di dover chiudere strutture di eccellenza, mettendo a rischio il lavoro e la sopravvivenza di centinaia di famiglie». Una situazione, va da sé, che rischia di incidere pesantemente anche sui servizi essenziali forniti ai cittadini. «Il mio auspicio» conclude il Garante, «è dunque quello che, in tempi rapidi, appena insediato il nuovo parlamento e nominato il nuovo governo, si possa da subito riattivare il confronto a 360 gradi tra tutti i protagonisti del conflitto».

## ECONOMIA

**La crisi provoca un'«emorragia sociale» al Sud**

In cinque anni il Mezzogiorno ha perso 24 miliardi di euro di Pil e 330mila posti di lavoro  
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Se non esiste un solo territorio che non abbia sofferto dell'attuale crisi economica, esiste però una parte del Paese che alla recessione in corso ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo, in termini di risorse umane, economiche e sociali: il Mezzogiorno. Da quando nel 2007 la tempesta del crac finanziario mondiale si è abbattuta sull'Italia, le regioni meridionali hanno perduto 24 miliardi di euro di prodotto interno lordo, 16mila imprese e 330mila occupati. IL CROLLO ECONOMICO Un vero e proprio salasso, il cui bilancio - secondo i dati del Check-up pubblicato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - si ferma al 2011 e non può essere considerato definitivo. Solo negli ultimi mesi sono precipitate crisi industriali di notevole impatto, dalla chiusura definitiva di Termini Imerese all'incertezza che ancora avvolge il futuro dell'Ilva di Taranto, dunque è facile immaginare che in questo 2012 tutti gli indicatori economici siano ulteriormente peggiorati. Già nei cinque anni trascorsi tra il 2007 e il 2011 il Pil del Sud Italia, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro, con una flessione del 6,8%, ed hanno cessato di esistere oltre 16mila imprese, pari allo 0,9 % del totale delle imprese del Mezzogiorno, sebbene siano aumentate nel frattempo le società di capitali (più 7.400 solo quest'anno). Inevitabili le conseguenze sui posti di lavoro: il numero degli occupati si è ridotto di circa 330mila unità (quasi la metà della diminuzione ha interessato la sola Campania), e il tasso medio di disoccupazione è salito ancora nei primi due trimestri nel 2012, raggiungendo il 17,4% rispetto al 13,6% registrato nello stesso periodo del 2011, anche per effetto dell'aumento delle persone in cerca di lavoro. L'unica variabile che ad oggi è tornata al di sopra dei valori pre-crisi è quella riguardante l'export: dal primo semestre 2011 al secondo semestre 2012 le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate del 7%, il doppio di quanto siano aumentate nel Centro-Nord. Ma non sono sufficienti a frenare una crisi che non demorde e che continua ad essere causa ed effetto del forte calo degli investimenti pubblici e privati. La spesa in conto capitale si è ridotta dal 2007 al 2011 di circa 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti di 8 miliardi di euro, con un crollo dell'11,5%. Particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (meno 42,5%) e nell'industria in senso stretto (meno 27,8%), mentre la quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011. Ma il dato che meglio definisce la drammatica situazione in cui si trova il Mezzogiorno - e che pone un'ipoteca sulle sue possibilità di riscattarsi nel prossimo futuro - è quello riguardante la vera e propria «emorragia di capitale umano» causata dal calo dell'occupazione e le crescenti difficoltà economiche delle famiglie: sono sempre di più, infatti, le persone che decidono di lasciare il Sud per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero. Solo nel 2010 in 110mila hanno abbandonato le proprie regioni originarie per cercar fortuna o, più banalmente, lavoro altrove. E gran parte del capitale umano che resta sul territorio resta inutilizzato: i giovani con età compresa tra 15 e 24 anni che non studiano o non lavorano nel Mezzogiorno rappresentano il 33% del totale, contro il 25% registrato in tutta Italia. Una situazione che, secondo Confindustria, andrebbe affrontata concentrando gli interventi per il Sud su tre direttrici: in primo luogo l'impresa, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export, e l'innovazione; in secondo luogo il lavoro, con l'adozione di misure per frenare l'emorragia di capitale umano; e in terzo luogo, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. «Alla capacità di reazione del Sud, è legata infatti a doppio filo la ripresa dell'intero Paese». Un Paese che, secondo le previsioni del Centro Studi di Intesa Sanpaolo, dovrà affrontare nel 2013 «un altro anno molto difficile per l'economia», con una perdita prevista del Pil dell'1% e prospettive negative per l'occupazione.

Nel 2013 la spesa calerà del 3,4%

## **Bilancio Consob, cura dimagrante**

La Consob ha approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 2013. Grazie all'adozione di significative misure di riduzione e di razionalizzazione dei costi di gestione, la spesa effettiva programmata per il 2013 si è ridotta di 4,24 milioni rispetto al 2012 ed è pari a 121,07 milioni. In termini percentuali l'abbattimento delle spese ammonta al 3,4%. La riduzione è stata possibile grazie all'ulteriore contenimento degli oneri per la Commissione, per il personale, e alla contrazione delle spese per beni e servizi. Conseguentemente è stato possibile applicare un'analogia riduzione delle entrate contributive dovute dai soggetti vigilati: il gettito previsto dal regime contributivo per il 2013 scende a 99,16 milioni rispetto ai 105,89 mln del 2012. Il minor onere a carico del mercato sarà di 6,73 mln. Infine, per effetto del definitivo azzeramento del contributo dello Stato, l'onere del finanziamento della Consob ricade integralmente sul mercato. Le delibere sul regime contributivo 2013, che fissano anche i termini e le modalità di versamento, saranno pubblicate in Gazzetta Ufficiale e sul sito della Consob dopo il rilascio del visto di esecutività da parte della presidenza del consiglio. © Riproduzione riservata

Fa eccezione solo la materia elettorale, di competenza dello stato

## Commissioni variabili

Il regolamento può aumentare i componenti

Può essere aumentato il numero dei componenti delle commissioni consiliari permanenti e speciali previsto dal regolamento comunale qualora l'attuale previsione fosse ritenuta lesiva del principio di rappresentanza di ciascun gruppo consiliare in seno alla commissione stessa? L'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000 dispone che le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse ne sia riprodotto il peso numerico e di voto; la proporzionalità è volta ad assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile. Il legislatore, però, non ha precisato in che modo debba essere applicato detto criterio di proporzionalità. Si ritiene che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni, nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. Secondo un orientamento giurisprudenziale, il criterio proporzionale può dirsi rispettato solo ove sia assicurata la presenza in ogni commissione di ciascun gruppo presente in consiglio, in modo che se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (v. Tar Lombardia, Brescia, 4/7/1992, n. 796; Tar Lombardia Milano, 3/5/1996, n. 567), assicurando una composizione delle commissioni proporzionata all'entità di ciascun gruppo consiliare. La stessa giurisprudenza richiamata ha, inoltre, precisato che il criterio proporzionale «è posto dal legislatore come direttiva suscettibile di svariate opzioni applicative, egualmente legittime purché coerenti con la ratio che quel principio sottende, e che consiste nell'assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile. Al raggiungimento di questo obiettivo concorrono, non solo la rappresentanza individuale proporzionata alla consistenza delle forze politiche presenti nell'organo elettivo, ma anche - quando la varietà di consistenza e di numero dei gruppi non consenta di conseguire l'obiettivo, con precisione aritmetica, per quozienti interi - meccanismi tecnici (quali il voto ponderato, il voto plurimo e simili) idonei ad assicurare a ciascun commissario un peso corrispondente a quello della forza politica che rappresenta» (Tar Lombardia, n.567/96). Pertanto, l'ente, nell'ambito della propria autonomia organizzativa, potrà valutare l'evenienza di procedere ad opportuna integrazione delle previsioni regolamentari, individuando la soluzione applicativa che meglio garantisca il rispetto del criterio proporzionale nella composizione delle commissioni consiliari. Tuttavia, un'eventuale modifica regolamentare che determini l'aumento del numero dei componenti delle commissioni consiliari, non potrà in alcun modo trovare applicazione con riferimento alla composizione della commissione elettorale comunale, disciplinata dall'art. 12 del dpr 20 marzo 1967, n. 223. Infatti, la materia elettorale rientra tra quella di competenza esclusiva dello Stato ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, e agli adempimenti ad essa relativi sovrintende il sindaco in qualità di ufficiale del governo (artt. 14 e 54, comma 3, del dlgs. n. 267/200).

Il bando si rivolge a tutti i paesi europei. Proposte da presentare entro l'8 maggio 2013

## L'Ue finanzia l'energia pulita

Sul piatto 65 mln per promuovere le risorse rinnovabili

Efficienza energetica, uso razionale delle risorse energetiche, promozione delle fonti d'energia nuove e rinnovabili, questi alcuni degli obiettivi del bando 2013 che finanzia azioni nel settore dell'energia nell'ambito del programma «Energia intelligente - Europa». Lo stanziamento del bando ammonta a 65 milioni di euro e si rivolge a tutto il territorio europeo. Gli obiettivi del programma sono anche di incoraggiare la diversificazione energetica, e l'uso di fonti d'energia nuove e rinnovabili nei trasporti. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte è l'8 maggio 2013 per tutte le azioni ad eccezione dell'iniziativa integrata «Build up skills» che ha scadenze differenti. Per informazioni sull'invito e sulle modalità di presentazione delle proposte è disponibile il sito web [http://ec.europa.eu/energy/intelligent/call\\_for\\_proposals/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/energy/intelligent/call_for_proposals/index_en.htm). Il prossimo 23 gennaio si svolgerà a Brussels l'info-day europeo sul bando, al quale è possibile iscriversi sul sito del programma. Ad inizio 2013 si terranno anche degli info-day nazionali, quello italiano si terrà a Roma il 23 febbraio 2013. Possono partecipare al bando persone giuridiche, pubbliche o private, aventi sede in uno dei 27 stati membri dell'Ue, oltre che in Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Croazia e ex Repubblica Iugoslava di Macedonia. La proposta deve essere presentata da un partenariato di almeno tre soggetti, localizzati in almeno tre paesi membri differenti. Il sottoprogramma Save ha lo scopo di finanziare progetti per il miglioramento dell'efficienza energetica e per l'uso razionale dell'energia nei settori industriale ed edilizio, nonché progetti per il sostegno all'elaborazione e all'attuazione di provvedimenti legislativi. Il sottoprogramma «Altener» si propone di sostenere progetti per la promozione di fonti d'energia nuove e rinnovabili per la produzione centralizzata e decentrata di elettricità, di calore e di freddo. Lo fa sostenendo la diversificazione delle fonti d'energia; finanziando progetti per l'integrazione delle fonti d'energia nuove e rinnovabili nel contesto locale e nei sistemi energetici. Promuovendo il sostegno all'elaborazione e all'attuazione di provvedimenti legislativi. Il sottoprogramma «Steer» concede contributi a progetti per il sostegno ad iniziative riguardanti tutti gli aspetti energetici dei trasporti e la diversificazione dei carburanti, la promozione dei carburanti rinnovabili e dell'efficienza energetica nei trasporti, il sostegno all'elaborazione e all'attuazione di provvedimenti legislativi. I progetti, della durata massima di tre anni, potranno beneficiare di un contributo a fondo perduto fino al 75% della spesa ammissibile.

L'intervento

## Swap, il Consiglio di stato smentisce i teoremi sui costi occulti

La sentenza del Consiglio di Stato 27.11.2012 offre un importante contributo sul tema dei derivati con gli enti locali, affrontando uno degli aspetti più controversi, quello dei c.d. «costi impliciti» del derivato. Si allude allo scostamento tra il prezzo finito del derivato applicato al cliente e il puro fair value della struttura, scostamento che comprende la remunerazione dell'intermediario. Di tali costi, spesso indicati «commissioni implicite» (termine fuorviante, poiché i derivati vengono negoziati dalle banche in conto proprio e non in conto terzi), gli enti richiedono in giudizio la restituzione, ritenendoli illegittimi sotto un duplice profilo: (i) perché si tratterebbe di costi non dovuti in base alla natura dell'operazione di swap e (ii) perché essi sarebbero occulti, cioè applicati senza comunicarne al cliente l'esistenza e l'ammontare, con violazione delle regole di trasparenza per l'intermediario. La controversia risolta dalla sentenza in commento si inquadra in un ampio e variegato contenzioso degli enti locali contro le banche, pubblicizzato dai media, basato sulla contestazione in giudizio (e demonizzazione) dei derivati sottoscritti con il sistema bancario. In tale quadro il tema dei costi impliciti costituisce un'arma insidiosa per gli enti, poiché si riscontra in tutti i contratti di questo tipo, a prescindere dagli effetti reali sulle finanze degli enti locali. I postulati di fondo delle contestazioni sui costi impliciti da parte dei consulenti degli enti locali sono tre: 1) il contratto derivato deve essere sempre in equilibrio («par») alla sua stipulazione, dovendosi obbligatoriamente prevedere il bilanciamento dello squilibrio iniziale negativo per l'ente con un corrispondente upfront in suo favore. Se ciò non avvenisse, secondo Trib. Milano, sentenza 5118/2011 il derivato dell'ente locale assumerebbe una causa speculativa vietata, sanzionata con la nullità; 2) il costo implicito costituisce un valore che l'intermediario trattiene in assenza di copertura contrattuale e che va restituito all'ente locale; 3) la natura «implicita» di tali costi, cioè la loro mancata rappresentazione agli enti durante la stipulazione costituisce una violazione degli obblighi di trasparenza e correttezza posti a carico dell'intermediario dalla disciplina di settore (art. 21 dlgs 58/98).L'accoglimento dei teoremi indicati avrebbe portato all'irragionevole paradosso di considerare «fuori legge» l'intera operatività del sistema bancario con gli enti locali, per effetto di una valutazione a posteriori sulla base di postulati indimostrati sotto il profilo tecnico e privi di una base normativa certa, dato che la disciplina di settore dell'epoca non regolava le modalità di pricing dei derivati. La sentenza in commento, che si fonda su un'autorevole perizia di un Ispettore della Banca d'Italia, è la prima che afferma con chiarezza che la costante prassi delle banche di negoziare gli swap senza esplicitarne separatamente i costi era, sotto il profilo della trasparenza, lecita e in linea con la disciplina dell'epoca. Infatti solo dal marzo 2009, la Consob (Com. n. 9019104 del 2.03.2009) ha raccomandato, e non imposto, agli intermediari di effettuare la scomposizione (unbundling) delle diverse componenti dell'esborso finanziario sostenuto dal cliente in «fair value» e «costi» di vario genere, previo aggiornamento delle proprie procedure. Trattandosi di prodotti negoziati in conto proprio è del resto naturale che la remunerazione della banca fosse ricompresa nel prezzo finale per il cliente, come precisato dalla Consob. Quanto al valore equo del derivato, la sentenza, sulla base della consulenza tecnica «istituzionale», riconosce che esso è pari a zero «solo in situazioni teoriche di completa equivalenza finanziaria dei due flussi stimati a condizione di mid-market tra controparti bancarie aventi medesimo rating». Essendo un dato solo teorico, non vi è quindi nella pratica un contratto tra banca ed ente locale in perfetto equilibrio, e viene quindi smentito il postulato della nullità del contratto «non par» per difetto di causa (Tribunale di Milano nella sentenza 5118/2011). Secondo il Consiglio di stato, che lo swap contenga costi impliciti non ne implica di per sé la nullità, se appurato che l'operazione non era di pura speculazione, ma garantiva l'ente dall'aumento dei tassi di interesse sul proprio debito effettivo. La sentenza precisa che i costi impliciti debbono essere considerati all'interno di una valutazione complessiva e in concreto della convenienza economica dell'operazione, nella specie riscontrata, con conseguente accoglimento degli appelli delle banche e annullamento degli atti di autotutela assunti dalla provincia di Pisa. Il Consiglio di stato afferma inoltre che i

costi impliciti non rappresentano un costo effettivo: non è quindi giustificabile configurare gli stessi in termini di indebito, che la Banca sarebbe tenuta a restituire al cliente. Si è inoltre ribadito che, mancando un obbligo normativo di evidenziare al cliente i costi impliciti, tale mancata comunicazione non è sufficiente a configurare una violazione degli obblighi generali di diligenza, correttezza e trasparenza a carico degli intermediari di cui all'art. 21 dlgs 58/98: per giungere a tanto l'ente avrebbe avuto l'onere di fornire la prova di uno specifico comportamento scorretto, non diligente e poco trasparente della banca. Di più, la sentenza ha sottolineato che la valutazione della convenienza economica dell'operazione è attribuita per legge all'ente locale, che era tenuto quindi ad effettuare da subito ogni opportuno approfondimento, responsabilità questa che non può essere scaricata sulla Banca nel successivo giudizio.

partner Graziadei Studio Legale

I chiarimenti in una delibera Civit

## Trasparenza, albo e sito a braccetto

Doppia trasparenza per gli enti locali. L'albo pretorio non basta per la pubblicazione delle varie informazioni che occorre mettere in evidenza ai fini delle varie disposizioni che puntano sulla cosiddetta total disclosure. Occorre sempre replicare ogni atto nella sezione «Trasparenza, valutazione e merito», obbligatoriamente prevista nei siti internet istituzionali, ai sensi del dlgs 150/2009. Lo ha stabilito la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) con la deliberazione 33/2012, confermando che l'attuale regime delle pubblicazioni complica le cose per le amministrazioni, costrette ad un'ondata di burocrazia, in attesa che si modifichi il regime normativo delle pubblicazioni obbligatorie. La Civit ha inteso rispondere ad uno dei primi problemi applicativi delle disposizioni dell'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, la norma sulla cosiddetta «amministrazione aperta», che in effetti crea un doppione di molte pubblicazioni già obbligatorie ai sensi di altre norme, relativamente ai procedimenti di erogazione di contributi o di assegnazione di incarichi di collaborazione esterna e di appalti, di importi superiori ai 1.000 euro. Si constata, nella deliberazione della Civit, che alcuni tra gli atti da pubblicare nell'albo pretorio (avvisi, bandi di gare, appalti, bandi di concorso per l'assunzione di personale) rientrano tra quelli che sia a norma dell'articolo 18 della legge 134/2012, sia a norma della legge 190/2012 (anticorruzione) devono essere pubblicati anche sul sito dell'ente. Secondo la Civit, «ad analoga conclusione si può pervenire esaminando l'oggetto di alcune delle determinazioni dirigenziali». Né la norma sull'amministrazione aperta, né la legge anticorruzione hanno espressamente previsto che le pubblicazioni da esse previste siano sostitutive di quella all'albo pretorio, che non è stata abrogata. I primi osservatori avevano constatato che in ragione di ciò, le disposizioni sulla trasparenza fossero da cumulare: gli adempimenti, dunque, sono aggiuntivi e non sostitutivi l'uno dell'altro. La Civit, correttamente, osserva che l'inserimento degli atti nell'albo pretorio ha una durata temporalmente limitata: ciò induce a ritenere tenere «distinto l'obbligo di affissione nell'albo pretorio da quello di pubblicazione sul sito web»; il secondo, infatti, non è espressamente soggetto a limiti temporali (semmai, il problema è dato da limiti «fisici» degli spazi di archiviazione). Da qui la conclusione tratta dalla Civit: «L'affissione di atti nell'albo pretorio online non esonera l'amministrazione dall'obbligo di pubblicazione anche sul sito istituzionale nell'apposita sezione "Trasparenza, valutazione e merito", nei casi in cui tali atti rientrino nelle categorie per le quali l'obbligo è previsto dalla legge». Le indicazioni della commissione sono ineccepibili ed aderenti al dettato legislativo, ma confermano un incremento notevole del carico di lavoro. In assenza di strumenti informatici capaci di integrare le varie informazioni ed i database contenenti gli atti da pubblicare, gli uffici saranno chiamati a replicare più volte le pubblicazioni, con buona pace della semplificazione e della razionalizzazione del lavoro. Risulta, dunque, urgente attuare la delega legislativa prevista dall'articolo 1, comma 35, della legge 190/2012, che chiama il Governo futuro a un decreto legislativo «per il riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, mediante la modifica o l'integrazione delle disposizioni vigenti, ovvero mediante la previsione di nuove forme di pubblicità». © Riproduzione riservata



Il 2012 lascia in eredità molte questioni aperte. Giro di vite sugli oneri di urbanizzazione

## Bilanci 2013 zeppi di incognite

I nodi: Imu, fondo di solidarietà, trasferimenti regionali

L'esercizio finanziario che sta per iniziare si presenta, per i comuni, ricco di incognite quanto quello che sta per concludersi. Non a caso, la legge di stabilità 2013, appena approvata dal parlamento, ha rinviato di sei mesi (al 30 giugno) il termine per l'approvazione del prossimo bilancio di previsione. Alcune delle questioni aperte nascono proprio da partite relative al 2012 non ancora chiuse. In primo luogo, entro il prossimo mese di febbraio si provvederà alla regolazione dei rapporti finanziari con lo stato a seguito della verifica del gettito dell'Imu (art. 9, comma 6-bis, del dl 174/2012). In ogni caso, il Mef ha chiarito che, in sede di consuntivo, gli enti dovranno confermare l'importo relativo al gettito stimato dal dipartimento delle finanze e che tale entrata convenzionale deve essere considerata valida ai fini del Patto. Contestualmente, dovrebbe essere reso definitivo il riparto del taglio da 1.450 milioni previsto dall'art. 28 del dl 201/2011, anch'esso legato alla distribuzione territoriale dell'Imu. Infine, entro il 31 marzo (termine perentorio) i comuni soggetti al Patto di quest'anno dovranno comunicare al ministero dell'interno (con modalità da stabilire entro il 31 gennaio) l'importo non utilizzato per l'estinzione o la riduzione anticipata del debito ai sensi dell'art. 8, comma 3, del dl 174, che verrà decurtato nel 2013. Tutte queste variazioni riguardano la competenza 2012, ma in termini di cassa incideranno sul 2013. La nuova ImuLo «spacchettamento» dell'Imu deciso dalla legge di stabilità (con destinazione ai comuni dell'intero gettito sugli immobili residenziali ed allo stato di quello relativo agli immobili produttivi), per quanto opportuno in una prospettiva di medio-periodo, nell'immediato pone altri punti interrogativi, essendo (inevitabilmente) accompagnato da un nuovo meccanismo perequativo (il fondo di solidarietà comunale) che sostituisce il fondo sperimentale di riequilibrio (e i residui trasferimenti erariali) e che difficilmente sarà operativo prima del mese di maggio. Per la definizione dei relativi criteri di formazione e di riparto, infatti, è prescritta l'adozione di un dpcm che dovrà essere emanato (previo accordo in Conferenza stato-città e autonomie locali) entro il 30 aprile (in caso di mancato accordo il termine per l'emanazione slitta di 15 giorni). Nelle more, il Viminale provvederà, entro il 28 febbraio, ad erogare un anticipo pari al 20% di quanto dovuto ai comuni per l'anno 2012 a titolo di fsr o di trasferimenti (a tal fine si assumerà come riferimento l'importo delle spettanze pubblicato alla data del 31 dicembre 2012). I successivi conguagli dovranno tenere conto di una lunga serie di parametri (costi e fabbisogni standard, dimensione demografica e territoriale, capacità fiscale ai fini Imu e distribuzione del relativo gettito, tagli ex art. 16 del dl 95), oltre che ovviamente, anche in tal caso, dell'esito delle verifiche sull'Imu 2012. Per evitare oscillazioni eccessive, la legge di stabilità ha previsto l'introduzione di una clausola di salvaguardia, che dovrebbe «limitare le variazioni, in aumento e in diminuzione, delle risorse disponibili». Tares Non pochi dubbi avvolgono anche il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi indivisibili (Tares), che dal 1° gennaio sostituirà Tarsu, Tia1 e Tia2. Sui siti di diversi comuni, infatti, si trovano ancora istruzioni di pagamento ormai superate (in quanto riferite al precedente regime fiscale o tariffario), che vanno aggiornate quanto prima. Al riguardo, occorre tener presente che la Tares può essere pagata o in un'unica soluzione entro il mese di giugno o in modo rateizzato. I comuni possono decidere autonomamente il numero e la scadenza delle rate (la disciplina standard ne prevede 4, scadenti a gennaio, aprile, luglio e ottobre), ma per il 2013 la legge di stabilità ha previsto che il versamento della prima rata sia comunque posticipato ad aprile e che i comuni non possano anticiparlo, ma solo eventualmente differirlo. Sempre per il 2013, inoltre, fino alla determinazione delle nuove tariffe, l'importo da pagare è commisurato a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu o di Tia, salvo conguaglio, e il pagamento della quota per i servizi indivisibili è effettuato nella misura standard di 0,30 euro al metro quadrato fino all'ultima rata, allorché verrà effettuato il conguaglio riferito all'eventuale incremento della maggiorazione fino a 0,40 euro. Trasferimenti regionali Nebuloso è anche il destino trasferimenti regionali, che dal 2013 dovrebbero essere fiscalizzati e sostituiti da una compartecipazione all'addizionale regionale Irpef (e alla tassa automobilistica regionale per le province). Al momento, tuttavia, quasi nessuna regione ha

provveduto (si veda ItaliaOggi del 23 novembre). Oneri di urbanizzazioneDal prossimo anno, infine, non potranno più essere applicati alla parte corrente della spesa i proventi degli oneri di urbanizzazione: non è stata, infatti, prorogata la deroga di cui all'art. 2, comma 8, della legge 244/2007, che ha quindi esaurito i suoi effetti nel 2012. © Riproduzione riservata

Una circolare dell'Istituto indica i servizi che con il nuovo anno saranno su internet

## **Il Durc dell'Inail è solo online**

Dal 2 gennaio la richiesta va fatta in via telematica

Dal 2 gennaio la richiesta del Durc potrà essere fatta all'Inail soltanto online. Così come solo per via telematica si dovranno presentare le domande di riduzione dei tassi medi di tariffe e i ricorsi in materia di applicazione delle tariffe dei premi. L'Inail prosegue così sulla strada della telematizzazione obbligatoria dei servizi, avviata all'inizio del 2012, e con la circolare n. 68 del 21 dicembre indica il nuovo gruppo di istanze destinate a transitare solo online. Riduzione del tasso medio di tariffa dopo il primo biennio di attività. Le aziende, operative da almeno un biennio, che eseguono interventi per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro, possono richiedere, entro il 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno-bisestile) dell'anno per il quale la riduzione è richiesta, la riduzione del tasso medio di tariffa dopo il primo biennio di attività (riduzione per prevenzione OT 24). L'istanza di riduzione deve essere presentata utilizzando l'apposito servizio online attivo in [www.inail.it](http://www.inail.it) alla sezione Punto Cliente - Denunce. Riduzione del tasso medio di tariffa nei primi due anni di attività. Nei primi due anni di attività la riduzione dei premi può essere richiesta da tutti i datori di lavoro in regola con le disposizioni obbligatorie in materia di prevenzione infortuni. In questo caso la domanda deve essere presentata utilizzando l'apposito servizio online attivo in [www.inail.it](http://www.inail.it) alla sezione Punto Cliente - Denunce all'atto della denuncia dei lavori, dopo l'inizio dei lavori (in qualsiasi momento, ma non oltre la scadenza del biennio di attività). Ricorsi in materia di tariffe dei premi. I provvedimenti in materia di applicazione delle tariffe dei premi possono essere oggetto di ricorso al presidente dell'Istituto. Il ricorso deve essere proposto entro 30 giorni dalla piena conoscenza degli atti impugnati utilizzando il servizio online attivo in [www.inail.it](http://www.inail.it) alla sezione Punto Cliente - Ricorsi online. Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Tutte le tipologie di richiesta di Durc devono essere effettuate esclusivamente utilizzando l'apposito servizio telematico disponibile sul sito [www.sportellounicoprevidenziale.it](http://www.sportellounicoprevidenziale.it). L'obbligo di richiedere il Durc esclusivamente in via telematica era già stato previsto per le amministrazioni pubbliche, i soggetti privati a rilevanza pubblica, le società di qualificazione (Soa), i consulenti del lavoro e per tutti gli altri intermediari previsti dalla legge 11 gennaio 1979, n. 12. Contributi di malattia e maternità per il settore della navigazione. Dovrà essere fatta esclusivamente online anche la denuncia mensile dei contributi di malattia e/o di maternità per il personale delle imprese di navigazione e del settore volo, compresa quella riguardante le quote di servizio e i contributi per l'assistenza contrattuale, limitatamente alle convenzioni in essere con l'Istituto. La denuncia deve essere effettuata utilizzando i servizi online disponibili sul sito [www.inail.it](http://www.inail.it) - Navigazione marittima - Servizi online - Accesso Area dedicata agli utenti del settore navigazione - Denuncia contributi malattia e maternità. Assistenza. A disposizione di aziende e consulenti ci saranno il contact center multicanale (Ccm) al numero verde 803.164 e il servizio -Inail Risponde- (disponibile nell'area Contatti del portale [www.inail.it](http://www.inail.it)) per richiedere informazioni o chiarimenti sull'utilizzo dei servizi online e approfondimenti normativi e procedurali. Per gli utenti del settore marittimo, inoltre, è attivo uno specifico servizio di help-desk per la soluzione di eventuali problematiche di natura tecnica, raggiungibile al seguente indirizzo: [helpdesk.navigazione@inail.it](mailto:helpdesk.navigazione@inail.it). © Riproduzione riservata

LE NUOVE PENSIONI/ Ancora operativa per un triennio la via d'uscita della riforma Maroni

## Il contributivo salva le donne

Fino al 2015 uscita anticipata a 57 anni e tre mesi

Donne in pensione a 57 anni e tre mesi dal prossimo anno. Optando per il calcolo contributivo della pensione, infatti, le lavoratrici (classe 1956) potranno anticipare l'uscita dal lavoro in presenza di 35 anni (almeno) di contributi. Con il 1° gennaio prenderà il via l'ultimo triennio di operatività della via d'uscita prevista dalla riforma Maroni che consente alle donne di andare in pensione all'età di 57 anni e tre mesi se dipendenti, ovvero di 58 anni e tre mesi se autonome. Donne, uscita anticipata. La riforma Maroni delle pensioni (legge n. 243/2004) aveva previsto, in via sperimentale, dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2015, che le lavoratrici in possesso di almeno 35 anni di contributi e un'età di 57 anni, se dipendenti, ovvero di 58, se autonome, potevano accedere alla pensione di anzianità, a condizione di scegliere di averla liquidata con il sistema contributivo. Tale opportunità è sopravvissuta alla riforma Fornero, per cui ancora oggi e fino al 31 dicembre 2015 le lavoratrici possono optare per la liquidazione della (vecchia) pensione di anzianità, in base ai predetti requisiti aumentati della speranza di vita di tre mesi e a condizione di avere la pensione calcolata con il sistema contributivo. L'opzione è possibile a patto che la decorrenza della pensione si collochi entro il 31 dicembre 2015, tenendo cioè conto delle finestre che in questo caso continuano ad applicarsi. L'opzione risulta sicuramente meno vantaggiosa del retributivo, e può comportare una perdita in termini di pensione stimabile attorno al 20-25%. Però se una volta, quando l'età per la pensione della vecchiaia era fissata a 60 anni, si poteva essere d'accordo che non valeva la pena accettare la riduzione dell'assegno di pensione per anticipare un paio d'anni il ritiro dall'attività, ora, con l'età salita a 62 anni e 3 mesi (e continuerà a salire), la possibilità di lasciare a 57 anni e 3 mesi d'età (58 anni e 3 mesi le autonome) va valutata con maggiore attenzione. Salvo chi ha maturato la pensione entro il 2011. Occorre ricordare, inoltre, che le novità sulle pensioni non toccano i lavoratori che hanno maturato entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e di anzianità contributiva, previsti dalla normativa vigente a tale data (cioè in base alle regole previgenti alla manovra Fornero). Questi lavoratori, infatti, conseguono il diritto alla pensione secondo la vecchia normativa e possono chiedere all'ente previdenziale cui appartengono (Inps, Inpdap ecc.) la certificazione di tale diritto. La totalizzazione retributiva. Da ricorda, infine, che la legge di Stabilità ha inventato la totalizzazione retributiva. Con la novità interessante dell'estensione generalizzata a tutti i lavoratori, inclusi quelli della gestione separata (co.co.co. ecc.), l'invenzione cerca di mettere riparo alle vicissitudini di circa 610 mila lavoratori che hanno perso il precedente treno della ricongiunzione contributiva. Questa nuova totalizzazione retributiva dà diritto alla pensione di vecchiaia, in base ai requisiti della riforma Fornero (si veda tabella in altra pagina con i requisiti per l'anno 2013), in più quote di pensioni, tutte calcolate con il sistema retributivo, da parte dei diversi istituti di previdenza presso i quali sono stati versati i contributi. La nuova totalizzazione fa conservare il diritto al calcolo retributivo della pensione, tuttavia, il calcolo avverrà per quote differenti, da parte dei singoli enti di previdenza, «sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». Il che significa, per esempio, che potrà capitare che una quota di pensione venga calcolata con riferimento a stipendi incassati molti anni prima (quindi d'importo più bassi), a differenza della vecchia ricongiunzione in base alla quale tutta la pensione era calcolata sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni. © Riproduzione riservata

## Le stazioni appaltanti dovranno iscriversi all'Anagrafe unica

Le stazioni appaltanti dovranno iscriversi all'anagrafe unica istituita presso la Banca dati dei contratti pubblici, gestita dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che dovrebbe essere attivata entro il 1° gennaio 2013; in caso di inadempimento dell'obbligo di iscrizione scatta la nullità degli atti e la responsabilità amministrativa e contabile del funzionario responsabile. È questa una delle principali novità contenuta nel testo del decreto legge 179 convertito, presentato dal governo e sul quale l'aula del senato ha votato ieri la fiducia. Si tratta di una assoluta novità l'istituzione presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti alla quale obbligatoriamente ogni stazione appaltante dovrà iscriversi. La norma precisa infatti che le stazioni appaltanti di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture saranno tenute a richiedere l'iscrizione all'anagrafe unica presso la banca dati nazionale dei Contratti pubblici istituita ai sensi dell'articolo 52-bis del codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82. In sostanza ciò significa che prima dovrà essere attiva la banca dati nazionale dei contratti pubblici (che dovrebbe partire il 1° gennaio 2013, quanto meno per gli affidamenti di rilievo superiore alla soglia comunitaria, stando ad alcune indiscrezioni filtrate nelle ultime settimane) e poi le amministrazioni potranno iscriversi. Sarà l'Autorità di vigilanza presieduta da Sergio Santoro a dettare, poi, con una propria delibera, le modalità operative e di funzionamento della anagrafe. Gli obblighi per le amministrazioni non si esauriscono però nella mera iscrizione all'anagrafe, perché esse dovranno anche procedere, ogni anno, all'aggiornamento dei rispettivi dati identificativi. L'inadempimento di questi obblighi è previsto che dia luogo alla nullità degli atti adottati e alla responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili.

DECRETO CRESCITA/ Il meccanismo entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo

## Le imprese pagano per i bandi

Costi di pubblicazione dell'ente rimborsati da chi vince

Dal 1° gennaio 2013 le spese per la pubblicazione sui quotidiani dei bandi e degli avvisi di gara saranno rimborsate alla stazione appaltante dall'affidatario del contratto; rimane sempre ferma la disciplina prevista nel Codice dei contratti pubblici che obbliga anche dopo il 1° gennaio le stazioni appaltanti a pubblicare i bandi e gli avvisi, oltre che sulla Gazzetta Ufficiale, sul proprio sito internet e su quello del ministero delle infrastrutture e dell'Osservatorio dell'Autorità, anche per estratto su quotidiani a diffusione nazionale e locale. È questo il quadro che si ricava alla luce del comma 35 dell'articolo 34 del decreto legge 179/2012, (legge 221/2012). La norma prende in considerazione soltanto l'onere di pubblicità sui quotidiani di bandi e avvisi di gara che fa capo alle stazioni appaltanti e che riguarda la pubblicazione per estratto, ai sensi dell'articolo 66, comma 7 del Codice dei contratti pubblici, su due quotidiani a diffusione nazionale e due a diffusione locale, se si tratta di contratti di rilevanza comunitaria (ai sensi dell'articolo 122, comma 5 del Codice, su un quotidiano a diffusione nazionale e locale, se il contratto è al di sotto delle soglie di applicazione della normativa comunitaria). In sostanza il nuovo comma 35 dell'articolo 34 del provvedimento stabilisce che a partire dai bandi e dagli avvisi pubblicati successivamente al 1° gennaio 2013, le spese per la pubblicazione per estratto sui quotidiani previste dalle norme del Codice (i citati articoli 66, comma 7 e 122, comma 5) «sono rimborsate alla stazione appaltante dall'aggiudicatario, entro il termine di 60 giorni dall'aggiudicazione». La norma ha due effetti, ma lascia aperto un dubbio interpretativo che dovrebbe essere in qualche modo risolto. Il primo effetto è quello di confermare a chiare lettere che anche dal 1° gennaio 2013 le stazioni appaltanti sono comunque tenute alla pubblicazione sui quotidiani dei bandi e degli avvisi di gara per estratto. Da ultimo, e prima dell'approvazione della legge «anticorruzione», il dubbio poteva infatti esservi. Nel 2009, infatti, il comma 5 dell'articolo 32 della legge n. 69/2009 aveva stabilito che proprio a decorrere dal 1° gennaio 2013, le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non avessero più «effetto di pubblicità legale, ferma restando la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio». Con tutta probabilità, quindi, la pubblicazione sui quotidiani sarebbe sparita. Con la recente legge 6 novembre 2012, n. 190 («anticorruzione») il legislatore ha però previsto una disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici. In sostanza, quindi, l'aver fatte salve le due norme del Codice dei contratti pubblici (vedi ItaliaOggi del 30 novembre 2012, pag. 35) ha significato implicitamente abrogare la norma che avrebbe fatto perdere efficacia legale alla pubblicità sui quotidiani a decorrere da inizio 2013. Appare evidente, adesso, che la disposizione del decreto legge sulla crescita, nel testo del maxi-emendamento, nel prendere atto della norma della legge 190/2012, non fa altro che confermare l'obbligo di pubblicità sui quotidiani occupandosi però di venire incontro alle difficoltà di bilancio delle stazioni appaltanti. Il secondo effetto è, appunto, quello di sollevare le finanze delle amministrazioni che, seppure dovranno sopportare inizialmente le spese di pubblicazione, si vedranno rimborsare tali spese dall'aggiudicatario del contratto dopo due mesi dall'aggiudicazione. Una sorta di spending review sulle spalle delle imprese. Il dubbio interpretativo riguarda il fatto che, dal tenore letterale della norma, non si desume se e come chi partecipa alla gara avrà contezza dei costi già sostenuti dalla stazione appaltante, il che farà una certa differenza soprattutto quando le gare sono al massimo ribasso.

## Rincari e tasse, nel 2013 stangata da 1.500 euro

Una «stangata» da quasi 1.500 euro a famiglia. È quella in arrivo a partire dal prossimo gennaio, secondo le previsioni di Adusbef e Federconsumatori. Dall'aumento del canone Rai (+1,5 euro che porterà il tributo a 113,50 euro l'anno) all'aumento delle tariffe aeroportuali (+8,5 euro a biglietto), spiegano le associazioni dei consumatori, passando per gli aumenti delle tariffe postali (da un minimo di +15% a +40% per la posta prioritaria, del 58,3% per il bancoposta il cui canone annuo salirà da 30,99 a 48 euro), il risultato anche per l'anno alle porte sarà «drammatico». Ad aprile poi arriverà la nuova tassa dei rifiuti Tares che aumenterà del 25%. Le previsioni, calcolate dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, discendono da considerazioni quali: «Mantenimento o aumenti contenuti dei costi energetici dopo quelli elevati del 2012, aumenti dei prezzi internazionali delle derrate alimentari, pesanti ricadute su prezzi e tariffe derivanti da Imu applicata sui settori produttivi e malaugurato aumento Iva da Luglio. Dai carburanti, alle bollette di luce e gas anche se con aumenti più contenuti rispetto al 2012, dalla nuova tariffa dei rifiuti, in forte aumento e inoltre dall'ulteriore incremento dell'Iva previsto». La stangata prevista per le famiglie sarà così di +1.490 euro a famiglia. «Le parole d'ordine per risollevare le sorti delle famiglie e dell'intera economia», dichiarano Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori, «sono: ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, nonché investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per il lavoro che rimane il problema fondamentale del paese. In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana ed improbabile». L'anno che sta per chiudersi, poi, segnerà un calo record del potere d'acquisto delle famiglie, pari a una media del 4%. Lo sostiene il Codacons, che ha elaborato i dati Istat relativi alla capacità di spesa dei nuclei familiari italiani. © Riproduzione riservata

Dal 1° gennaio i depositi di valori mobiliari oltre i 22.800 euro pagano lo 0,15%

## **Bollo titoli omnicomprensivo**

Esenti fondi pensione, polizze sanitarie e lingotti

Dal bollo sul conto titoli a quello sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari e senza nessun tetto massimo. La nuova denominazione dell'imposta sulle attività finanziarie è già un indice delle intenzioni del legislatore di andare a tassare quante più forme di risparmio mobiliare possibile. La rivisitazione è stata operata più volte con interventi che sono iniziati nell'estate del 2011 e conclusi con la legge di Stabilità 2012. Un'imposta che è diventata dunque omnicomprensiva e che lascia fuori dall'ambito applicativo pochi strumenti e prodotti. La base imponibile colpisce, infatti, tutte le attività finanziarie, intese come impiego della ricchezza con tre sole eccezioni: i fondi pensione, le polizze assicurative con finalità di copertura di rischi sanitari e i buoni fruttiferi postali sotto i 5 mila euro. E se esente potrebbe sembrare tutto ciò che è liquidità, come conti correnti e libretti di risparmio, al contrario questi ultimi strumenti sono colpiti da un'altra imposta fissa, quella del bollo sui conti correnti (si vede ItaliaOggi di ieri). Un risparmiato illustre dalla scure fiscale è invece l'investimento in oro, rigorosamente, però, nella sua forma fisica in lingotti o monete. La base imponibile risulta notevolmente allargata rispetto alle sue precedenti versioni. Fino alla prima parte del 2011 operava un'imposta di bollo ma che valeva solo sulle attività finanziarie rappresentate da titoli (azioni, obbligazioni, titoli di stato ecc.). Nel 2012 per volere del governo Monti l'imposta è stata completamente rivisitata, e, per la prima volta, sono diventate oggetto di tassazione le quote di fondi comuni di investimento, le polizze assicurative, le gestioni patrimoniali e più in generale tutti i prodotti riconducibili al risparmio gestito. Dentro perfino, in modo molto esplicito, ci sono anche i conti depositi. La base imponibile viene calcolata tenendo conto dei valori di mercato delle singole attività finanziarie; in assenza ciò che conta è il valore nominale o quello rimborso. Solo se non si riuscisse a risalire a nessuno dei valori in questione ha rilevanza il costo di acquisto. L'aliquota. Quanto alla tariffa, dal 2013, l'aliquota dell'imposta sui prodotti finanziari (il vecchio bollo sul conto titoli) partirà da un minimo di 34,20 euro per un portafoglio entro il valore di 22.800 euro. Oltre quella somma sarà pari allo 0,15% su base annuale senza tetto massimo. Nel 2012 il legislatore per attenuare gli effetti della prima applicazione aveva introdotto un tetto massimo pari 1.200 euro e un'aliquota dello 0,10%. Il minimo era sempre operativo. Il tetto massimo, per la verità, è tornato con l'approvazione della legge di stabilità nei giorni scorsi. Coinvolti però sono tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche, quindi società e fondazioni. Loro dovranno pagare dal 2013 per gli anni a venire fino a un massimo di 4.500 euro. Elusione bloccata. L'introduzione di una tassa sulle attività finanziarie detenute all'estero analoga come architettura all'imposta di bollo sui prodotti finanziari di fatto impedisce qualsiasi forma elusiva del tributo. L'apertura di conti titoli all'estero è quindi praticamente inutile per sviare l'imposta. Le norme antielusive non finiscono qui, ce ne sarebbe un'altra ancora più stringente che tende a colpire coloro che azzerano i conti alla fine del periodo di rendicontazione. Prima di indicare il dispositivo è utile ricordare che l'obbligo impositivo sorge con l'invio dell'estratto conto relativo alla movimentazione e alla valorizzazione delle attività finanziarie. L'intermediario finanziario è tenuto all'invio al cliente con qualsiasi forma anche mail almeno una volta l'anno. Il decreto del ministero dell'economia sulla materie di accompagnamento al decreto che istituiva l'imposta ha stabilito che se il contribuente alla fine del periodo di rendicontazione si ritrova senza attività finanziarie non è detto che non paghi l'imposta. Il sostituto di imposta (banca, sim, compagnia assicurativa) dovrà verificare che il conto non è stato movimentato, che il dossier era vuoto all'inizio alla fine e durante tutto il periodo di rendicontazione. Così non rileva il saldo a zero alla fine dell'anno, del trimestre o del mese se durante il periodo precedente si è venduto attività finanziarie. © Riproduzione riservata



Le novità in arrivo con la legge di Stabilità che sarà pubblicata in G.U. domani

## **Gestioni portafogli, Iva al 20%**

E dal 1° gennaio mini-debiti fiscali con un sollecito

Esenzione Iva per la gestione individuale di portafogli al capolinea: da martedì sulle commissioni si dovrà applicare l'imposta ordinaria, come già avviene per i servizi di custodia e amministrazione titoli. Ma dal 1° gennaio 2013 cambia anche la procedura di riscossione dei debiti di modesto importo: chi deve versare al fisco, alla previdenza o a un ente locale somme iscritte a ruolo fino a 1.000 euro si vedrà raggiunto da un sollecito di pagamento spedito per posta da Equitalia. Dall'invio scatteranno 120 giorni di stop automatico delle ganasce fiscali, dopodiché potrà partire la riscossione (finora, fino a 2 mila euro era necessario un doppio avviso postale, a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro). Sono queste le novità fiscali immediatamente esecutive apportate dalla legge di Stabilità 2013, che sarà pubblicata domani in Gazzetta Ufficiale. Dal 1° marzo partirà la tassazione sulle transazioni di azioni e altri strumenti partecipativi (Tobin tax), congiuntamente a un'ulteriore imposta «antispeculazione» sui sistemi di trading ad alta frequenza. Bisognerà aspettare un anno, invece, per l'alleggerimento dell'Irap, attraverso l'incremento delle deduzioni forfetarie: le novità saranno operative dal 2014. Confermate (e rese definitive) le accise sui carburanti varate in via transitoria lo scorso 9 agosto. Subito in vigore, infine, il nuovo taglio alla deducibilità delle spese connesse alle auto aziendali (dal 27,5% al 20%). La stretta ha efficacia non soltanto per le nuove immatricolazioni, ma anche nei confronti del parco veicoli circolante.

IL PUNTO

## Il problema degli esodati non è risolto, ma solo rimosso

Un fantasma aleggia sull'agenda Monti e sulla gestione della finanza pubblica da parte di chiunque prenderà il testimone dell'attuale governo il prossimo 24 febbraio: il fantasma degli esodati. Poiché non se ne parla più, il problema sembra risolto. Ma è una patata bollente che cova sotto la cenere. Per il consueto, italiano, deficit di memoria, si ritiene che quando un'emergenza è stata risolta, lo è anche il problema di fondo dal quale era nata, e tutti fanno finta di niente. Ma il problema è là, irrisolto. Com'è facilmente rinvenibile negli atti della Commissione lavoro della camera, il calcolo consolidato dei fondi pubblici necessari per gestire nei prossimi dieci anni il problema di tutti gli esodati previsti a oggi nel sistema pubblico e privato conduce alla cifra-monstre di 20 miliardi di euro da finanziare. A onore del merito, lavorando alla grande nelle pieghe della Legge di stabilità e della stessa riforma Fornero, gli esperti del ministero aiutati dalle poche teste d'uovo del parlamento, primo fra tutti Giuliano Cazzola, ne hanno trovati a cavallo dell'estate ben 9,3, quasi la metà. E poi si sono fermati, anche perché nel frattempo il quadro politico iniziava ad avvitarci. Dei famosi 350 mila esodati stimati dall'Inps (una cifra analitica che tanto fece arrabbiare la Fornero) ne sono stati in questo modo «protetti» poco meno della metà: e gli altri? Nell'agenda Monti, a pagina 16, si trova un garbato riferimento agli incentivi da introdurre per il lavoro degli over 55, che è pur sempre un modo per gestire il problema: trattenendo al lavoro, cioè, magari in nuove mansioni, quelli che avevano programmato di andarsene. Ma una soluzione del genere è verosimile nel quadro di una ripresa occupazionale che l'agenda si limita ad auspicare, tenta di programmare, ma non può certo garantire. Ma è del resto sull'intero tema previdenziale che il documento programmatico del premier uscente è evasivo. Afferma, ad esempio, un ossimoro: che cioè «la riforma delle pensioni ha dato al Paese il sistema più sostenibile e avanzato in Europa», salvo affermare poche righe dopo che «a ormai quasi vent'anni dalla loro introduzione i fondi pensione integrativi non sono decollati. Va quindi dato un nuovo impulso alla previdenza complementare favorendone anche la crescita dimensionale con incentivi ai processi di fusione tra i fondi». Ma si sa: senza pensioni integrative, ciò che resta di quelle pubbliche è da fame. E che sostenibilità sarebbe mai questa, professor Monti?© Riproduzione riservata

L'analisi

## Sul Fisco il Prof dia i numeri

Incertezza L'Agenda è una buona idea, ma va dettagliata sul piano economico. L'esempio viene dagli Usa di Obama

di Marlowe Ci scusiamo con i lettori se la prenderemo alla lontana, ma l'esempio che vi proponiamo ci riguarda molto da vicino. In queste ore negli Usa si discute freneticamente intorno al «fiscal cliff»: il baratro fiscale che si aprirebbe davanti all'economia americana precipitandola in una nuova recessione se la Casa Bianca ed il Congresso a maggioranza repubblicana non troveranno entro Capodanno un accordo per riformare il debito pubblico. Il quale, come ha annunciato il ministro del Tesoro Tim Geithner, esattamente il 31 dicembre raggiungerà il tetto di 16.400 miliardi di dollari fissato dal precedente e temporaneo compromesso tra Barack Obama e repubblicani. Il presidente è tornato dalle Hawaii, dove è nato e dove trascorre le vacanze; i leader dell'opposizione stanno facendo lo stesso. Che accade senza accordo? Due cose: entrano in vigore aumenti automatici delle aliquote fiscali (come chiesto dai democratici) e dei tagli alla spesa pubblica (come voluto dai repubblicani). Il tutto per un ammontare di 600 miliardi di dollari, che tra effetti diretti sull'economia reale e speculazione dei mercati potrebbe produrre una brusca inversione di tendenza nel Pil tornato ai livelli pre-crisi, nei consumi, fino a spingere la disoccupazione dal 7,7 per cento attuale al 9,1. Con ripercussioni sul resto del mondo, che già non sta benissimo. Noi per primi. Ma non è solo per questo che le faccende americane ci riguardano. Il braccio di ferro tra Obama ed il presidente repubblicano della Camera, John Boehner, considerato dai suoi una colomba, riguarda infatti numeri e percentuali ben precise. In assenza di accordo, sul fronte delle tasse l'aliquota massima per i redditi oltre i 388.350 euro passerebbe dal 35 per cento al 39,6 dove era ai tempi di Bill Clinton. Egualmente l'aliquota minima sui redditi fino ad 8.700 euro tornerebbe dal 10 al 15 per cento. Obama vuole che le aliquote sui bassi redditi restino al 10, e offre di spostare a 400 mila dollari l'aliquota più salata. I repubblicani accettano a condizione che questa si applichi oltre i 500 mila dollari. Sì, avete letto bene: negli Usa l'aliquota che noi paghiamo da 28 mila a 55 mila euro (il 38 per cento) colpisce l'equivalente di redditi di poco inferiori ai 300 mila euro. Anzi, al momento non li tocca neppure. Quanto alla spesa i tagli automatici colpirebbero da subito la difesa (109 miliardi di dollari), ed in misura minore l'assistenza medica. Ma è soprattutto sulla classe media che il combinato disposto tra ritocco delle tasse e riduzioni di spesa pubblica produrrebbe i sacrifici maggiori: l'aumento delle aliquote per i super-ricchi vale infatti 42 miliardi, mentre l'innalzamento del prelievo (dal 25 al 28 per cento) sui redditi tra i 44 mila e 85 mila dollari ne vale ben 215. Quanto ai disoccupati perderebbero 108 miliardi di sussidi, e le imprese 73 di benefit federali. Queste cifre ci dicono due cose: quanto sia diverso, e più leggero, il sistema fiscale americano; e quanto siano circostanziati, fino alla virgola, i programmi della Casa Bianca e dell'opposizione. Sarà bene, visto che tra meno di due mesi noi italiani siamo chiamati alle urne, non perdersi di vista questo esempio. Abbandonando fin da subito il sogno di aliquote fiscali tipo Usa, ciò che invece dovremmo pretendere è la stessa puntigliosa chiarezza nei programmi della politica: quanto, quando, come. Purtroppo non ne troviamo traccia nei manifesti e negli slogan di sinistra e destra, e ahimè neppure nella attesissima agenda Monti, ora che si è finalmente palesata per scritto. Il cavallo di battaglia berlusconiano è l'abolizione dell'Imu, almeno sulla prima casa, costo 3,5 miliardi: per il Cavaliere la copertura sarebbe garantita da un aumento delle imposte «su tabacchi, birra, giochi e superalcolici», più qualche altra cosetta. C'è da fidarsi? Magari. La sinistra bersanian-vendoliana offre invece «un giro di solidarietà fiscale», cioè una patrimoniale sui beni immobili (le solite case) per ridurre l'Imu «sulle fasce deboli». Che tipo di patrimoniale? Di quale entità? A partire da quali patrimoni? Bersani non lo sa o non lo dice: un giorno parla di un milione di euro, un altro di 700 mila. Né spiega quali siano per lui le fasce deboli: i redditi dichiarati? In un paese in cui la metà della popolazione dichiara introiti da fame, e tuttavia è padrona di casa? Inoltre il segretario del Pd non spiega se questo prelievo si applicherebbe una tantum - ma allora non si può ridurre l'Imu strutturalmente - oppure ogni anno, ma allora sarebbe una mera

redistribuzione delle aliquote Imu, secondo la classica formula della sinistra. Formula che compiace certi serbatoi elettorali, ma finisce per premiare i furbi e gli evasori e penalizzare gli onesti, che hanno l'unico torto di vivere in case decorose e soprattutto accatastate secondo la legge. Purtroppo neppure Mario Monti sfugge alla vaghezza e all'ambiguità che si possono rimproverare a Berlusconi e alla sinistra. Nella sua agenda il capitolo tasse dice, letteralmente, questo: «Per la prossima legislatura occorre un impegno, non appena le condizioni generali lo consentiranno, a ridurre il prelievo fiscale complessivo, dando la precedenza alla riduzione del carico fiscale gravante su lavoro e impresa. Questa va comunque perseguita anche trasferendo il carico corrispondente su grandi patrimoni e sui consumi che non impattano sui più deboli e sul ceto medio. Servono meccanismi di misurazione della ricchezza oggettivi e tali da non causare fughe di capitali. In questo modo il fisco diventa strumento per perseguire anche obiettivi di maggiore equità nella distribuzione del peso dell'aggiustamento. Bisogna inoltre realizzare un nuovo Patto tra fisco e contribuenti per un fisco più semplice, più equo e più orientato alla crescita. Seguendo l'impostazione tracciata dalla legge delega in materia fiscale, il cui esame non è stato completato dal Parlamento». Un paio di modesti consigli al Professore, del quale abbiamo grande stima. Primo: può essere preciso? Secondo: può evitare di cadere nella retorica dell'equità, del «Patto» (con la maiuscola), del fisco «più semplice, più equo, più orientato alla crescita»? Per esempio, può chiarire che cosa intende per «grandi patrimoni» da sottoporre a prelievo aggiuntivo? Un milione? Due milioni di euro? In immobili o in ricchezze finanziarie? Quali sono «i consumi che non impattano sui più deboli e sul ceto medio», evidentemente da assoggettare anche quelli a supertassazione? Uno yacht, un elicottero, un purosangue, oppure come emerge dalle ultime versioni di redditometro e spesometro basta sommare un viaggio a Parigi, una retta scolastica e una terapia medica particolare per venire individuati come ricchi? E a proposito di fisco «semplice ed equo», e relativo Patto, come si concilia con le 128 banche dati di cui ormai dispone il sistema tributario italiano, una mostruosità denunciata dalla stessa Agenzia delle Entrate, che tuttavia non riescono a debellare l'evasione fiscale, mentre fanno perdere soldi, tempo pazienza e soprattutto fiducia ai cittadini? E ancora: visto che il governo ha appena autorizzato per il 2013 un aumento delle addizionali locali che, combinato con la nuova imposta sui rifiuti, taglierà di 1.500 euro in media ogni famiglia, perché la sua agenda non prevede di ripianare i deficit locali con vere privatizzazioni di quel capitalismo municipale che è una delle piaghe del Paese, anche per il malcostume che alimenta? È normale che un comune non del profondo Sud, ma Torino, accumuli 3,5 miliardi di debiti inguaiandosi con i derivati, ma al tempo stesso mantenga la proprietà di aeroporti, autostrade, e municipalizzate varie? Coraggio Professore: la sua agenda è un bel manifesto politico, e la sua «salita» può davvero cambiare l'Italia. Ma ora ci dica, con cifre e percentuali, di che cosa stiamo parlando, e perché dovremmo votarla. Se lo fa Obama, può e deve farlo anche Mario Monti.

**INFO** Obama Il presidente americano è alle prese con il Fiscal cliff, il baratro fiscale che si aprirebbe davanti all'economia americana se entro l'anno non sarà trovato un accordo sul debito pubblico Ma il suo programma è preciso e dettagliato fino alla virgola

Sanzioni più dure ai centauri

## Arriva la patente a punti anche per i motorini

MIRKO MOLTENI

La ramazza della Befana non farà solo piazza pulita delle feste natalizie, ma anche delle attuali regole per i ciclomotori. Entreranno infatti in vigore dal 19 gennaio 2013 le nuove norme volute dall'Unione Europea, portando piccole rivoluzioni per i centauri di tutte le età. Il consiglio dei Ministri ha già recepito le novità targate Ue preparandone l'inse rimento nel nostro codice. Anzitutto, al vecchio patentino CIGC in vigore dal 2004 per i conducenti di ciclomotori e di macchinette a 4 ruote inferiori ai 50 cc di cilindrata, subentrerà una vera e propria patente, siglata AM, con tanto di punti che potranno essere decurtati in caso di infrazioni. Anche chi possiede già il vecchio patentino rischierà col nuovo anno di perdere punti e anche, nei casi più gravi, di incorrere nella sospensione della patente. Ma i punti saranno a rischio solo per i maggiorenni, seppure chi possiede patentino o AM da meno di tre anni rischierà un numero doppio di punti per ogni sanzione, una mossa di deterrenza verso i più giovani. L'età minima a cui conseguire la patente AM sarà sempre di 14 anni, ma fino ai 16 anni si potrà usare solo in Italia. Beninteso, la nuova patente dei motorini riguarda i centauri esordienti, non chi ha già tuttora il patentino CIGC. Questo verrà sostituito col nuovo documento alla scadenza naturale, oppure in caso di smarrimento. Un po' a sorpresa giunge anche l'abolizione dei corsi di guida per motorini istituiti negli ultimi anni nei licei. Il presidente Aci Angelo Sticchi Damiani sembra soddisfatto perché «le lezioni presso le autoscuole sono più efficaci». Studenti e famiglie, in un momento di «portafogli magri», preferivano però i corsi nelle scuole superiori, più economiche rispetto alle autoscuole. Passando alle motociclette, l'esigenza di graduare maggiormente, sulla base dell'esperienza e dell'età, il passaggio a mezzi più potenti ha portato ad aumentare a 24 anni il limite minimo per potersi prendere la patente A3, quella per motocicli di qualsiasi potenza, per chi non ha alcuna esperienza precedente. Richiesti 21 anni di età, invece, per i centauri che hanno già alle spalle almeno due anni di guida su motocicli conducibili con patente A2, cioè quella relativa alle moto la cui potenza è inferiore a 25 KiloWatt e con rapporto potenza/peso massimo di 0,16 KW/kg. Lampante il confronto col mondo automobilistico, dove manca una simile regolazione per i neo-patentati, tanto che Sticchi Damiani rileva: «Condivido le restrizioni per le moto di grossa cilindrata. Giustissimo concedere mezzi potenti e veloci a persone che hanno acquisito la capacità di guidare sia attraverso l'esperienza sul campo sia con una prova d'esame pratico. Mi aspetterei la stessa severità per i conducenti delle quattroruote. Non si può rischiare di affidare una macchina di grossa cilindrata a un ragazzo fresco di patente». Si spera che le nuove regole facciano diminuire il tributo di sangue versato dai motociclisti, che con 500 vittime rappresentavano oltre un settimo delle 3.800 vittime della strada avutesi in Italia quest'anno.

L'esperto/Roberto Anedda

## «Ma occhio a quello del mutuo: non deve superare il 3%»

AN. C.

il favore dei mercati e quindi se lo spread scenderà verso la soglia target individuata intorno ai 250 punti». Roberto Anedda, direttore Marketing di MutuiOnline, legge così il galleggiamento del differenziale Btp/Bund in area 300 punti. E l'insa na passione degli italiani per il mattone dovrà poi fare i conti con i ventilati aumenti dell'Imu per effetto di una probabile revisione degli estimi catastali. Insomma: il mercato immobiliare resterà con il fiato sospeso «almeno fino a marzo, poi da metà anno si potrà vedere qualche effetto», prevede prudente Anedda. Come sarà il 2013 per chi pensa al mutuo? «Le prospettive ci sono. Certo bisognerà vedere come il nuovo assetto politico che uscirà dalle urne verrà accolto dai mercati. Il target è intorno ai 250 punti, però resta la forte incertezza sul futuro assetto politico e da che tipo di governo salterà fuori». Siamo appesi a chi siederà a Palazzo Chigi? «Certo, la stabilità politica e le scelte economiche e le riforme vengono ben viste dai mercati. da queste scelte o dalla conferma di impegni assunti deriverà l'oscillazione del differenziale». Il crollo dei mutui nel 2012 (-47%) è l'indice lampante di un Paese in sofferenza. Però come orientarsi se si è scelto di acquistare un immobile? «La caratteristica fondamentale da tener conto è proprio il tasso di spread applicato. Se un istituto di credito è nella media (3%) o addirittura sotto allora vuol dire che non ha problemi a fare provvista di capitali sul mercato, il che sottintende che la banca è sana. Anche tra le banche c'è differenza nei tassi applicati. Una differenza che può anche arrivare a uno o due punti. Se pensiamo che su cento mila euro di capitale mutuato un punto in più è pari a 60 euro di rata mensile in aggiunta si capisce perché è così importante privilegiare l'attenzione allo spread applicato». L'accentuata tassazione sulla casa (Imu) trasforma l'investimento in un atto affettivo più che di reddito. Se dovesse arrivare l'ipotizzata revisione delle rendite catastali cosa succederà al mercato immobiliare? «Presto detto: una riforma del catasto provocherà un'ulteriore battuta d'arresto in un mercato già congelato. L'onda lunga della crisi ha provocato dal 2005 ad oggi un calo delle compravendite del 47%. È probabile che questo congelamento delle transazioni prosegua almeno nella prima parte dell'anno». Qualche consiglio a chi si sta guardando intorno? «Verificare che l'offerta, allettante, non nasconda la richiesta di assicurazioni aggiuntive, polizze o fidejussioni di garanzia. Altrimenti il risparmio ipotetico sullo spread verrà mangiato dai costi aggiuntivi». AN. C.

ISTAT Rapporto sull'occupazione dei giovani con titolo di studio acquisito nei licei o negli istituti tecnici

## L'austerità colpisce anche i diplomati

Cresce la precarietà tra gli universitari e solo il 14% degli iscritti alla triennale termina i corsi

Roberto Ciccarelli

Se la disoccupazione è più alta tra i liceali, meglio scegliere gli istituti tecnici. Così in sintesi il report sui «percorsi di studio e di lavoro dei diplomati» pubblicato dall'Istat: a quattro anni dal diploma, il 45,7% dei diplomati nel 2007 ha un'occupazione stabile, il 5% in meno della precedente rilevazione avvenuta tra il 2004 e il 2007.

La disoccupazione arriva al 34% tra i diplomati del liceo artistico, classico e scientifico, magistrale, mentre è più bassa tra i diplomati tecnici (22,4%) e quelli degli istituti professionali (21,4%). Senza contare che il grado di soddisfazione (il matching, lo chiamano gli esperti) tra il percorso di studi e il lavoro svolto è senz'altro superiore tra i diplomati tecnico-professionali.

Oltre il 40% ha un lavoro fisso, mentre i liceali che lavorano sono meno del 30%. Preferiscono andare all'università, sottolinea l'Istat. Anche se l'esplosione della bolla formativa impedisce ai medici o agli architetti di accedere alla professione, il 94% dei liceali (la maggioranza è donna) continua a iscriversi all'università, mentre l'87% dei tecnici preferisce il lavoro. Questi numeri potrebbero destare l'impressione di una novità epocale: sembra infatti che in Italia gli iscritti ai tecnico-professionali abbiano superato quelli dei licei.

Non è così, e basterebbe citare in questi rapporti i numeri comunicati dal Miur. Nel 2012 il 47,1% dei ragazzi è iscritto ai licei, mentre il 31% ai tecnici e il 21% ai professionali che registrano un aumento dell'1,3%, in particolare negli alberghieri. Sono variazioni minimali che confermano una tendenza storica nella scuola italiana: la maggioranza relativa dei diplomati sono liceali che poi scelgono di continuare gli studi all'università.

Perché allora questi rapporti insistono sulla scelta - reale - di un percorso di studi professionalizzante? Forse per avvalorare la campagna di denigrazione dell'università e i possibili sbocchi occupazionali in una crisi che ha precarizzato anche la formazione terziaria, il ceto medio e il mondo delle professioni ordinistiche e non ordinistiche?

Il rischio di un uso politico dei dati statistici viene rafforzato quando l'Istat si sofferma sui fuoricorso all'università. Solo il 14% degli iscritti alla triennale termina i corsi perché lavora sempre di più con contratti occasionali, mentre quasi il 9% ha interrotto e abbandonato gli studi universitari. Sei ragazzi su 10 proseguono fino alla laurea magistrale. Quelli universitari sono sempre di più studenti-lavoratori che lavorano a termine per propria scelta (il 46,1% dei diplomati del 2007). Invece, tra i diplomati impegnati nel lavoro solo il 21,2% è precario. Le donne sono la maggioranza tra gli «atipici»: oltre il 60% delle diplomate lavora come dipendente con un contratto a termine, svolge un lavoro a progetto o un'attività di tipo occasionale/stagionale, rispetto al 47,5% dei ragazzi. Visto il precariato dilagante si prolunga la permanenza a casa dei genitori.

L'ex ministro del Welfare Elsa Fornero, insieme al suo vice Martone, hanno animato una furibonda campagna contro i giovani «schizzinosi» o gli «sfigati» fuoricorso. Così facendo hanno provato a trasformare il senso di questa realtà sociale seguendo l'esempio di Sacconi che invitava i giovani a riscoprire i lavori «umili» come l'imbianchino o di Brunetta che si scagliava contro la «licealizzazione» della società. Hanno fatto credere che fosse possibile riassorbire il precariato dei diplomati e dei laureati estendendo l'apprendistato - cioè un contratto che riguarda il lavoro esecutivo in azienda rivolto agli adolescenti - fino ai 29 anni.

Soluzioni improvvisate, insinuazioni praticate ad arte che non sono riuscite a scalfire la realtà del tessuto sociale, e produttivo, diviso da una faglia geopolitica che allontana sempre più il Nord dal Sud del paese. Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di diplomati disoccupati a quattro anni dal titolo è più che doppia rispetto a quella che si rileva nelle regioni settentrionali (23% rispetto al 10,6% nel Nord-ovest e al 9,1% nel Nord-est). Senza contare che solo il 5% di questi ragazzi riesce a sposarsi e, presumibilmente, ad avere figli. L'importanza della difesa del valore reale e legale di un titolo di studio si misura anche da questi dati che

raccontano una realtà che è stata strumentalizzata dalle retoriche anti-intellettualistiche dalla destra, e poi da quelle dei "tecnici" al governo con il placido consenso del centrosinistra.

Anche i dati delle statistiche ufficiali sono stati usati per dissuadere i giovani dalla scelta di un percorso di studi più vicino ai loro interessi personali, scientifici o professionali. Il mantra è sempre lo stesso: inutile mettersi grilli nella testa, finire il liceo per aspirare alla produzione di conoscenza o cultura. E' più semplice strappare un contratto a tempo indeterminato con il diploma.

Pensare che questa sia la soluzione alla crisi occupazionale più grave dalla fine degli anni Novanta è la prova che questo paese ha deciso di rimodellare l'istruzione pubblica alle modeste esigenze di un'impresa in disfacimento che non ha bisogno dei famigerati investimenti in «capitale umano», né dell'indipendenza dei giovani che hanno diritto ad una casa, ad un reddito e all'accesso ad un lavoro.

Foto: /FOTO SIMONA GRANATI



## Sul welfare più ombre che luci

Tagli e pochi fondi per le politiche sociali, anche se ci sono stati timidi segnali di novità

Un 2012 in chiaroscuro per il Terzo settore. Colpite dalla crisi, le politiche sociali italiane hanno rivelato tutta la loro fragilità. Basato essenzialmente su un sistema di erogazioni monetarie, spesso inefficaci, il nostro welfare sta pagando la riduzione dei servizi pubblici di assistenza, già tra i più scarsi per numero in Europa, mentre il ruolo di supplenza delle famiglie, con i loro risparmi, sta venendo meno a causa di un impoverimento sempre più diffuso. L'ultimo dato è stato diffuso prima di Natale da Federsolidarietà-Confcooperative e ha avuto per oggetto il cosiddetto "Fondo Catricalà". «Disperde le risorse in singole iniziative che seppur meritorie, sono sciolte da ogni politica nazionale di sviluppo di cui, invece, il welfare avrebbe disperato bisogno e con esso milioni di cittadini» ha sottolineato Giuseppe Guerini, portavoce tra l'altro dell'Alleanza delle Cooperative Sociali. A essere più penalizzate negli ultimi mesi sono state le esperienze di servizio civile, di accoglienza minori non immigrati e del lavoro nelle carceri che dovrebbero essere realizzate. Il problema? Un budget insignificante di 16 milioni di euro (ne servirebbero 50), rispetto ai 315 complessivi, previsti dal Fondo Catricalà. Le buone notizie, in realtà non mancano: nel 2012 per la prima volta dopo quattro anni sono stati parzialmente rifinanziati il fondo per le politiche sociali (300 milioni) e quello per la non autosufficienza (tra 275 e 315, a seconda di quanto sarà recuperato dai controlli sul "falsi invalidi", e con l'incognita della parte riservata ai malati di Sla). Ma, in generale, il parere degli addetti ai lavori è che si sia trattato di interventi frutto più di una scelta contingente che di una vera inversione di tendenza. Nessuna risposta strutturale alle povertà estreme invece è stata invece varata nell'ultimo anno, in cui si sono accumulati i dati più allarmanti sulla crescita degli indigenti in Italia e in generale sulla fascia delle persone a "rischio di povertà o esclusione sociale" (che ha raggiunto il 28,4%).

Il prossimo anno bisognerà fare i conti con l'aumento del canone Rai, delle tariffe aeroportuali (+8 euro a biglietto) e postali (fino a +40% per la prioritaria), o con l'arrivo di nuove imposte come la Tares su rifiuti e servizi (+25% dal prossimo aprile). I consumatori: servono liberalizzazioni e nuovi investimenti nello sviluppo tecnologico la tendenza LA CRISI DEI CONSUMI

## Un 2013 pieno di rincari Più 1.500 euro a famiglia

La stangata non si è esaurita con l'Imu Il Codacons: spesa dimezzata rispetto al 2009

ANDREA AGOSTINO

Una stangata in arrivo per il 2013, che si aggira sui 1.500 euro a famiglia. È la stima elaborata da Adusbef e Federconsumatori dopo aver calcolato l'ondata dei rincari che colpirà gli italiani con il nuovo anno: tra bollette, prodotti alimentari, trasporti pubblici, rc auto, servizi postali e bancari, pedaggi, tariffa rifiuti e ricadute dell'Imu, gli aumenti nel complesso arriveranno a 1.490 euro in più. Secondo le due associazioni, questi rincari saranno insostenibili e provocheranno «nuove e pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie, già duramente provate, e sull'intera economia, che dovrà continuare a fare i conti con una profonda e prolungata crisi dei consumi». Qualche esempio: si dovrà fare i conti con l'aumento del canone Rai (+1,5 euro che porterà il tributo a 113,50 euro l'anno), delle tariffe aeroportuali (+8,5 euro a biglietto), dei pedaggi (+2%), delle tariffe postali (da un minimo di +15% a +40% per la posta prioritaria, del 58,3% per il bancoposta il cui canone annuo salirà da 30,99 a 48 euro, e il costo degli assegni, che da gratis arriveranno a 3 euro). Per non parlare della Tares (la nuova imposta comunale sui rifiuti e servizi) che aumenterà dal prossimo primo aprile del 25%, dei servizi bancari e dell'assicurazione auto (+5%). Le parole d'ordine per risollevare le sorti delle famiglie e dell'economia, secondo i presidenti Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, sono: «ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, nonché investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per il lavoro che rimane il problema fondamentale del Paese. In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana e improbabile». E dal Codacons giunge un allarme sul calo dei consumi, strettamente legato ai rincari dei prodotti. L'anno che sta per chiudersi segnerà un calo record del potere d'acquisto delle famiglie, secondo le elaborazioni dell'associazioni dai dati Istat sulla capacità di spesa dei nuclei familiari italiani, che affronteranno i saldi con un budget di spesa dimezzato rispetto a 4 anni fa: in media, scenderà a 224 euro per nucleo familiare. E, anche se la spesa complessiva supererà i 2,1 miliardi, solo il 40% delle famiglie potrà permettersi qualche acquisto. «Anche nel 2013 si confermerà il trend negativo degli acquisti in regime di saldi - dichiara il presidente Carlo Rienzi -. Quattro anni fa, infatti, la spesa media delle famiglie durante i saldi era pari a 450 euro; per i prossimi saldi in partenza il 2 gennaio, invece, le famiglie spenderanno una media di 224 euro, con una contrazione del 50,2% in soli 4 anni». Lo scorso anno le vendite hanno registrato un andamento particolarmente negativo, e in alcune città si è arrivati a calo del -30%. E i prossimi saldi, stima il Codacons, non andranno meglio e la riduzione degli acquisti «si attesterà attorno al -15% su scala nazionale. Solo il 40% delle famiglie potrà permettersi di fare qualche acquisto in regime di sconti, per una spesa complessiva non superiore a 2,1 miliardi di euro».

**L'APPELLO ADICONSUM: SALDI COLABRODO MR PREZZI CHIAMI GLI OPERATORI** «Mister Prezzi convochi le Associazioni dei commercianti e dei consumatori». La richiesta arriva da Pietro Giordano, segretario generale di Adiconsum, secondo il quale i saldi «sono un vero colabrodo, che favorisce i consumatori con capacità di reddito e penalizza chi non riesce a raggiungere la terza settimana del mese». Da molte settimane, infatti, «i clienti più affezionati - e che hanno speso durante l'anno - ricevono mail, telefonate ed sms dai propri commercianti per sconti non dichiarati sulle proprie vetrine. La merce di qualità ed esteticamente migliore ha così da tempo lasciato gli scaffali, con abbattimento di prezzo anche del 50% e, quando arriverà il 5 gennaio, i meno fortunati troveranno ciò che resta dopo i saldi sommersi e nascosti». Il problema è proprio la legge che dovrebbe regolare i saldi: «dopo 23 anni dalla promulgazione - continua Giordano - è tempo che si riformi una normativa resa un colabrodo da leggi regionali, saldi mascherati, promozioni inventate, liquidazioni per cambi gestioni». Per questo, Adiconsum chiede a Mister Prezzi l'avvio di un tavolo al ministero dello Sviluppo Economico, attorno al quale si siedano le associazioni dei

commercianti e dei consumatori.

*Per ogni famiglia, nel 2013*

299

**TOTALE**

**Rincari attesi**

**+1.490** Alimentazione Tariffe gas Tariffe elettricità Tariffe acqua Tariffe rifiuti Riscaldamento Tariffe autostradali Tariffe aeroportuali Addizionali territoriali Scuola (mense-libri) Treni e servizi locali Servizi bancari, mutui, bolli, tasse Carburanti Derivati petrolio, detersivi, plastiche Assicurazione auto Tariffe postali, canone rai Fonte: Adusbef, Federconsumatori Tariffe professionali-artigianali Aumenti in euro 83 118 132 115 61 38 31 39 11 26 64 44 163 94 114 58 ANSA-CENTIMETRI

STATI UNITI La Camera dei Rappresentanti riunita domenica per evitare tasse e tagli alla spesa

## Il «fiscal cliff» fa tremare anche la Fiat

Senza un'intesa, a rischio i piani Usa di Marchionne: gli americani non avranno il denaro per comprare auto europee ALLARME La paura del «precipizio fiscale» fa crollare la fiducia dei consumatori La Camera dei Rappresentanti Usa, a maggioranza repubblicana, è stata convocata domenica in sessione straordinaria alle 18,30 locali (24,30 del 31 in Italia) per mettere ai voti l'eventuale intesa per scongiurare, in extremis, il «fiscal cliff». Dopo essere rientrato dalle Hawaii, Barack Obama, si appresta a pres Antonio Salvi\*

Bravo Obama, ancora una volta è riuscito a copiare gli europei - e noi italiani in particolare - in quello che siamo particolarmente bravi a fare: traccheggiare. E così anche negli Usa si è dovuto attendere gli ultimi quattro giorni dell'anno - e un precipitoso rientro dalle vacanze del presidente Usa - per cercare di raggiungere affannosamente un accordo volto a evitare il cosiddetto «fiscal cliff». Come noto, si tratta di un aumento delle tasse e dei tagli alla spesa che si abatterà sul 90% delle famiglie americane, qualora non si trovasse un'intesa sul tetto al debito pubblico entro l'ormai imminente fine dell'anno. Il mancato accordo potrebbe ridurre il pil statunitense di circa 4 punti percentuali per il solo 2013, generando pertanto una seria recessione. Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ha reso noto che il tetto del debito (16.400 miliardi) sarà raggiunto il 31 dicembre e non nel 2013. Se quindi non ci sarà un accordo, il 2 gennaio il Tesoro adotterà misure straordinarie per rinviare il default del Paese. L'obiettivo, ora, è prendere tempo, con un intervento da 200 miliardi, ma non è chiaro per quanto tempo le misure straordinarie resteranno in vigore. La tattica del «prendere tempo», però, non è stata finora immune da conseguenze. Il costo dell'indecisione ha infatti già prodotto effetti negativi. Una riprova di ciò? La fiducia dei consumatori americani è crollata a dicembre ai minimi da agosto, proprio a causa delle preoccupazioni sul «fiscal cliff». Il dato è sceso a 65,1 punti e quello di novembre è stato rivisto al ribasso a 71,5, rispetto al 73,7 precedente. I tempi lunghi di Obama confliggono con quelli brevi dei mercati e delle famiglie americane, a quanto pare. E l'Italia? Quali potrebbero essere le conseguenze del mancato accordo sulla nostra economia? L'Italia è il quindicesimo fornitore americano. I settori principali delle nostre esportazioni verso gli Usa sono meccanica, moda e agroalimentare, con percentuali rispettivamente del 21,1 del 14,7 e del 10,3%. A rischiare di più è dunque la meccanica strumentale: circa 6mila aziende concentrate nel Centro-Nord, pari a circa al 2% del Pil italiano. Poi vengono abbigliamento, calzature e alimentare. Il segmento del lusso e dell'abbigliamento di alta gamma, però, tendono a resistere meglio alle crisi e presumibilmente preoccupano meno. Fiat, invece, potrebbe subire importanti conseguenze. A giugno le vendite dell'azienda torinese negli Usa hanno registrato un aumento del 130%, vale a dire la migliore performance dell'intero gruppo Chrysler, cresciuto di suo del 30%. Sul nuovo mercato Usa e sulle avvisaglie di una ripresa economica, il management italiano ha focalizzato ampia parte della strategia della casa automobilistica. Il veleno del «fiscal cliff», però, potrebbe ostacolare lo sforzo della classe media di riconvertirsi ai modelli di auto europei, incidendo sui piani di espansione Usa del Lingotto. Inutile dire che il rischio dietro l'angolo è che a fare le spese del mancato accordo possano alla fine essere gli operai degli stabilimenti italiani. \*Preside Facoltà Economia Università Lum «Jean Monnet»

Foto: PREOCCUPATO Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ha reso noto in una lettera inviata ai membri del Congresso che il tetto del debito (16.394 miliardi di dollari) sarà raggiunto il 31 dicembre [LaPresse]

L'intervista Maurizio Sacconi «Il programma di Monti scritto per la sinistra»

## L'ex titolare del Welfare: «Mi aspettavo un'agenda liberale e solidale, invece...»

Antonio Signorini

Roma Maurizio Sacconi, come giudica l'agenda Monti da ex ministro del Lavoro? «Innanzitutto il governo Monti non ha prodotto una riforma del lavoro fortunata. La legge Fornero ha ridotto la propensione ad assumere ed è stata definita sulla base di uno strano negoziato concluso inizialmente con l'accordo di tutte le parti sociali tranne la Cgil. Poi Monti ha inseguito la Cgil e il Pd e ha corretto come volevano il testo al punto di scontentare le associazioni d'impresa. E si è pure offeso per la loro critica». Però ha favorito l'accordo sulla produttività, che non è stato firmato da Camusso... «Anche nella trattativa sulla produttività, il governo ha preteso si cercasse il consenso della Cgil. Per questo il testo è povero di contenuti, al di sotto della nostra norma sulla contrattazione aziendale e territoriale, il famoso articolo otto che oggi la sinistra vuole abrogare con un referendum». Quindi riforme bocciate? «Io non ho votato la riforma del lavoro e dissi che avrebbe ridotto l'occupazione, cosa che è accaduta. La causa è nota, la legge ha inibito l'uso di tutte le tipologie contrattuali flessibili, che sono quelle più utilizzate in un tempo di aspettative incerte, e ha peggiorato l'apprendistato appena riformato». Torniamo all'agenda. Giusto chiedere di mantenere tutte le riforme di Monti? «Sul lavoro noi diciamo che bisogna tornare alla legge Biagi. Rispetto all'accordo sulla produttività, bisogna incoraggiare le singole imprese ad applicare l'articolo 8, che aveva reso la contrattazione aziendale e territoriale capace di riscrivere gli stessi rapporti di lavoro. Poi noi crediamo che il salario di efficienza debba essere detassato strutturalmente, mentre il governo Monti ha ridotto drasticamente la nostra detassazione. Anche in questo caso ha pesato l'ostilità della Cgil». Quale è il difetto di fondo dell'Agenda? «Nell'insieme le manca l'anima. La scelta di liberare la vitalità della società, di privilegiarla allo Stato. Resta la pretesa neo giacobina che considera la società diseducata, come se dovesse essere presa per un orecchio e accompagnata forzatamente a virtù». Impostazione scelta per ingraziarsi la sinistra? «L'esperienza di Monti è stata ambigua, a causa della grande coalizione che la sosteneva. Proprio sulla base di questo vissuto Monti si sarebbe potuto presentare con un'agenda liberale, solidale e popolare, invece ne ha costruita una funzionale all'incontro con la sinistra». Lei però credeva fosse possibile un'intesa con lui... «Io avevo sperato nell'unità dei moderati contro la sinistra perché la considero pericolosa per il futuro dell'Italia». Possibile farlo con Monti? «No, Monti non ha raccolto questa responsabilità, ha fatto esattamente il contrario». Altri problemi dell'Agenda? «Non assume la base etica della tradizione nazionale. Eppure sappiamo che la sinistra cercherà di mettere in discussione la nostra visione antropologica, dall'estensione dell'istituto matrimoniale alle adozioni per le coppie omosessuali, dalla fecondazione eterologa all'eutanasia». Cosa pensa del salario minimo garantito? «Non si combatte la povertà da Roma con un costoso, burocratico e deresponsabilizzante salario minimo. È l'opposto della social card, leva sussidiaria, che noi abbiamo avuto appena tempo di avviare e che si avvale delle municipalità e delle associazioni locali per individuare e contrastare la povertà». La riforma previdenziale va difesa come sostiene Monti? «Quando si parla di previdenza bisogna conciliare i numeri con le persone. La riforma Monti, ha cancellato ogni transizione al punto che poi si è dovuto provvedere agli esodati. Ferma restando la sostenibilità del sistema, sarà doveroso inserire elementi di flessibilità, sostenuta anche da versamenti volontari e da coerenti calcoli delle prestazioni». "Ha la pretesa giacobina di educare la società Lavoro i dovrebbe tornare alla legge Biagi Salario minimo È l'opposto della social card avviata da noi Previdenza Bisogna conciliare i numeri con le persone

Foto: EX MINISTRO Maurizio Sacconi, 62 anni, è stato sottosegretario al Tesoro dall'87 al '94 e ministro del Lavoro dal 2008 al 2011

## AEROPORTI

**Sea, F2i sale al 44,31% la Provincia evita il default**

IL FONDO DI GAMBERALE ACQUISTA UN ALTRO 14,5% DEGLI SCALI MILANESI  
R. Amo.

R O M A Pericolo scampato per la Provincia di Milano. Che vende il 14,5% di Sea al fondo F2i, incassa 147 milioni di euro ed evita in extremis il default. E' un sospiro «di soddisfazione» per il presidente della Provincia, Guido Podestà, che ha scongiurato lo sfioramento del patto di stabilità, e ora è pronto a fare opere «e pagare i fornitori». L'unica offerta arrivata sul tavolo della Provincia è proprio quella del fondo di Vito Gamberale che si colloca leggermente al di sotto della base d'asta, pari a 160 milioni, ma non è molto lontana (4,039 euro) dal massimo della forchetta di prezzo fissata dalla mancata quotazione in Borsa (tra 3,2 e 4,3 euro). Dunque, tutti contenti. Compreso F2i che dopo aver scongiurato un'Ipo che l'avrebbe costretta a svalutare pesantemente il 29,75% in portafoglio, ora si trova a salire al 44,31% della società che gestisce gli aeroporti milanesi e a ridurre il prezzo di carico delle azioni (oggi vicino a 5,2 euro). Rimane l'incognita sulle prospettive di una società, la Sea, negli ultimi mesi teatro di scontro aperto tra il Comune di Milano (azionista con il 54,81%) e lo stesso fondo F2i. Intanto, è «soddisfatto» l'assessore alle infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia, Andrea Gilardoni che parla di «un'operazione utile al rilancio di Sea», che rafforza il piano industriale anche in una prospettiva di sistema regionale e sovraregionale». L'ASSE CON SAGAT © RIPRODUZIONE RISERVATA Quanto alle mosse di F2i, l'operazione Sea rappresenta solo un tassello di una strategia ben più ampia per il fondo di Gamberale. Che nello stesso giorno chiude un altro dossier importante: firma con il sindaco di Torino l'acquisto del 28% di Sagat e ufficializza l'acquisizione di un altro 24,4% da Sintonia (Benetton). Per F2i significa mettere le mani sul 52,4% dell'aeroporto di Caselle (che potrebbe salire rapidamente da 3,6 a 4 milioni di passeggeri l'anno). Ma anche qualcosa in più visto che entrerà in forze in Aeroporti Holding, che a sua volta detiene il 33,4% dell'Aeroporto di Firenze e il 7,2% di quello di Bologna. «Un'operazione di sistema», quella nella Sagat per Vito Gamberale. Che dopo aver contribuito a risanare i conti della napoletana Gesac, della quale rimane il principale azionista con il 65% delle quote, vede per Torino «buone sinergie con Sea».

## L'ALLARME DEI CONSUMATORI. OGGI I DATI UFFICIALI DELL'AUTORITÀ DELL'ENERGIA **Stangata su bollette e servizi Da gennaio aumenti fino al 6%**

Oltre a luce e gas, previsti forti rincari anche per i trasporti e le tariffe bancarie  
BARBARA D'AMICO TORINO

È un 2013 salatissimo quello che attende le famiglie italiane, costrette a pagare di più non solo luce, gas e riscaldamento ma anche i servizi aeroportuali, il canone Rai e persino il conto bancoposta. L'Alarmino la banca o Adusbef e Federconsumatori partendo dai rincari sulla corrente che oggi l'Autorità per l'energia dovrebbe confermare. Analizzando il settore trasporti, dal primo gennaio, secondo le tabelle delle associazioni, ogni nucleo sarà gravato da circa 132 euro in più per sostenere la spesa carburante, nonché da una maggiorazione di 38 euro per quanto riguarda le tariffe autostradali e di ben 61 euro per l'assicurazione auto. Gli aumenti sono ormai confermati anche per le tariffe aeroportuali, con un incremento di circa 8,50 euro a biglietto. Non si salverebbero nemmeno i servizi di trasporto pubblico locale il cui costo aumenterebbe di ben 83 euro in più all'anno. Esborsi altrettanto pesanti sono stati calcolati per il gas (+39 euro), l'acqua (+26 euro), la luce (+11 euro) e il riscaldamento (+44 euro), ma a suscitare preoccupazione sono i rincari in settori sensibili per le tasche degli italiani. È il caso dei servizi bancari e postali che includono anche i servizi per il pagamento delle tasse e dei bolli. Prestazioni il cui costo aumenterebbe complessivamente di circa 118 euro. Un salasso che mette fine alla convenienza del conto corrente bancoposta «il cui canone annuo», spiega Federconsumatori, «salirà da 30,99 a 48 euro», senza contare che anche il carnet di assegni «prima gratis», ora costerà 3 euro. In totale, secondo queste stime indipendenti, ogni famiglia dovrebbe sborsare in più ogni anno quasi 1500 euro. Una cifra considerevole che però nei calcoli delle associazioni accorpa oltre al rincaro spesa (+299 euro per i prodotti alimentari) anche gli aumenti delle addizionali territoriali, il costo per mensa e libri scolastici (+94 euro circa) e l'incremento delle tariffe per l'iscrizione agli ordini professionali e artigianali: spese che non necessariamente ogni nucleo potrebbe essere costretto a sostenere. Ciò non toglie che gli aumenti aggraveranno una condizione economica già provata dal crollo dei consumi e dalla difficoltà di accumulare risparmio. «L'anno che sta per chiudersi segnerà un calo record del potere d'acquisto delle famiglie» afferma il Codacons, che ha elaborato i dati Istat relativi alla capacità di spesa dei nuclei familiari italiani. Una perdita equivalente «a una tassa invisibile» di quasi 1400, 1600 euro a famiglia. 120 euro l'aumento totale calcolato per luce, gas, acqua e riscaldamento 83 euro Il costo in più previsto per usufruire dei servizi di trasporto locali 118 euro La maggiorazione prevista per i servizi bancari, compreso il bancoposta

IL FONDO COMPRA LA QUOTA DI SINTONIA E SALE AL 52,4% DELL'AEROPORTO DI TORINO. ACQUISTATO DALLA PROVINCIA UN ALTRO 14,5% DEGLI SCALI MILANESI (ORA È AL 44%)

## F2i cresce in Sea e prende Caselle

Gemina vola in Borsa (+32%) dopo il decreto per Fiumicino: verso la fusione in Atlantia Gamberale estende il suo network e punta alle sinergie tra gli aeroporti Save (Venezia) fa +7% dopo l'acquisto del 14% da parte di un gruppo di manager di Amber

BEPPE MINELLO FRANCESCO SPINI

Un assegno da 35 milioni al mattino per il 28% di Sagat, di cui rileverà anche il 24,4% in mano alla Sintonia dei Benetton per 30,5 milioni. E una sorta di «pagherò» da 147 milioni nel tardo pomeriggio quando Asam, la holding della provincia di Milano che detiene il 14,56% di Sea, ha accettato offerta del fondo F2i per la quota nella società che gestisce gli scali aeroportuali milanesi di Malpensa e Linate. Se c'è un disegno strategico - eccome, se c'è - nelle mosse di Vito Gamberale e del suo fondo F2i, che porta alla creazione di un network aeroportuale, ieri ha segnato due passaggi fondamentali. Il primo, è stato fatto a mezzogiorno nella Sala Congregazioni di Palazzo Civico a Torino dove Gamberale ha staccato a favore del sindaco Fassino un assegno da 35 milioni (ma il contratto prevede un earn out fino a 5,6 milioni che sarà corrisposto «nel caso in cui il margine operativo di Sagat nei prossimi tre anni dovesse superare alcuni parametri determinati») per acquisire il 28% della società concessionaria dello scalo torinese. Il secondo, nel tardo pomeriggio, quando da Palazzo Isimbardi a Milano, è arrivato il sì «provvisorio» all'unica offerta pervenuta allo scadere di ieri del bando di gara per la cessione del 14,56% di Sea: 147 milioni di euro, in ribasso rispetto alla base d'asta prevista di circa 160 milioni, 4,039 euro per azione contro i 4,4 chiesti. Il cda e l'assemblea di Asam hanno comunque ritenuto congruo il prezzo offerto dal fondo guidato da Vito Gamberale. F2i detiene già il 29,7% di Sea e quindi sale a oltre il 44% nel capitale, senza quell'Opa che una mossa simile avrebbe comportato se si fosse trattato di una società quotata. Ma l'Ipo, come noto, era saltata con grande polemica ed esposti tra Sea, F2i e comune. Ora il fondo si ritrova secondo azionista dopo Palazzo Marino. A Torino, Gamberale ha chiuso anche la trattativa per acquisire pure la quota di Sintonia (gruppo Benetton) che porterà F2i al 52,4%. L'accordo è stato raggiunto per 30,5 milioni (anche qui con un possibile earn out di 6,1 milioni) per il 24,4%: il closing dell'operazione sarà il prossimo 21 gennaio. Particolare non secondario: conquistando Sagat, Vito Gamberale mette un piede in altri due scali chiave del Centro Italia: Firenze e Bologna. Sagat controlla infatti il 55,4% di Aeroporti Holding che a sua volta detiene il 33,4% della quotata Aeroporti di Firenze (Adf) e il 7,2% del Guglielmo Marconi di Bologna. Le quote di Sea, Gesac (Napoli), Sagat e l'offerta per l'acquisto del 40% della Sogaer (Cagliari), più, all'orizzonte, la privatizzazione di Bologna, l'interesse di Aeroporti del Garda (Verona e Brescia) ad accogliere nuovi soci, e ancora Genova su cui F2i ha messo gli occhi da tempo, fanno capire dove si sta muovendo Gamberale. Come ha ribadito ancora ieri a fianco del sindaco Fassino, l'ingegnere vede nella creazione di un network aeroportuale la realizzazione di un maggior potere contrattuale, dalle trattative con i vettori al business del duty free. Per Caselle Gamberale pensa a sinergie con Sea, punta a 4 milioni di passeggeri (dai 3,6 milioni attuali) e, quanto a management, a «coniugare la continuità con le competenze locali». Alla Sea si profila invece la fine dell'era di Giuseppe Bonomi, giunto a scadenza del secondo mandato. Nel frattempo il decreto sblocca-tariffe - Adr ha perfezionato ieri il contratto di programma con l'Enac - avvicina la fusione in Atlantia di Gemina, che è balzata in Borsa del 32%. Save (Venezia) ha invece guadagnato il 7,3% dopo che San Lazzaro - un veicolo in mano ad alcuni manager di Amber - s'è aggiudicato per 49,9 milioni il 14% dell'aeroporto messo in vendita dal Comune di Venezia. Il gruppo Sea I SOCI ,81% 54 Comune di Milano ,56% 14 29 ,75% Asam (Provincia Milano) DIC '11 1.300 Linate DIC '12 1.090 0,84% Altri soci pubblici 1.000 0,04% Altri soci privati Gestisce gli aeroporti dell'area milanese NOV '12 Malpensa fondo F21 (Vito Gamberale) all'acquisto F21 da 800 a 1.075 per l'Ipo fallita per l'asta Asam per l'offerta F21 Centimetri - LA STAMPA VALORE DELLA SOCIETÀ (milioni di euro)



## Gamberale domina il risiko degli aeroporti

F2i conquista Torino e diventa più forte nella Sea, a Firenze e a Bologna Intanto il Comune di Venezia ha ceduto il 14% della Save al fondo Amber

ETTORE LIVINI LUCA PAGNI

MILANO - Alla faccia del settore in crisi. Gli aeroporti italiani fanno gola e con gli enti pubblici proprietari a caccia di fondi per evitare il dissesto dei bilanci, sono diventati occasioni di acquisto molto interessanti per i privati. A cavallo delle feste di Natale, ben due aste sono state aggiudicate, con l'ingresso di un nuovo protagonista e la conferma di un attore di primo piano in quello che è già stato definito il risiko degli aeroporti. Il 24 dicembre, il Comune di Venezia ha annunciato di aver ceduto il 14% della Save, la società di gestione degli scali di Venezia e Treviso a una società controllata dal fondo di investimento Amber per una cifra che si aggira sui 50 milioni di euro. Ieri a muovere è stata la volta la Provincia di Milano che ha venduto il 14,53% della Sea (cui fanno capo Linate, Malpensae il 49% di Bergamo-Orio al Serio) al fondo di investimento F2i, guidato dall'ex manager pubblico Vito Gamberale. Lo stesso Gamberale, sempre ieri, ha comprato il 24,4% di Torino Caselle dal gruppo Benetton, salendo al 52% dello scalo piemontese e candidandosi a perno di un nuovo polo aeroportuale attorno cui ruotano anche gli scali di Napoli, Firenze e Bologna.

A Milano, F2i, partecipato da banche, casse professionali e dalla Cdp, è stato l'unico partecipante alla gara per cui ha potuto permettersi di offrire quasi il 10% in meno della base d'asta: pagherà 147 milioni contro i 160 chiesti dalla Provincia. Il fatto che non ci fossero avversari non deve sorprendere: F2i possiede già il 29,53% del capitale di Sea, rilevato un anno fa dalla giunta milanese guidata dal sindaco Giuliano Pisapia. Gamberale ora sale al 44% e diventa a tutti gli effetti un socio industriale più che finanziario.

E per far crescere soprattutto Malpensa i due azionisti dovranno dimenticare le polemiche che hanno accompagnato il fallimento della quotazione di Sea in Borsa, soltanto poche settimane fa.

La grande partita per il futuro degli aeroporti tricolori parte così con due chiari protagonisti. Gamberale da una parte, che con il suo fondo gestisce già da anni con successo Napoli Capodichino, e la famiglia Benetton, che malgrado il disimpegno da Torino ha in portafoglio Gemina e Adr.

Fiumicino tra l'altro ha trovato sotto l'albero di Natale un regalo che aspettava da tempo: la firma della presidenza del consiglio sotto il contratto di programma che gli consentirà di ritoccare le tasse aeroportuali per avviare nuovi investimenti. Gemina non a caso ha messo a segno a Piazza Affari ieri un balzo del 32%, trascinando all'insù anche le azioni della Save (+7%). Le difficoltà degli enti locali alle prese con il patto di stabilità non sono l'unica ragione delle fibrillazioni del settore. Nei prossimi anni, infatti, il sistema aeroportuale tricolore dovrebbe andare incontro a una grande ristrutturazione. Il piano del governo Monti, preparato da Enac e OneWorks, prevede la chiusura di una trentina di aeroporti minori (su 60 in tutto) per razionalizzare il traffico aereo e "rottamare" i micro-scale che bruciano milioni di euro di soldi pubblici ogni anno, aperti solo per le resistenze di campanile delle realtà locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA COMUNE DI MILANO - SEA - AEROPORTO DI FIRENZE - AEROPORTO DI BOLOGNA - NAPOLI CAPODICHINO - GEMINA - FIUMICINO - F2I - SAGAT CASELLE - BENETTON

L'intervista

## "Dall'Europa alle politiche sociali agenda Monti molto deludente il conservatore è lui non la Cgil"

Camusso: solo imprenditori nella sua società civile Il peso della Chiesa Difficile non vedere l'influenza delle gerarchie ecclesiastiche nella sua concezione tradizionalissima e poco realistica della famiglia  
ROBERTO MANIA

ROMA - «Ci sono i titoli ma mancano le proposte»: giudizio netto quello di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, sull'agenda Monti. «È stata una lettura deludente, priva di pensiero innovativo. Un déjà vu», dice il capo del più grande sindacato italiano additato proprio dal premier dimissionario come uno dei soggetti della conservazione.

Camusso, ma lei se l'aspettava che Monti scegliesse l'impegno politico? «Lo dissi in tempi non sospetti che il cosiddetto patto per la produttività, quello che la Cgil non ha firmato, costituiva un'operazione politica. Dunque non mi ha stupito la mossa di Monti anche se rimango perplessa su come un governo nato super partes possa partecipare a una competizione elettorale». Quella sulla produttività era un'operazione politica perché finiva per escludere la Cgil? «Perché sceglieva uno schieramento, dava vita a una grande coalizione attraverso la quale realizzare un'operazione di divisione».

Che poi ha portato Monti a definire la Cgil conservatrice? «Non mi affascina dare voti.

Certo quella mi pare una tesi ardita tanto più che proviene da chi ha negato la concertazione e al massimo ha "concesso" la consultazione». Resta il fatto che Monti vi considera un ostacolo all'innovazione.

«Mi pare che a partire dal capitolo sull'Europa, l'agenda Monti sia totalmente espressione di una posizione conservatrice. Rispetto a un dibattito che si pone il tema della federazione degli stati europei, il programma del presidente del Consiglio è fermo al fiscal compact. Da quella concezione dell'Europa deriva anche l'assenza delle politiche sociali nell'azione del governo e che l'agenda ripropone». I vincoli europei vanno però rispettati. O pensa che vadano ridiscussi? «Certo che quei vincoli vanno rispettati. E capisco che dopo Berlusconi andava precisato, ma non si può ridurre l'Europa al fiscal compact». Ritene che ci siano somiglianze tra il programma di Monti e quello del '94 di Berlusconi? «Alcuni lo pensano, io no. L'unica cosa che mi sconcerta è l'idea che nella società civile esistano solo gli imprenditori. Non c'è nient'altro.

Manca la società che certo è un paradosso per chi sostiene - e io condivido - che si debba superare l'individualismo per ritornare a una dimensione collettiva. La "mancanza di società" conduce così a sorvolare sui temi decisivi come per esempio quelli della cittadinanza per tutti coloro che nascono in Italia o della laicità». Quale ruolo pensa abbia avuto la Chiesa nella costruzione della discesa in campo di Monti? «Penso che la Chiesa si sia fin troppo occupata della sfera secolare del potere. Ma è difficile non vedere una sua influenza nella concezione tradizionalissima e poco realistica della famiglia, quale emerge dall'agenda Monti».

Non è d'accordo con Monti quando sostiene che si deve ridare vigore alla produzione industriale? «Significativamente il capitolo sull'industria comincia citando tre casi: Ilva, Alcoa, Irisbus. Perfetto: tre vertenze non risolte. Le ricordo che Monti è il presidente del Consiglio dimissionario. Quelle vertenze le ha gestite anche il suo governo». C'è anche la proposta di istituire un Fondo per le ristrutturazioni industriali. Non le piace? «Il limite di quell'agenda è che si affida tutto al fisco e alla ripresa degli investimenti dei privati. Allo Stato non viene affidato alcun compito. Perché non si propone di incrementare gli investimenti pubblici produttivi? L'unica leva su cui si opera è quella fiscale. Si riduce tutto a una manovra fiscale, con l'attivazione di crediti di imposta, di defiscalizzazioni, di trattamenti fiscali diversificati. Per il resto ci sono i temi, ma mancano i relativi svolgimenti».

Sul lavoro c'è un pacchetto di proposte sui giovani e le donne.

Idee conservatrici? «Si dice che c'è il dualismo nel mercato del lavoro ma non come uscirne. E soprattutto si dice che non vanno toccate le nuove norme sul lavoro. Difficile non essere d'accordo che al massimo si

possa rimanere disoccupati per un anno. Domanda: come?».

Quello sulle donne non è un capitolo originale? «Per la verità Monti aveva detto le stesse cose nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere. E poi sono almeno dieci anni che noi della Cgil, forti anche di uno studio proprio della Bocconi, sosteniamo che con 100 mila nuovi posti di lavoro di donne il Pil potrebbe crescere dell'1,5 per cento. Ma poi, le politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia Monti pensa di farle con la leva fiscale o con i servizi pubblici? Di tutto questo non c'è traccia. Così come sono stati espunti il Mezzogiorno, la coesione sociale, e lo stesso fenomeno della povertà infantile».

Eppure si riconosce la centralità della scuola. Più che la Thatcher, come lei ha detto, Monti copia Tony Blair. Non crede? «Sulla formazione e la scuola, al di là del titolo, il documento cita solo la valutazione degli insegnanti e nulla dice come rimediare ai tagli. Mi pare davvero poco se, come penso, su scuola e formazione costruiamo il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.cgil.it](http://www.cgil.it) [www.udc-italia.it](http://www.udc-italia.it)

Foto: SEGRETARIO Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Assicurazioni. Avanza l'ipotesi di una spartizione delle azioni del Leone tra i due attuali partner - La richiesta dei soci veneti

## **Generali, salta il patto Crt-Palladio**

Fondazione contraria a cedere a Ferak la partecipazione del 2,2% detenuta dalla holding comune LO SCENARIO L'Ente di Torino contrario alla proposta di Meneguzzo in quanto il valore di carico a 18 euro comporterebbe minusvalenze

Riccardo Sabbatini

Le grandi manovre in vista dell'assemblea primaverile di Generali sono già cominciate e c'è già una causa di separazione in corso. Effeti, la scatola societaria che possiede il 2,2% di Generali ed è partecipata pariteticamente da Crt e Ferak (cordata di imprenditori e finanziari veneti), è sul punto di sfaldarsi. Alla fine della scorsa settimana Roberto Meneguzzo, amministratore delegato di Palladio Finanziaria che è tra i grandi soci di Ferak (vedi tabella), ha comunicato alla Fondazione Crt la disponibilità della finanziaria di rilevare per intero la partecipazione in Generali. Si è trattato, per il momento, di una conversazione informale con i vertici della fondazione conclusa con l'impegno a proseguire il confronto dopo la pausa di fine anno.

La Crt sarebbe comunque contraria a vendere a Meneguzzo anche per la significativa minusvalenza che ricaverebbe dalla transazione con un valore di carico dei titoli Generali mantenuto intorno ai 18 euro a fronte di un valore di borsa che sta per riguadagnare quota 14 euro. È dunque probabile che si giunga ad una scissione con entrambi i soci suddividersi le azioni del Leone.

L'iniziativa di Meneguzzo si presta a diverse letture. C'è un interesse di Ferak di aumentare l'investimento in Generali - 1,6 posseduto direttamente oltre al 2,2% condiviso con Crt - il cui titolo è visto in crescita con la gestione di Mario Greco che a metà gennaio alzerà il velo sul piano industriale della compagnia. Ma, in controluce, quella dei veneti può essere interpretata appunto come una marcia di avvicinamento all'assemblea di Generali che ad aprile rinnoverà il board del gruppo assicurativo. Finora Effeti esprimeva un posto nella lista di maggioranza che faceva perno su Mediobanca ed una tacita intesa attribuiva ai due soci la facoltà di esprimere a turno un candidato comune. Nell'attuale consiglio di amministrazione è presente l'ex segretario generale della fondazione Crt Angelo Miglietta. Ad aprile sarebbe stato il turno di Ferak ad indicare un suo uomo. Ma negli ultimi tempi i rapporti tra i due partner si sono deteriorati anche per le posizioni opposte che li hanno caratterizzati nel recente salvataggio di Fonsai. Con Crt a sostegno del piano Unipol-Mediobanca, contrastato accanitamente da Palladio e dalla Sator di Matteo Arpe.

Nel pour parler con Crt Meneguzzo avrebbe proposto un suo candidato comune per la lista del Leone che i torinesi non hanno tuttavia gradito. Quest'ultimi, a loro volta, hanno anche prospettato l'ipotesi di un voto disgiunto al meeting di aprile mantenendo formalmente in piedi la joint venture. Una condizione da "separati in casa" su cui, questa volta, sarebbe stato Meneguzzo ad opporre un "no".

Si è così giunti ad esaminare le possibili ipotesi di separazione con la disponibilità di Ferak ad acquisire l'intera partecipazione in Generali. In alternativa si giungerebbe alla scissione, una soluzione peraltro prevista nei patti parasociali di Effeti. Se l'offerta di Meneguzzo fosse accolta Ferak diverrebbe il terzo azionista del Leone, alle spalle di Mediobanca (13,47%) e Cassa depositi e prestiti (4,47%). Ma anche in caso di scissione la sua quota si collocherebbe intorno al 2,7 per cento e sopravanzerebbe quelle di De Agostini e Caltagirone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GENERALI Effeti Spa Mediobanca Spa New B&d holding di Marco Draghi e C.S.A.P.A. Francesco Gaetano Caltagirone Quota % Banca d'Italia Leonardo del Vecchio FERAK Gruppo Valbruna Veneto Banca scpa Gianfranco Zoppas Palladio Partecipazioni spa Sviluppo 56 srl (gruppo Finint)

Infrastrutture. Al vaglio della famiglia la scelta degli advisor per l'operazione - Vola il titolo in Borsa (+32%) anche grazie alla convenzione di Aeroporti di Roma

## **Atlantia valuta l'offerta su Gemina**

Stretta sul riassetto: ai Benetton resterà più del 30% della nuova holding - Allo studio Ops o Opa L'ACCORDO Il ruolo chiave di Palenzona, Castellucci e Bertazzo nella trattativa con il Governo per il contratto di programma

Laura Galvagni

Le nuove tariffe, attese da oltre dieci anni, ma anche la prospettiva che il quadro ora più chiaro porti a un'accelerazione del progetto di riassetto Atlantia-Gemina. Si spiega così il maxi balzo registrato ieri in Borsa dalla holding aeroportuale che ha chiuso le contrattazioni in rialzo del 32% a 1,05 euro tanto che ora la società vale poco più di 1,5 miliardi. Comunque meno di quanto era stata valutata a giugno 2007 quando venne rilevato da Macquarie il 44% di Adr: in quell'occasione venne valorizzata complessivamente 2,7 miliardi. Sulla carta, dunque, ci sarebbe ancora spazio per recuperare terreno. Non a caso i target price appena aggiornati dagli analisti, ora che l'incremento delle tariffe è stato incassato, fissano un prezzo obiettivo compreso tra 1,1 e 1,3 euro. Il che, tradotto, significa un potenziale incremento delle quotazioni compreso tra il 10 e il 30%. Un dato che, in vista di un possibile riassetto, non potrà essere ignorato. Fidentiies, per esempio, in virtù del nuovo contratto di programma, fissa la rab di Adr attorno a 1,8 miliardi di euro. Circa 300 milioni in più di quanto vale oggi in Borsa la società sulla quale, scommette il mercato, Atlantia a questo punto potrebbe iniziare a muovere le sue pedine.

Anche se, come fanno intendere ambienti vicini a Sintonia, la riorganizzazione è allo stato attuale solo «un'ipotesi» che non ha ancora riscontri fattuali concreti. Tanto che al momento non sono ancora stati individuati formalmente gli advisor, anche se sono diversi i nomi in lizza. Tuttavia, in molti si attendono delle novità a stretto giro. E per questo riguardo alle possibili modalità tecniche di riassetto le ipotesi che circolano sono fondamentalmente due, entrambe con Atlantia come protagonista. In particolare, il concessionario autostradale potrebbe valutare di promuovere un'offerta pubblica di scambio su Gemina, o in alternativa lanciare un'offerta pubblica d'acquisto e successivamente promuovere un progetto di fusione.

La prima strada sembra essere quella più facilmente percorribile e non necessiterebbe di alcun esborso cash. L'eventuale premio ai soci di Gemina potrebbe essere pagato semplicemente riconoscendo un concambio più generoso rispetto ai rapporti espressi dal mercato. L'unico dubbio riguarda la generale disponibilità dei soci ad accettare azioni Atlantia. In quest'ottica, è assai probabile che buona parte dei soci del patto vedrebbero di buon occhio l'operazione, anche perché offrirebbe una veloce via d'uscita. L'unico che forse potrebbe storcere il naso potrebbe essere Changi Airport che essendo un gestore aeroportuale puro, e puntando di fatto esclusivamente ad Adr, potrebbe non avere interesse a ricevere azioni Atlantia. In ogni caso, un accordo differente con il partner di Singapore potrebbe sempre essere trovato. Riguardo all'Opa, il percorso potrebbe essere più agevole sul piano deliberativo ma costringerebbe Atlantia a far ricorso a nuovo debito. A valle di tutto ciò è poi prevista l'integrazione con Sintonia, salvo che non si decida di far prevalere l'ipotesi della scissione. In ogni caso il risultato finale sarà che gli azionisti della holding (Edizione della famiglia Benetton, Mediobanca, Goldman Sachs e Gic) avranno direttamente in portafoglio azioni della nuova società quotata emergente dall'integrazione tra Gemina e Atlantia. In quest'ottica, stando ai valori attuali è possibile immaginare che la famiglia Benetton manterrà comunque della nuova entità una percentuale al di sopra del 30%, forte del fatto che in trasparenza ha il 30,6% di Atlantia e il 36% di Gemina.

Si vedrà, quel che è certo è che se l'operazione prenderà corpo sarà solo dopo averne verificato la valenza industriale, compito sul quale, in realtà, i vertici di Atlantia si sarebbero già esercitati nelle scorse settimane. D'altra parte, racconta chi ha assistito agli ultimi giorni di trattative serrate per concludere il contratto di programma, al tavolo con il governo in alcune occasioni si sarebbe seduto al fianco di Carlo Bertazzo, vice presidente esecutivo di Gemina, e Fabrizio Palenzona, numero uno della holding e dello scalo romano, anche Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia. Lo avrebbe fatto in qualità di consigliere di Adr

spendendo le sue conoscenze in tema contrattualistica sulle concessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Investimenti Infrastrutture SpA Gemina SpA Aeroporti di Roma SpA SINTONIA Schemaventotto SpA Atlantia SpA Autostrade per l'Italia SpA

### **L'ANTICIPAZIONE**

Il dossier Gemina

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione del piano di riorganizzazione della galassia di Ponzano Veneto con una possibile offerta di Atlantia su Gemina per semplificare la catena di controllo del gruppo Benetton.

Sport e tasse IL LATO FISCALE DEL CALCIOMERCATO

## «Applicate l'Irap sulle plusvalenze del calcio»

Un parere del Consiglio di Stato dà ragione alle Entrate sull'attribuzione estesa dell'imposta LA TESI DELLE SQUADRE Per la controparte il trasferimento rappresenta un'estinzione del contratto originario e la costituzione di un nuovo rapporto

Marco Mobili

ROMA

Una mina Irap da centinaia di milioni di euro sul mondo del calcio. Nell'annosa querelle sulla tassazione o meno dell'Imposta regionale sulle attività produttive delle plusvalenze sulle cessioni di calciatori, l'agenzia delle Entrate segna un goal che potrebbe valere anche una stagione. L'assist, pennellato alla Totti, lo fornisce al fisco il Consiglio di Stato che, con il parere n. 5285 dell'11 dicembre, chiarisce che «le eventuali plusvalenze realizzate in occasione della cessione dei contratti di prestazioni sportive dei calciatori siano da prendere in considerazione in sede di determinazione della base imponibile Irap».

Non inganni il fatto che dal 2008 la tassazione Irap deriva dal bilancio e dunque non desta più preoccupazioni né dubbi interpretativi per le società sportive, perché le plusvalenze, quelle che contano e che pesano sui bilanci, sono state realizzate negli anni precedenti. Ed è proprio su queste poste che il fisco ha messo gli occhi già dal 2001.

È noto, infatti, che il calcio italiano all'inizio del nuovo secolo ha fondato il suo equilibrio patrimoniale proprio sulle plusvalenze realizzate con la cessione, non solo di top player ma soprattutto di una miriade di calciatori "in erba" e spesso sconosciuti alle cronache. Si trattava di operazioni spesso permutative, quindi senza scambio di denaro ma con trasferimenti incrociati di calciatori. Che se da una parte davano un saldo finanziario pari a zero, dall'altra consentivano alle società una significativa plusvalenza nel bilancio (chi vendeva realizzava la plusvalenza immediatamente chi comprava splamava il costo in cinque anni come prevedono i regolamenti sulla durata del contratto dei calciatori). Un meccanismo così anomalo che non poche società di calcio si sono ritrovate con valori dell'attivo (dei calciatori) assolutamente esorbitanti. Non solo. Per salvare il giocattolo del calcio, lo stesso meccanismo ha spinto il legislatore ad "inventare" il principio ad hoc dello spalma-debiti per consentire la diluizione nel tempo degli effetti sui bilanci di queste plusvalenze.

Il fisco, come detto, è su queste diverse centinaia di milioni che ha focalizzato la sua attenzione prima avviando un'azione di accertamento mirata e poi perorando la propria pretesa impositiva nei diversi gradi di giudizio.

Il parere del Consiglio di Stato, peraltro atto non comune ma che dà l'idea dell'importanza della partita, arriva neanche a farlo apposta (ma forse sì), proprio mentre squadre di serie A, come il Cagliari o la Lazio, hanno vinto la loro partita con il fisco in Commissione regionale e l'agenzia delle Entrate ha chiesto di giocare i supplementari in Cassazione.

La mina Irap del Consiglio di Stato, dunque, finirà per produrre i suoi effetti proprio sulla miriade di contenziosi accesi in tutta Italia. Da una parte ci sono le società di calcio secondo cui le somme incassate dalla cessione di contratti di prestazione sportiva vanno considerate esenti dall'Irap. Dall'altra c'è l'amministrazione, per la quale il tributo regionale è sempre dovuto.

Le tesi contrapposte secondo i giudici amministrativi sono due: il trasferimento dell'atleta va inquadrato nell'ambito della figura tipica della cessione del contratto; viceversa il trasferimento rappresenta un'estinzione del contratto originario con contestuale costituzione di un nuovo rapporto.

Il Consiglio di Stato condivide la prima posizione (si veda in dettaglio l'articolo in basso), secondo cui, con la cessione del contratto, viene di fatto ceduto il diritto all'utilizzo esclusivo della prestazione dell'atleta verso corrispettivo: «Diritto integrante bene immateriale strumentale - si legge nel parere - all'esercizio dell'impresa, sia sul piano tributario, poiché ammortizzabile, sia su quello civilistico, in quanto necessario per il

conseguimento dell'oggetto sociale».

Oggetto del contratto tra società sportiva e atleta è il diritto alla prestazione sportiva esclusiva. Con la cessione del contratto la società cessionaria acquista, quindi col consenso dell'atleta, il diritto oggetto del contratto e succede in tutti gli obblighi e i diritti connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Anno d'imposta 2009. In migliaia di euro

Foto: BASE IMPONIBILE

Foto: IRAP

Foto: - Fonte: report Calcio 2012



## Energia. Vertice a Mosca sulla rinegoziazione delle forniture dalla Russia **Eni e Gazprom più vicine al nuovo accordo sul gas**

Il Ceo Scaroni: «Incontro tecnico molto positivo»

Stefano Carrer

È durato tre ore, ieri a Mosca, quello che Paolo Scaroni definisce come «un incontro tecnico non risolutivo ma molto positivo» tra Eni e GazpromExport per la rinegoziazione dei contratti sul gas. «Ci incontreremo di nuovo tra qualche settimana» per avanzare nelle discussioni, aggiunge l'amministratore delegato del gruppo energetico italiano, che nota «la volontà di Gazprom di rendere competitivo il gas russo» e quindi si augura un positivo esito dei negoziati.

Un nuovo incontro è previsto a gennaio, probabilmente nella terza settimana. Il negoziato verte su tre punti. Anzitutto il prezzo, che Eni sta cercando di rendere più modulato sulle effettive condizioni di un mercato europeo dove i consumi sono scesi di almeno il 10%; il che contribuisce a rendere meno concorrenziale una fonte energetica basata su contratti che vincolano il prezzo alle quotazioni del petrolio, che continuano a restare caparbiamente molto alte. In secondo luogo, c'è da definire le quantità che Eni intende effettivamente ritirare. Da ultimo, si tratta di concordare sulla decorrenza dei nuovi termini contrattuali. Scaroni, peraltro, precisa che «nei prossimi mesi saremo impegnati in negoziati con un po' tutti i nostri fornitori di gas». Una vera e propria tornata di negoziati e rinegoziazioni in varie direzioni: con i norvegesi di Statoil (con la compagnia statale di Oslo il contratto è già scaduto da qualche settimana), gli olandesi di GasTerra, gli algerini di Sonatrach e la National Oil libica. Il chief executive dell'Eni si mostra fiducioso sul fatto che con queste rinegoziazioni «potremo ridare competitività al gas via gasdotti».

Ieri, inoltre, il quotidiano indiano Business Standard ha scritto che l'Eni sarebbe in trattative con l'americana Anadarko Petroleum - la stessa con cui il cane a sei zampe ha concluso un accordo lo scorso 21 dicembre relativo allo sviluppo coordinato di attività nel gas in Mozambico - per cederle la sua partecipazione del 47,18% in Hindustan Oil Exploration.

Secondo fonti bancarie citate dal giornale, Eni avrebbe deciso di vendere la quota nella società indiana che possiede alcuni giacimenti di petrolio e gas in diverse fasi di esplorazione e sfruttamento: dopo alcuni contatti con società indiane, che non si sarebbero mostrate interessate, sarebbe invece emersa l'attenzione di Anadarko, che sta approfondendo le relazioni con il gruppo italiano e avrebbe offerto un prezzo tra 135 e 140 rupie (con un premio del 35-40% sui corsi di Borsa, per un importo sui 118 milioni di euro). Nessun commento è venuto in proposito né dall'Eni né dal gruppo americano. A Piazza Affari ieri il titolo del cane a sei zampe ha chiuso su livello stabili (+0,05%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **A PIAZZA AFFARI**

+15,8%

Il rialzo da inizio 2012

Il gruppo Eni chiude l'anno a Piazza Affari con una capitalizzazione di mercato di 67,3 miliardi di euro. Ieri le azioni della compagnia hanno terminato le contrattazioni di Borsa sostanzialmente invariate (+0,05%) a 18,54 euro. Dall'inizio del 2012 il rialzo a Piazza Affari è del 15,8% e agli attuali valori di mercato la società vale 9 volte gli utili stimati (Bloomberg)

per l'esercizio 2012

Foto: Le trattative con i russi di Gazprom. Il Ceo di Eni, Paolo Scaroni

INTERVISTA Alessandro Laterza Vicepresidente Confindustria

## «Per i fondi Ue puntare su impresa e lavoro»

«È con il rilancio del Sud che l'Italia può uscire dalla crisi. Bisogna tornare a investire, pubblico e privato»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Bene la riprogrammazione dei fondi, che ha evitato il rischio di perdere risorse. «C'è stata una accelerazione della spesa nell'ultimo periodo e la riprogrammazione ha riaperto i termini in cui poter utilizzare le risorse, ma ora bisogna dare seguito a questa azione, i fondi devono essere messi in opera». Alessandro Laterza conosce a fondo le problematiche dell'utilizzo dei fondi europei, avendole affrontate prima da presidente degli industriali di Bari, ora nel ruolo di vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno. Frammentazione, lenta capacità di spesa, progetti che non incidono strutturalmente sul territorio.

Va nella direzione giusta a suo parere il metodo del ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che sta puntando sul confronto con attori nazionali, locali e parti sociali per definire le linee di azione. «È stato un processo molto partecipato, con una sintesi soddisfacente». Barca lo vuole utilizzare anche in questi mesi di fine legislatura per approvare entro aprile una proposta per l'uso delle risorse. Su questo Laterza lancia un messaggio: «È positivo agire sui fattori di contesto, sicurezza, istruzione, giustizia, legalità. Ma vanno uniti a scelte di politica economica, puntando su imprese e lavoro».

Gli ultimi dati indicano un'emorragia di capitale umano, calo degli investimenti, migliaia di aziende che chiudono: cosa serve?

Una politica di incentivazione per la ricerca, con il credito di imposta o qualsiasi strumento che sia efficace, per l'innovazione e per l'internazionalizzazione. Abbiamo anche riproposto la vecchia legge Sabatini per il finanziamento agevolato di acquisti di macchinari.

Colpisce il forte calo degli investimenti privati...

È una conseguenza non solo della crisi ma anche della ridotta capacità di investire da parte del pubblico, a partire dalle risorse comunitarie. Penso che il Sud abbia bisogno di più Stato e più mercato: serve un maggiore impegno pubblico, nei progetti e negli investimenti, che deve andare di pari passo con un maggiore impegno dei privati. Partendo da una premessa: è con il rilancio del Sud che l'Italia può uscire dalla crisi.

Ecco che ritorna il tema delle risorse comunitarie, cui va aggiunto il cofinanziamento nazionale: timori per questa incertezza sul bilancio Ue?

Su questo punto Confindustria ha preso una posizione forte: no ad una diminuzione del bilancio europeo e della dotazione per la coesione. Il negoziato riprenderà a marzo, e sarà importante nel post elezioni italiane tenere la guardia alta in Europa. Non solo: è opportuno che accanto al rigore sulla spesa corrente ci sia un totale allentamento del patto di stabilità sulla spesa per gli investimenti. Un modo per accelerarne la ripresa, dopo questa forte caduta.

Come dovrà essere la nuova programmazione?

Meno generica, azioni e obiettivi dovranno essere ben definiti. In questo servirà un grande sforzo delle amministrazioni nazionali e locali, oltre che delle parti sociali, nell'indicare gli interventi da realizzare e i loro effetti. Il confronto è importante per realizzare progetti migliori e superare le difficoltà che nascono in corso d'opera.

I numeri della crisi al Sud sono pesanti, unica luce l'export. Cosa sta accadendo sul territorio?

La crisi ha avuto nel Mezzogiorno un impatto ritardato, perchè ha colpito prima la parte del paese che ha una forte vocazione all'export. Ora il crollo della domanda interna ha colpito drammaticamente il Sud che vive soprattutto di mercato domestico. L'export cresce, ma rappresenta poco nell'economia meridionale. Le imprese sono più fragili dal punto di vista patrimoniale e più piccole. Si sta verificando una resa dei conti, una selezione molto forte. All'altissima mortalità fa da contrappeso il fatto che siano nate più società di capitali, più solide e con maggiori prospettive. In un momento così difficile sarebbe grave non riuscire a utilizzare in modo

adeguato i soldi che ci sono: dobbiamo aumentare il ritmo e farcela. Ricordandoci che la spesa in sè non è necessariamente un valore. Dobbiamo spendere bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alessandro Laterza

Adr. Perfezionato l'accordo con l'Enac

## Con le nuove tariffe torna il dividendo

ROMA

Il mercato festeggia per le nuove tariffe aeroportuali riconosciute ad Aeroporti di Roma dopo 12 anni di attesa e mette le ali in Borsa al titolo Gemina. E gli azionisti della società, guidati dalla famiglia Benetton, saranno presto riconoscenti al mercato, al quale comunque dovranno rivolgersi per finanziare il piano di sviluppo di Fiumicino. Dal 2013 infatti Gemina tornerà al dividendo, anche se gli azionisti potrebbero trovarselo assieme a quello di Atlantia. L'operazione di fusione tra le due società sta già prendendo le mosse e l'obiettivo è quello di arrivare all'operatività già dalla prossima primavera. Adr ed Enac ieri hanno annunciato il perfezionamento del contratto di programma: quello che è accaduto nella realtà è stata la firma di un addendum nel quale hanno riversato le prescrizioni fatte nelle ultime settimane dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia e contenute nel Dpcm firmato venerdì scorso dal presidente del Consiglio Mario Monti. Quelle prescrizioni comporteranno una rivisitazione del piano industriale, con la cancellazione dello scalo di Viterbo, che richiedeva investimenti per circa 240 milioni. I manager della società hanno inoltre confermato nel piano il ritorno al dividendo a partire dal prossimo anno, dopo cinque anni di assenza visto la cedola è stata sospesa dal 2007. Il pay out sembra sia consistente e dovrebbe attestarsi attorno al 40%, in linea con la media di settore. Anche se non è da escludere che possa essere progressivamente crescente, per cui si partirebbe da un pay out iniziale che potrebbe aumentare in seguito. La politica dei dividendi di Adr finirà in ogni caso per essere assorbita e rielaborata con la remunerazione ai soci del gruppo Atlantia-Autostrade.

Tra le novità previste nell'addendum ieri c'è anche l'esito della mediazione su uno degli aspetti che aveva alimentato negli ultimi giorni il braccio di ferro tra Adr e il dicastero dell'Economia: e cioè come disciplinare l'ipotesi di una revoca anticipata della concessione e un subentro dello Stato e soprattutto come stabilire l'entità dell'indennizzo a favore della società. Il punto di equilibrio che ha contribuito a sbloccare il contratto di programma è stato trovato prevedendo il ricorso a un valutatore internazionale indipendente nominato da un'entità pubblica (presumibilmente un'Authority) con l'accordo delle due controparti.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le partite ultradecennali il condono per i concessionari opera al di là dell'importo

## **Concessionari liberati da responsabilità**

Lu. Lo.

Per i ruoli sottoscritti fino al 31 dicembre 1999 e non riscossi, gli agenti della riscossione sono liberati da qualsiasi responsabilità amministrativa e contabile, fatta solo salva l'ipotesi del dolo. Per le medesime partite inoltre non si fa applicazione della disciplina ordinaria in materia di discarico per inesigibilità, di cui agli articoli 19 e 20 del Dlgs n. 112/99.

È una vera e propria sanatoria quella riservata dalla legge di stabilità agli agenti della riscossione per le partite creditorie ultra decennali. In questo caso, non vi è alcun limite di importo, cosicché rientrano nella disciplina in esame le somme di qualunque ammontare che siano state iscritte alla suddetta data del 31 dicembre 1999. Per le cartelle recanti importi maggiori di 2mila euro, la previsione della legge di stabilità dispone che l'agente della riscossione, esaurite le attività di competenza, ne dà notizia all'ente creditore.

Per comprendere la portata della novella, occorre ricordare che l'agente della riscossione non è liberato dalla responsabilità di riscuotere gli importi affidatigli se non ottiene il provvedimento di discarico per inesigibilità da parte dell'ente creditore (come ad esempio agenzia delle Entrate o comuni).

A tale scopo, è prescritta una specifica disciplina negli articoli 19 e 20 Dlgs n. 112/99. In forza di dette disposizioni, l'agente della riscossione deve dimostrare, ad esempio, di avere notificato la cartella di pagamento entro un termine (attualmente, il nono mese) decorrente dalla consegna del ruolo, di avere tentato le azioni esecutive su tutti i beni del contribuente risultanti dall'Anagrafe tributaria (la norma è stata modificata ma solo a decorrere da fine 2011) nonché di avere eseguito le attività cautelari ed esecutive segnalate dall'ente creditore. Se non ha adempiuto a tali obblighi, la società di riscossione rimane debitrice nei confronti dell'ente creditore per le somme non riscosse.

Per effetto della novità in esame, le suddette procedure non trovano applicazione nei riguardi dei ruoli formati sino alla fine del 1999. Questo significa che l'agente della riscossione risulterà formalmente discaricato anche se non ha svolto una o più delle azioni sopra indicate (ad esempio non ha svolto tutte le azioni esecutive che avrebbe dovuto). L'effetto naturale del discarico, dal lato del debitore (il contribuente), è la cancellazione del suo debito, salva l'ipotesi del tutto improbabile che l'ente creditore non ritenga di poter agire sulla base della disciplina di diritto comune.

Anche in questo caso, non vi è distinzione in ordine alla natura del credito o all'eventuale stato contenzioso dello stesso. Ne consegue che potrebbe trattarsi di tributi di qualsiasi natura (erariali o locali) o anche di somme non tributarie (contributi previdenziali). Ugualmente, nulla vieta che alcune delle partite siano in contenzioso. Per le somme maggiori di 2000 euro non vi è un preciso termine entro cui l'agente della riscossione deve provvedere a trasmettere gli atti all'ente creditore. Né è prevista una formale comunicazione al debitore. Trattandosi di debiti vecchi, è tuttavia verosimile ritenere che la procedura di discarico si concluderà in alcuni mesi.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Annullati i debiti sotto i 2mila euro iscritti a ruolo prima del 2000 e non recuperati entro giugno 2013

## Colpo di spugna sulle mini-cartelle

La cancellazione opererà d'ufficio senza l'istanza del contribuente L'AMBITO La sanatoria include somme di qualsiasi natura Non solo tributi erariali e locali ma anche contributi e contravvenzioni stradali  
Luigi Lovecchio

Luigi Lovecchio

Due condoni, uno per i contribuenti e l'altro per gli agenti della riscossione. È questo il contenuto dei commi 527 e 528 della legge di stabilità dedicati alla riscossione. Peraltro, la sanatoria riferita alle società di Equitalia porta con sé anche una "cripto sanatoria", piuttosto significativa, in favore dei debitori iscritti a ruolo (si veda l'altro articolo in pagina).

La norma prevede che, una volta decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, tutti i crediti di importo non superiore a 2mila euro, derivanti da ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, sono annullati di diritto. Concorrono alla determinazione del suddetto limite di importo il capitale, gli interessi e le sanzioni. Ne deriva che l'aggio dell'agente della riscossione non rileva ai fini della individuazione delle posizioni da annullare. La disposizione non discrimina alcuna tipologia di entrata. Questo significa che l'ambito oggettivo della sanatoria include somme di qualsiasi natura. Non solo tributi erariali o locali, quindi, ma anche, ad esempio, multe stradali, contributi previdenziali, rette scolastiche e quant'altro.

Non vi è inoltre alcuna indicazione in ordine alla possibilità che la cartella sia stata oggetto di impugnazione. Stante la generalità della disposizione di legge, ciò dovrebbe comportare che anche i ruoli in contenzioso rientrino nella procedura di annullamento. Si ritiene invece che le cartelle derivanti dalle iscrizioni a ruolo provvisorie, in pendenza di ricorso avverso gli avvisi di accertamento, non possano ricondursi alla disciplina in esame, perché in questo caso il credito da considerare è quello accertato.

Ciò che conta è che si tratti di cartelle non pagate alla data di efficacia della novella. Considerato che la norma determina l'effetto di annullamento del ruolo solo al decorso dei sei mesi, lo stato di morosità dovrà essere verificato alla fine di giugno 2013. Ne consegue che se nei prossimi mesi l'agente della riscossione riesce a recuperare il credito l'annullamento non potrà operare.

L'annullamento opera d'ufficio, senza che vi sia necessità di un'istanza del debitore. È prevista l'emanazione di un apposito decreto delle Finanze, ma solo allo scopo di indicare le modalità per la cancellazione dei ruoli dalle scritture contabili degli enti interessati e per il recupero delle spese anticipate dagli agenti della riscossione.

Per stabilire se la cartella rientra tra quelle potenzialmente azzerabili occorre verificare se il ruolo è stato reso esecutivo sino al 31 dicembre 1999. Se l'informazione non è ricavabile dalla lettura della cartella bisogna accertarsene presso l'agente della riscossione competente territorialmente.

Non deve peraltro sorprendere il riferimento a ruoli che risalgono ad una epoca che dovrebbe essere coperta dalla prescrizione ordinaria decennale. Come sopra evidenziato, una possibilità è che si tratti di cartelle in contenzioso. Va inoltre ricordato che una volta che è stata notificata la cartella nei termini di legge la successiva procedura esecutiva è regolata dai termini di prescrizione, di norma, decennali. Tali termini possono tuttavia essere interrotti dalla notifica di un atto di messa in mora, con l'effetto che riprende a decorrere un ulteriore periodo di prescrizione.

L'altra novità che interessa i contribuenti riguarda le riscossioni coattive per importi non superiori a mille euro. Si prevede che per le riscossioni avviate a partire dalla data di entrata in vigore della legge le azioni cautelari e esecutive dell'agente della riscossione non possono essere attivate prima che siano decorsi 120 giorni dall'invio per posta ordinaria di un avviso contenente il dettaglio del ruolo. Ai fini del rispetto della suddetta soglia massima di 1.000 euro occorre sommare tutti i debiti iscritti a ruolo alla data in cui si attiva la procedura esecutiva. Durante il suddetto periodo di moratoria, non si può neppure procedere all'iscrizione del fermo

amministrativo dei veicoli. Nel contempo, è stata abrogata la disposizione che prevedeva che per riscossioni non superiori a 2.000 euro l'agente della riscossione aveva obbligo di inviare due avvisi bonari, dei quali il secondo non prima di sei mesi dal primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

#### 01 | LA SANATORIA

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, tutte le cartelle non pagate di importo non superiore a 2.000 euro, relative a iscrizioni a ruolo effettuate sino al 31 dicembre 1999 sono automaticamente annullate

#### 02 | GLI INTERESSATI

La norma riguarda somme di qualsiasi natura, tributaria e non (multe stradali, contributi, eccetera)

#### 03 | IN CONTENZIOSO

In assenza di precisazioni, dovrebbero rientrarvi anche le cartelle in contenzioso

#### 04 | D'UFFICIO

L'annullamento è automatico e non richiede istanza di parte

Lavoro. Dopo la presunzione di collaborazione introdotta dalla riforma, le indicazioni della circolare 32 e del Dm del 20 dicembre

## Partite Iva, controlli per pochi

Verifiche dal 2014 - Per i professionisti iscritti a un Albo l'autonomia non va provata MONOCOMMITTENZA  
Sono indici di subordinazione un contratto di durata superiore a otto mesi per due anni e un fatturato oltre l'80% dei compensi annui

Enzo De Fusco

Dalla norma sulle partite Iva contenuta nella riforma Fornero (legge 92/2012) sono escluse la generalità delle imprese e degli studi professionali; inoltre, i primi controlli ispettivi potranno essere effettuati non prima del 18 luglio 2014.

Sono queste le due principali novità che emergono dalla lettura congiunta della circolare 32/2012 del ministero del Lavoro e del decreto ministeriale 20 dicembre 2012. Si tratta, dunque, di una norma che alla luce dei documenti ministeriali non potrà incidere in modo significativo sulla qualificazione dei rapporti traducendosi nei fatti in una norma di "indirizzo" comportamentale.

Il nuovo articolo 69 bis nel decreto legislativo n. 276/2003 ha introdotto una norma con l'obiettivo di contrastare l'utilizzo improprio delle partite Iva mediante un meccanismo di presunzioni al verificarsi di specifiche condizioni.

In particolare, i titolari di partita Iva si presumono collaboratori a progetto e in assenza dei requisiti si presumono subordinati qualora si realizzino almeno 2 delle seguenti condizioni:

e la collaborazione con il medesimo committente abbia una durata complessiva superiore a 8 mesi annui per 2 anni consecutivi;

r il corrispettivo derivante da tale collaborazione costituisca più dell'80% dei corrispettivi annui complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco di 2 anni solari consecutivi;

t il collaboratore disponga di una postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente.

Su questi parametri si concentra l'attività interpretativa della circolare 32.

In primo luogo la circolare chiarisce che per i primi due parametri la verifica potrà essere fatta solo a posteriori una volta che sia trascorsi i due anni stabiliti dalla legge anche se assumono un diverso criterio di calcolo.

Il parametro degli 8 mesi va valutato rispetto all'anno civile (1 gennaio-31 dicembre); mentre per il parametro del fatturato occorre fare riferimento al biennio solare, vale a dire ad un doppio periodo di 365 giorni decorrenti dal 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore della legge Fornero).

Il terzo parametro, invece, relativo alla postazione fissa, potrà essere verificato anche da subito anche se da solo non potrà mai far scattare alcuna presunzione di legge.

In definitiva, il momento a partire dal quale si potrà esercitare una presunzione da parte degli organi ispettivi o dai lavoratori interessati, dipenderà dalla combinazione delle condizioni sopra riportate: ad esempio, se si farà valere la postazione fissa e il fatturato di oltre l'80%, la prima verifica potrà essere fatta non prima del 18 luglio 2014, data di scadenza dei due anni solari previsti dalla legge.

Qualora invece, i parametri di controllo siano la durata della collaborazione e la postazione fissa, oppure la durata della collaborazione e il fatturato, la prima verifica non potrà essere effettuata prima del 2015 atteso che il biennio interessato sarà il 2013/2014.

Peraltro, la circolare spiega che se la prestazione nel biennio è resa in forza a più incarichi non coincidenti con il mese, la durata di oltre 8 mesi va tradotta in almeno 241 giorni.

Rispetto alla postazione fissa, il Ministero ritiene che non debba essere utilizzata in modo esclusivo e quindi, rileva anche la postazione condivisa con altri lavoratori.

Questi parametri non si applicano per le categorie professionali individuate dal decreto ministeriale 20 dicembre 2012 (vedi articolo in pagina), oppure qualora ricorrano congiuntamente un parametro tecnico e



uno economico.

Nel primo caso è sufficiente possedere un titolo di studio (diploma, laurea o qualifica professionale) nelle materie oggetto di incarico. Ma questo parametro è soddisfatto anche se il lavoratore autonomo ha svolto nelle stesse materie un periodo di apprendistato, oppure ha svolto l'attività con un contratto qualificato da almeno 10 anni.

Nel secondo caso, invece, la collaborazione autonoma deve dare luogo ad un reddito, da intendersi "lordo" (al lordo di imposte) di almeno pari a 18.662,50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 01 | LE CONDIZIONI

Circolare del Lavoro e decreto ministeriale sulle partite Iva alla luce della riforma Fornero chiariscono le varie condizioni da rispettare specificando, tra l'altro, come deve essere calcolato il requisito temporale degli 8 mesi per potere essere considerati collaboratori a progetto

#### 02 | L'AGENDA

Il timing dei controlli e delle relative presunzioni che potranno scattare a carico dei datori di lavoro è determinato dalla "miscela" tra i diversi parametri di controllo che sono stati individuati

Il caso Sarà ridotto anche il ruolo e il peso di 2.100 funzionari. Il leader Petteni: «Non possiamo chiedere agli altri di cambiare mentre noi restiamo gli stessi»

## Taglio di strutture e segretari La spending review della Cisl

Riorganizzazione in Lombardia. «Così saremo più credibili» Territorio I dirigenti «in esubero» saranno trasferiti sul territorio

DARIO DI VICO

A nche il sindacato inizia la sua spending review. Si comincia ancora una volta dal Nord e dalla Lombardia e protagonista del cambiamento è la Cisl regionale. L'obiettivo è certo quello di razionalizzare le strutture, ridurre le poltrone ma soprattutto si vuole creare un modello organizzativo «piatto» con meno gerarchie e più aderenza al territorio e alla fabbrica. «Non possiamo chiedere alle istituzioni di cambiare mentre noi restiamo a gestire il tran tran - spiega Gigi Petteni, numero uno della Cisl lombarda -. Se anticipiamo le novità saremo più credibili nel chiedere agli altri di fare altrettanto». Fino ad oggi la Cisl regionale aveva 14 strutture territoriali di direzione politica, 12 per ciascuna provincia più due territoriali (Legnano-Magenta e Valle Camonica-Sebino). Da gennaio 2013 passeranno da 14 a 8. Bergamo incorporerà la struttura del Sebino, Brescia farà la stessa cosa con la Valle Camonica, Monza e Lecco si uniranno, Milano si allargherà fino a comprendere Legnano e Magenta, Como e Varese faranno un'unica struttura, idem per Mantova-Cremona-Lodi. Resteranno da sole, come oggi, soltanto Pavia e Sondrio.

La riorganizzazione e il taglio delle strutture comporterà anche una riduzione massiccia dei componenti delle segreterie territoriali e di categoria. Per chi non ha ben presente la struttura estremamente articolata di un sindacato confederale in un'area forte come la Lombardia vale la pena ricordare che nella sola Cisl regionale ci sono ben 683 persone che si fregiano dei gradi di segretario. Per capirci nelle province di Mantova, Lodi e Cremona (che saranno accorpate) oggi esistono non solo tre segreterie territoriali ma anche altrettante segreterie dei metalmeccanici e così per ogni altra categoria. Con la spending review si passerà dalla cifra-monstre di 683 segretari a un numero (relativamente) più contenuto: 282. Anche le strutture di assistenza fiscale verranno razionalizzate, non più le odierne 14 ma solo una centrale, a Milano. Avere minori livelli gerarchici consentirà di aprire più sportelli di territorio o di azienda.

Ma che fine faranno i 400 segretari che resteranno senza poltrona? Il sindacato non può certo licenziare o mettere in mobilità e di conseguenza la Cisl ha scelto di non rinnovare il turn over per avere nel tempo un dimagrimento fisiologico degli organici, nel frattempo comunque gli ex segretari verranno trasferiti sul territorio a occuparsi di contrattazione, mercato del lavoro e welfare. Sostiene Petteni: «Da sindacato della concertazione dobbiamo diventare il sindacato della contrattazione diffusa e perciò i nostri uomini dovranno seguire la vita dei luoghi di lavoro. Il recente accordo nazionale sulla produttività ci indica la strada, è un segnale per quello che sarà il sindacato di domani».

Se la Cisl tenterà davvero di dare più voce ai luoghi di lavoro le si para davanti una piccola rivoluzione: ridurre ruolo e peso dei funzionari, i cosiddetti «permanenti». Il funzionario è stato dagli anni 70 ad oggi l'elemento chiave della forza sindacale italiana, dava il suo contributo di elaborazione nelle riunioni di vertice e poi quando si rivolgeva agli iscritti e ai lavoratori era di fatto «il portatore di una linea». Se il tentativo di Petteni avrà successo il protagonista del sindacato prossimo venturo dovrà diventare l'iscritto, che però è regolarmente inserito nel suo posto di lavoro e in questa veste elabora le scelte di contrattazione aziendale in coerenza con le linee di fondo della sua organizzazione. Una rivoluzione tutt'altro che indolore visto che nella sola Lombardia i funzionari sindacali della Cisl sono circa 2.100. Un esercito che non può essere decimato da un giorno all'altro. Intanto per far capire da che parte tira il vento è stato deciso che almeno il 40% dei componenti dei consigli generali dell'organizzazione, i parlamentini, dovrà essere composto da lavoratori e non da funzionari.

La spending review cislina inizialmente non produrrà grandi risparmi finanziari, si tratterà più che altro di un trasferimento di risorse dall'alto verso il basso ma con gli anni la riorganizzazione dovrebbe produrre qualche

effetto positivo anche sui bilanci. «Sia chiaro comunque che se facciamo la dieta l'obiettivo non è solo diventare più snelli - conclude Petteni - ma creare le condizioni di un sindacato più vicino al lavoro e più partecipativo».

@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

**14**

Foto: Le strutture regionali di direzioni politica della Cisl presenti attualmente in Lombardia. Dopo la riorganizzazione diventeranno 8

**683**

Foto: Le persone della Cisl lombarda che si possono fregiare del titolo di segretario. Saranno ridotti a 282: gli altri 401 saranno trasferiti sul territorio

**2100**

Foto: I funzionari sindacali. Il piano prevede una riduzione del loro peso e del loro ruolo. In più almeno il 40% dei «parlamentini» dovrà essere composto da lavoratori

**Passaggio**

**a Nord**

**CRONACHE DI UNA SFIDA**

Foto: Alla guida Gigi Petteni è il segretario generale della Cisl lombarda. Ha promosso una riorganizzazione del sindacato che porterà a snellire i ruoli di vertice

Approfondimenti Lo slalom tra Fisco e investimenti

## Via a mini Patrimoniale e Tobin Tax ecco tutte le Imposte sul Risparmio

Btp ancora tra i preferiti dagli investitori. Come battere l'inflazione

Marco Sabella

Sotto l'albero di Natale del 2012 un dono sgradito era riservato ai risparmiatori. La piccola patrimoniale sull'investimento finanziario - probabilmente un primo assaggio di altre imposte patrimoniali destinate a entrare nell'agenda e nel lessico della politica economica nel 2013 - passerà a partire da gennaio dall'1 per mille all'1,5 per mille. In pratica come già previsto per l'anno che sta per concludersi tutti gli strumenti e i prodotti finanziari - fondi, polizze, azioni, obbligazioni, titoli di Stato e buoni fruttiferi postali - pagheranno un'imposta pari, appunto, all'1 per mille del loro valore di mercato, che salirà all'1,5 per mille a partire dal prossimo anno. Salta, nel computo della nuova imposta sugli investimenti il tetto massimo di 1.200 euro e l'aliquota si applicherà integralmente all'intero capitale investito, senza limiti superiori. Rimane, per contro, un limite inferiore di 34,2 euro, analogo a quello del bollo sui conti correnti (che in questo caso, tuttavia, è applicato solo per giacenze superiori ai 5 mila euro).

Le novità fiscali non si esauriscono qui perché con l'introduzione della Tobin Tax, le operazioni di compravendita di titoli azionari sui mercati regolamentati saranno tassate allo 0,12% e quelle Otc (over-the-counter) allo 0,22%. Anche i contratti derivati saranno soggetti a imposta, in questo caso a quota fissa compresa tra 0,1 e 100 euro a seconda del nozionale.

Ma non sarà probabilmente la stretta fiscale a frenare l'interesse dei risparmiatori verso l'investimento in obbligazioni e in titoli di Stato.

Una classe di attivi che nel 2012 si è rivelata l'investimento più remunerativo in assoluto, più delle azioni hi tech e dei listini emergenti, tanto per intenderci. Con i Btp che in media, hanno fruttato un guadagno del 18,8%, tra cedole e guadagno in conto capitale. Un bel premio per quegli investitori che a fine 2011 avevano deciso di scommettere sulla tenuta e sul miglioramento delle condizioni delle finanze pubbliche italiane.

«Per il 2013 non potremo attenderci risultati altrettanto sorprendenti, ma le obbligazioni governative italiane rimangono uno degli investimenti più interessanti in Europa nel mercato del reddito fisso», afferma Antonio Mauceri, amministratore delegato di Augustum Opus Sim, una società indipendente di consulenza e di gestione del risparmio.

«I titoli di Stato italiani offrono valore soprattutto sulle scadenze comprese fra i cinque e i sette anni ed è su queste durate che conviene concentrare la parte più importante del portafoglio», suggerisce Daniele Guidi, responsabile del reddito fisso in Bnp Paribas Ip.

I due specialisti indicano ricette diverse a seconda dell'ampiezza del patrimonio finanziario disponibile. Gli strategist di Augustum Opus Sim individuano in una ricetta molto semplice - un terzo di Bot a un anno, un terzo di Ctz a 18 mesi e un terzo di Btp con scadenza fino tre anni - per chi abbia da investire un piccolo gruzzolo di circa 20 mila euro. Un portafoglio così diversificato potrebbe offrire un rendimento lordo dell'1,83%, cui corrisponde un netto dell'1,6%. Se le prospettive di un calo dell'inflazione di area euro (prevista sotto il 2% a fine 2013) verranno rispettate, questo risultato potrebbe rivelarsi sufficiente a salvaguardare (quasi interamente) il valore «reale» del capitale investito. Vale tuttavia la pena ricordare che ci sono anche offerte di conti di deposito vincolati (online e non) in grado di offrire rendimenti netti superiori al 2%.

Un obiettivo più ambizioso, può porsi, per contro, chi dispone di un patrimonio investibile in obbligazioni di circa 100 mila euro.

«In questo caso una quota del 10% potrebbe essere destinata a un fondo specializzato in bond ad alto rischio e alto rendimento, da cui ci si può realisticamente attendere un rendimento compreso fra il 5 e il 5,5% nel 2013. E il resto dovrebbe essere suddiviso tra Btp di durata decennale (15%), Btp a 7 anni (15%), Btp Italia, con rendimento agganciato all'inflazione italiana (30%) e infine un 10% per ciascuna delle scadenze dei Btp a

4, a 3 e 2 anni», sostiene Guidi. Un portafoglio così suddiviso, secondo gli strategist di Bnp Paribas Ip, risulta molto stabile sotto il profilo del valore capitale, ed è in grado di offrire una performance di circa il 3,5%, cui corrisponde un netto del 3,05%.

Tra le classi di obbligazioni che hanno registrato i migliori risultati nel 2012 ci sono infine le obbligazioni societarie, i cui indici di riferimento hanno registrato un apprezzamento di circa il 12%. «A questo punto, tuttavia, le emissioni corporate hanno raggiunto prezzi molto elevati e anche in Italia i titoli migliori, riconducibili a grandi società come Eni o Enel, hanno raggiunto rendimenti inferiori a quelli dei titoli di Stato», conclude Guidi.

RIPRODUZIONE RISERVATA *btp italia*, fondo high yield,

**1,5**

Foto: per mille, la nuova tassa su tutti gli strumenti finanziari che scatterà col nuovo anno

**34,2**

Foto: euro: la soglia minima del prelievo previsto sugli strumenti finanziari

**5.000**

Foto: euro è la soglia di giacenza media su cui la banca calcolerà l'esenzione dal bollo sui conti correnti. Le istruzioni sono state pubblicate alla vigilia di Natale

I bilanci familiari La denuncia dei consumatori: un'ondata di rincari per tutti i servizi

## Multe, canone Rai e addizionali comunali La stangata da 1.500 euro dell'anno nuovo

I rincari delle tariffe Da mettere in preventivo per l'anno prossimo 31 euro in più per le tariffe aeroportuali, 38 per i pedaggi autostradali 61 per la Rc auto

Enrico Marro

ROMA - Una serie di aumenti sono certi, dal canone Rai alle sanzioni sulle multe, dai francobolli su lettere e raccomandate alla nuova imposta sui rifiuti. Peseranno inoltre alcuni balzelli, come il bollo da 34,2 euro sui conti correnti e depositi con giacenza superiore a 5 mila euro e la minipatrimoniale pari allo 0,10% nel 2012 e allo 0,15% nel 2013 che si applica a fine anno su titoli e strumenti finanziari. Infine altri rincari sono solo stimabili, come quelli che colpiranno nel corso del prossimo anno tariffe pubbliche, spese per alimentari, carburanti. Oltretutto, dal prossimo luglio su parte dei consumi si abatterà l'incremento di un punto dell'aliquota Iva del 21%, che passerà appunto al 22%, per un maggior incasso del Fisco di circa 4,2 miliardi. Stimare quanto tutto ciò graverà sul bilancio di ogni famiglia è complicato, tuttavia ieri, come di consueto alla fine dell'anno, le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori hanno diffuso i loro calcoli, che parlano di una stangata media di 1.490 euro a famiglia nel 2013. Le voci maggiori vengono dall'alimentazione (299 euro), dalle addizionali territoriali delle imposte (163 euro) e dai carburanti (132 euro). Un 2013 difficile, insomma. Nel Mezzogiorno ancora di più. Secondo il Check-up pubblicato ieri dalla Confindustria, nel Sud infatti, tra il 2007 e il 2012, la recessione ha colpito duro: 16 mila aziende scomparse, 330 mila occupati in meno, una caduta del Pil del 6,8% in termini reali.

Ma torniamo ai rincari. Dal 2013 andrà a regime l'imposta di bollo sui conti correnti e i libretti di risparmio e la patrimonialina sui prodotti finanziari. Eviteranno di pagare il bollo da 34,2 euro solo i titolari di conto base, quello che banche e Poste devono offrire per legge a chi ha un reddito molto basso (7.500 euro calcolato con l'Isee). Sono inoltre esenti i correntisti che possano esibire una giacenza media sotto 5 mila euro. Attenzione però, il tetto si calcola considerando tutti i rapporti intestati ad un'unica persona fisica aperti in una sola banca (conti e libretti di risparmio) e se si supera, ogni prodotto paga il suo bollo. Il calcolo della tassa è inoltre influenzato dalla scadenza dei rendiconti. Se, per esempio, questa è trimestrale e solo in un trimestre la giacenza media ha superato i 5 mila euro, si pagherà un quarto del bollo, cioè 8,55 euro.

A fine anno si verserà anche lo 0,10% sul valore di tutti gli investimenti finanziari, comprese le polizze unit linked, i conti di deposito on line, i buoni fruttiferi postali dal valore di rimborso superiore a 5 mila euro. La differenza rispetto al bollo sui conti correnti è che non è in cifra fissa. La tassa, infatti, ha un minimo di 34,2 euro (come l'altro bollo) e un tetto di 1.200 euro. Nel 2013 si pagheranno 34,2 euro fino a un controvalore del portafoglio pari a 22.800 euro e lo 0,15% per controvalori superiori. L'anno prossimo debutterà anche la Tobin tax sulle transazioni finanziarie pari allo 0,12% sulle compravendite di titoli azionari italiani sui mercati regolamentati (0,22% nei mercati «over the counter», cioè non ufficiali). Sulle operazioni sui derivati si pagherà invece, dal prossimo luglio, in cifra fissa da 0,1 euro a 100 euro a operazione a seconda del valore nozionale dei contratti.

Altro dato certo è l'aumento del canone Rai, che passerà da 112 a 113,5 euro, un euro e mezzo in più, ma a fronte di un'evasione stimata al 27,4%, che sottrae ogni anno all'azienda circa 600 milioni di euro, che nessun governo è riuscito finora a recuperare nonostante le promesse fatte (per esempio mettendo il canone nella bolletta elettrica come in altri Paesi). Diventerà inoltre più caro subire una multa per violazione del codice della strada. Salgono infatti del 6% le sanzioni e quindi, per fare qualche esempio, la multa per divieto di sosta passerà da 39 a 41 euro e quella per eccesso di velocità da 159 a 168 euro. Rincarano di 10 centesimi i francobolli sulle lettere (da 60 a 70) e di 30 quelli sulle raccomandate (da 3,30 a 3,60 euro). Nel 2013 debutterà anche la Tares, la nuova imposta sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia. Sarà più onerosa soprattutto per le famiglie più numerose mentre i single potrebbero risparmiare qualcosa. I consumatori stimano

comunque un aggravio medio per famiglia di 64 euro. Per i carburanti si spenderanno invece 132 euro in più ai quali si sommeranno altri 44 euro per il riscaldamento. Più modesti gli aumenti previsti per le bollette: in media 39 euro in più per il gas, 26 per l'acqua e 11 per la luce. Bisognerà mettere invece in preventivo 31 euro in più per le tariffe aeroportuali, 38 per i pedaggi autostradali 61 per le l'assicurazione rc auto e 83 euro per treni e trasporti locali.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I prossimi aumenti

Foto: Contravvenzioni Diventeranno più care del 6% le violazioni del codice della strada. Ad esempio, la multa per divieto di sosta passerà da 39 a 41 euro e quella per eccesso di velocità da 159 a 168 euro

Foto: Francobolli Rincarano di 10 centesimi i francobolli per le lettere (passano da 60 a 70 centesimi) e di 30 centesimi quelli per le raccomandate (da 3,30 salgono a 3,60 euro)

Foto: Tassa sui rifiuti Nel 2013 debutterà anche la Tares, la nuova imposta sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia. I consumatori stimano un aggravio medio per famiglia di 64 euro

Foto: Canone Rai La tassa destinata all'azienda televisiva e che andrà pagata entro fine gennaio, passerà da 112 a 113,5 euro. Un rincaro di 1 euro e mezzo che si aggiunge ogni anno dal 2009

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**



ROMA

## Bocciato l'ultimo bilancio Chiude il Consiglio regionale

Seduta d'addio, Polverini assente, scontro nella maggioranza Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio regionale, si candida alla Pisana per la riconferma Statuto Non passano gli emendamenti per ridurre il numero dei consiglieri Finale Saluti, sorrisi tristi in un'aula a lungo vuota. Poi si raggiunge il numero legale Francesco Di Frischia

Bocciata la manovra della giunta Polverini, che ieri non ha partecipato ai lavori dell'aula. Passa solo l'esercizio provvisorio, grazie all'astensione non solo dell'opposizione, ma anche di molti nella maggioranza: 23 i voti a favore e ben 31 gli astenuti. Toccherà alla prossima giunta che uscirà dalle elezioni del 24 e 25 febbraio varare una vera Finanziaria.

È questo la sintesi l'esito dell'ultima riunione del parlamentino della Pisana, tra sorrisi di circostanza e facce scure, che si è svolta ieri. Tre mesi fa, il 27 settembre, la presidente Polverini si è dimessa in seguito allo scandalo che ha portato in carcere Franco Fiorito (ex capogruppo Pdl), da ieri agli arresti domiciliari. Ma la frattura all'interno del centrodestra appare devastante: Chiara Colosimo, capogruppo Pdl, nel suo intervento dice: «Approviamo questa legge per esclusivo senso di responsabilità nei confronti dei cittadini, nonostante non ci sia mai stato modo di discutere questo bilancio, di decidere cosa fosse giusto fare. Tutto ciò, paradossalmente, mentre venivamo attaccati dal nostro partito, dalla coalizione e della giunta regionale». Il centrodestra, però, non ha ancora scelto il candidato presidente: ieri oltre a Francesco Storace e Simonetta Matone, spunta anche il nome di Silvano Moffa, ex presidente della Provincia di Roma e attuale deputato Pdl vicino a Berlusconi.

Di prima mattina tra i corridoi semi deserti della Pisana in molti hanno il sospetto che possa mancare il numero legale: sbagliano. Con il consueto ritardo di un'oretta, verso l'ora di pranzo si apre il Consiglio, guidato per l'ultima volta da Mario Abbruzzese, che si ricandiderà per un posto alla Pisana. In aula manca la governatrice, ma di consiglieri ce ne sono molti: tra loro anche Carlo De Romanis (Pdl), sorridente, salito agli onori delle cronache per la festa al Foro Italico con ancelle e animatori che indossavano maschere da maiali. Prima si era riunita la Commissione Bilancio che ha dato parere favorevole, con 4 voti a favore e 4 astenuti, alla proposta di legge regionale n. 397 (l'esercizio provvisorio del bilancio 2013).

L'assessore al Bilancio, Stefano Cetica, nel mandare giù il rospo, definisce «sconcertante» il fatto che né la proposta di Bilancio, né la Finanziaria siano stati messi all'ordine del giorno del Consiglio. In altre parole il Bilancio che la giunta aveva approvato prima di Natale è stato respinto al mittente non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza dei consiglieri di centrodestra. Altri 4 emendamenti, sottoscritti da Francesco Storace (La Destra) e Chiara Colosimo (Pdl), per modificare la legge elettorale del Lazio (con la diminuzione dei consiglieri da 70 a 50 e l'abolizione del «listino») sono stati rinviati all'aula, in attesa di un parere sull'ammissibilità, richiesto all'ufficio legislativo. In Consiglio, però, Abbruzzese annuncia che gli emendamenti «sono inammissibili». Inutili le proteste di Storace e Colosimo: «È meglio bocciare gli emendamenti - fa notare il leader de La Destra - sennò chi farà ricorso al Tar potrebbe avere ragione». «I partiti hanno dimostrato di non essere in grado di selezionare la classe dirigente - aggiunge la Colosimo -. Questo sarebbe più giusto lasciarlo fare ai cittadini». Ma Giulia Rodano (Idv) replica: «Questa è pura propaganda: l'abolizione del listino richiede una doppia lettura e un doppio voto dell'aula». Esterino Montino (Pd) chiosa: «È stato eseguito alla lettera il percorso che avevamo indicato rispetto a una proposta sbagliata che non aveva alcuna possibilità di essere approvata in un Consiglio, sciolto da 3 mesi». Ma l'ultima bordata la giunta Polverini la incassa da «fuoco amico»: Francesco Battistoni, che in estate, con un blitz, aveva preso il posto di Fiorito come capogruppo Pdl, prima che scoppiasse lo scandalo delle spese pazze del Batman di Anagni, attacca: «Condivido molte delle cose dette da Chiara Colosimo, ma mi astengo dalla votazione dell'esercizio

provvisorio perché c'è ancora una maggioranza politica? - si chiede Battistoni -. A me sembra che si sia sfaldata e quindi non si può votare un bilancio politico. E poi non ho condiviso molte delle scelte della presidente Polverini, che dopo averci accusato di essere indegni, poteva venire qui a chiederci scusa e invece ha fatto attaccare i manifesti con su scritto "Li mando a casa io". Ma uscendo dall'aula in molti salutano. Per tanti potrebbe essere un addio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## 50

Foto: Consiglieri La presidente della Regione dimissionaria, Renata Polverini, ha indetto le elezioni il 24 e 25 febbraio e applicando le norme imposte dal governo Monti, il numero di consiglieri da eleggere è sceso da 70 a 50 Francesco Storace Ex ministro, ex governatore, ex portavoce di Gianfranco Fini, oggi consigliere regionale

Foto: Dall'alto in senso orario Carlo De Romanis (Pdl), Francesco Battistoni (Pdl) e Chiara Colosimo (Pdl), Isabella Rauti (Pdl) e l'assessore Teodoro Buontempo (La Destra)

Foto: In corsa per la candidatura

Foto: Silvano Moffa L'ex presidente della Provincia oggi guida il gruppo «Popolo e territorio»

Foto: Simonetta Matone Magistrato, oggi vicecapo del Dipartimento amministrazione penitenziaria

## ROMA

L'intervista Il candidato Pd alla Pisana contro il piano Bondi per la Sanità

## «Ospedali, solo risparmi Non taglierò un solo letto»

Zingaretti: il modello? Emilia e Giappone Non chiuderò il San Filippo Neri, è una struttura di eccellenza da preservare Preparerò il manifesto della Salute. Più esercizio fisico per la prevenzione delle malattie

Nelle ultime ore da trascorrere nell'ufficio della presidenza della Provincia, Nicola Zingaretti progetta il futuro del Lazio. Soprattutto quello della Sanità malata, moribonda, per la quale «bisogna aprire una pagina nuova, sostituire i tagli con l'efficientamento e con una vera riforma. Farò io il commissario».

Primo pomeriggio, divano bianco, cravatta blu, sorriso aperto come quello che campeggia sui manifesti elettorali. Zingaretti parla un po' di tutto, dalla Sanità del Lazio al centrodestra alla coalizione che lui stesso guiderà; sorride all'idea di trovare capolista del Pd alla Regione il parlamentare Jean Leonard Touadi, «deciderà il partito, ma sarebbe una bellissima candidatura».

### Zingaretti, se diventasse presidente della Regione terrebbe il piano di Bondi? Con tutti quei tagli?

«Intanto ci sono enormi risorse da recuperare, dagli sprechi, dalle ruberie, dalla cattiva gestione, dalla pigrizia con la quale si è seguita la vicenda dei sovracosti, che nella gestione di beni e servizi sono il 17,7 per cento in più del piano di rientro. Voglio dire che il concetto di fondo è sempre quello della buona politica: anche per la Sanità, va tolta dalla palude...».

### Posti letto da tagliare sì o no?

«Il Lazio è ridotto così perché la sua struttura di governo ha perso ogni credibilità, che va riconquistata. Ecco, io penso che sia possibile salvare la Sanità solo dimostrando che con tagli agli sprechi, con l'efficientamento, con la riforma che partirà, noi porteremo avanti gli obiettivi del piano di rientro senza tagliare i posti letto. La vera sfida è concertare gli obiettivi, e infatti a gennaio partiremo con il "Manifesto della Salute", lo scriveremo con gli operatori e le associazioni dei malati, un lavoro che fino a oggi non è mai stato fatto. E poi bisogna avviare un monitoraggio permanente sui risultati, sia quelli amministrativi sia sulla qualità del servizio. Insomma, ci aspetta una rivoluzione. Anche culturale: perché in Emilia per alcune patologie non si viene ricoverati e qui si passano due giorni in ospedale? Ecco, l'idea è di garantire i ricoveri quando indispensabili e negli altri casi costruire delle strutture di prossimità, le Case della salute. E poi prevenzione: non voglio dire come fanno i giapponesi, che rendono obbligatorio l'esercizio fisico, ma certo con un'attenzione forte anche a quell'aspetto».

### Capitolo San Filippo Neri: chiuderà davvero?

«Io credo sia una struttura d'eccellenza da preservare».

### Ma in cinque anni pensa di riuscire a guarire davvero una sanità malata da qualche lustro?

«Dopo Storace si scopri un buco da 10 miliardi, che i cittadini del Lazio pagheranno per trent'anni con un mutuo da 300 milioni l'anno. Ecco, io credo che noi in cinque anni potremo avviare un radicale processo di inversione di tendenza».

### Con nuove tasse?

«La fiscalità è già troppo alta».

### La Regione è una macchina insidiosa da mille punti di vista.

«Oggi ci sono 272 centri decisionali, 1.700 vecchie leggi e zero testi unici. Bisogna ricostruire tutto, ridare il Lazio alle persone, ai cittadini».

### Quali saranno i suoi assessori? Quante donne?

«Bisogna introdurre criteri di merito nella squadra di governo, e questo per me vale più di cinquanta pagine di programma. Poi, certo, la squadra rispetterà il pluralismo politico, ovviamente la differenza di genere, la presenza dei territori. Chiederò rose di nomi ma poi gli assessori li sceglierò io, così come sceglierò i migliori per le aziende pubbliche».

**Il centrodestra non ha ancora un candidato.**

«Noi siamo l'unica coalizione in campo perché siamo l'unica coalizione esistente, ecco perché il Pdl non ha un candidato. E comunque c'è una parte dell'elettorato loro che guarda a me con interesse. Credo che gli elettori più attenti del Pdl, quelli allergici a certe pratiche, abbiano notato che io mai ho fatto nomine convocando i capicorrente, e mai lo farò. Invece il Pdl governava ovunque, e per i dirigenti romani il giudizio politico è quello di una doppia sconfitta, quella del governo e anche quella politica, perché erano partiti con primarie e rinnovamento e adesso, tranne Giorgia Meloni, si ritrovano tutti in fila sotto il padrone Berlusconi»

**Il consigliere de La Destra, Roberto Buonasorte, chiede chi paga la sua «sfarzosa campagna elettorale».**

«Altro che spese faraoniche, io chiedo poco, anche solo due euro, a tanti sostenitori. Il segreto è tutto lì, per finanziare le campagne elettorali bisogna evitare di chiedere molto a pochi... Il punto è che esistono tre tipi di politici, quelli che non mettono le mani nella marmellata per paura di sporcarsi, destinati a non cambiare niente, quelli che le mettono e le tirano fuori luride, e quelli che mettono sì le mani nella marmellata ma per cambiare le cose, estraendole pulite».

Alessandro Capponi

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Adeguamento tariffe &amp; biglietti

**Fiumicino e Ciampino A febbraio gli aumenti**

Valeria Costantini

Aumenti in arrivo sui biglietti aerei nel 2013: costerà di più partire dalla Capitale. A sbloccare l'aumento delle tariffe aeroportuali, è stato il via libera last-minute del Governo Monti, il 21 dicembre scorso, al Contratto di programma di Aeroporti di Roma-Enac, che prevede un investimento di 12 miliardi di euro per il raddoppio dello scalo di Fiumicino. Il passeggero in transito al Leonardo Da Vinci vedrà così accrescere la tassa sul biglietto, dagli attuali 16 euro a 26,50 euro. Più soldi, circa 300 milioni annui, che serviranno alla società di gestione aeroportuale, per portare avanti il piano di sviluppo dell'hub romano. Due nuove piste, aerostazioni e 200mila posti di lavoro in più, che aumenteranno entro il 2044 la «capienza» di Fiumicino, dagli attuali circa 38 milioni di passeggeri l'anno a quota 100, con 2.5 miliardi di investimenti nei prossimi dieci ann. Diverso il discorso per Ciampino, investito da un diverso piano di riqualificazione: per il passeggero in partenza dal Pastine, la tariffa aumenta di due euro, passando da 15 a 17. Un adeguamento tariffario (che scatterà a fine febbraio) rispetto alla media europea, sottolineano da Adr, che riduce dal 95% a 17%, il gap con gli altri scali continentali: la tassa sul biglietto da Londra costa circa 50 euro, a Parigi si attesta sui 39 euro. «Un aumento eccessivo, - replica Ivano Giacomelli, segretario nazionale di Codici - così si disincentiva turismo, fonte di sviluppo per questo territorio. Non è possibile prendere senza prima dare servizi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leonardo da Vinci Passeggeri in attesa di partire

Rifiuti Alemanno e Polverini: scelta grave. Legambiente: il commissario si dimetta

## Proroga per Malagrotta e sì a Monti dell'Ortaccio Sottile scontenta tutti

La vecchia discarica in funzione per altri sei mesi L'inchiesta Il patron dell'impianto, Manlio Cerroni, è indagato per la gestione. I magistrati procedono anche per l'inquinamento delle falde acquifere Fulvio Fian

Il post Malagrotta è la proroga, ennesima, di Malagrotta stessa. I mesi di polemiche e infinite trattative sull'individuazione di un sito o di soluzioni alternative alla mega discarica finiscono tra i rifiuti indifferenziati che sfoceranno ulteriormente il limite di capienza dell'invaso più grande d'Europa. Il commissario delegato per l'emergenza, Goffredo Sottile, ha infatti autorizzato la realizzazione di una discarica provvisoria - 36 mesi - per i soli rifiuti trattati nel sito di Monti dell'Ortaccio. A patto che venga presentato uno studio di una università o di un ente pubblico di ricerca che attesti l'assenza del pericolo di inquinamento delle falde. In attesa che tutto questo avvenga, Malagrotta resta in funzione per il conferimento dei rifiuti «tal quale» per 3 mesi e di quelli trattato per 6 mesi. Non è chiaro, però, chi e dove dovrà trattare l'immondizia.

Una decisione che scontenta tutti, a partire dagli abitanti di Valle Galeria, che contrari alla proroga e alla nuova discarica in zona si vedono penalizzati su entrambi i fronti. Monti dell'Ortaccio sorge a poche centinaia di metri da Malagrotta ed ha lo stesso proprietario, Manlio Cerroni, che già da tempo ha cominciato a scavare un ulteriore invaso sul quale c'è un'indagine della Procura per inquinamento delle falde acquifere.

Ma un giudizio fortemente contrario arriva anche dal sindaco Gianni Alemanno, che scarica la responsabilità sulle «mancate scelte della Provincia». Dice il sindaco: «Chiediamo al commissario di sospendere la decisione in attesa di acquisire i nuovi poteri che sono stati previsti nel decreto sviluppo. Il commissario potrà così decidere in ambito regionale l'individuazione non solo del sito provvisorio ma anche di quello definitivo». Anche la governatrice Renata Polverini critica la giunta di Nicola Zingaretti, che a sua volta parla di «situazione gestita male» e cita i dati positivi della differenziata in Provincia, più alta che nella Capitale. E su Alemanno piovono le critiche del Pd: «Tariffe aumentate del 20%, migliaia di ex terroristi di destra ed "amici degli amici" assunti in Ama, ma alla fine raccolta differenziata sotto al 20% e proroga di Malagrotta. Alemanno si dimetta», attacca Riccardo Agostini, membro della direzione romana del partito. Che ne ha anche per la Polverini: «Restituisca ai cittadini del Lazio quei 700 e più mila euro spesi per informarli - era l'inverno del 2011 - che un grande e storico risultato era stato raggiunto: Malagrotta chiudeva i battenti». Infine Legambiente Lazio, attraverso il suo presidente Lorenzo Parlati, chiede le dimissioni di Sottile: «La proroga di Malagrotta è in barba alla procedura di infrazione già aperta dalla Commissione europea. È incredibile e assurdo».

o

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Promemoria La nascita

Malagrotta entra in funzione nel 1984 su un terreno di proprietà dell'imprenditore Manlio Cerroni

L'area

La discarica si estende su 240 ettari. Ogni giorno vengono scaricate tra le 4500 e le 5000 tonnellate di rifiuti

L'emergenza

La prima nomina di un commissario straordinario per gestire l'emergenza e portare la differenziata al 35% entro quattro anni risale al lontano 1999. Da allora si sono susseguite decisioni e polemiche

La scadenza

La discarica avrebbe dovuto chiudere il 31 dicembre 2007 in base alle norme europee che vietano di conferire in discarica rifiuti allo stato grezzo

Foto: Malagrotta Una delle fasi della lavorazione dei rifiuti nella discarica

L'intervista Sciarrone, amministratore delegato di Ntv (treni Italo): «Oltre due milioni di biglietti in otto mesi, i risultati ci incoraggiano»

## «Patto Alitalia-Ferrovie? Violerebbe la concorrenza»

Interessati anche al trasporto locale. Ora le Regioni decidano Mauro Moretti in politica? Sarebbe un ottimo ministro

Lorenzo Salvia

ROMA - «È difficile dare giudizi su un progetto che non si conosce nei dettagli. Tuttavia togliere dalla partita un protagonista importante come il trasporto aereo non può che lasciare perplessi noi che siamo a favore della concorrenza». Giuseppe Sciarrone - amministratore delegato di Ntv, i treni Italo - ha molti dubbi sull'ipotesi di un polo comune tra Alitalia e Ferrovie dello Stato per evitare il crac della compagnia aerea, un accordo che vedrebbe il ritiro di Alitalia dalle tratte già coperte dai treni ad alta velocità, la Roma-Milano su tutte.

### Crede che ci sarebbero problemi con le norme antitrust, che tutelano la concorrenza?

«Penso proprio di sì e guardi che la questione non è nuova».

### In che senso, ingegnere?

«Questo era un vecchio pallino di Lorenzo Necci, quando era amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato quasi 20 anni fa. Lui voleva creare una sorta di Iri dei trasporti che mettesse insieme non solo treni e aerei ma anche le navi della Tirrenia e le autostrade. Anche io ero in Ferrovie all'epoca, con Necci dividevo la visione strategica. Ma su questo punto non eravamo d'accordo».

### Perché non se ne fece nulla?

«Perché nel momento in cui si smantellava l'Iri sarebbe stato difficile giustificare un'altra Iri, anche se limitata ai trasporti».

### Ma se stavolta si dovesse fare voi sareste interessati?

«Noi vogliamo fare il nostro mestiere, siamo partiti da meno di un anno e alle ferrovie ci vogliamo dedicare anima e corpo. Tra l'altro i primi risultati sono molto incoraggianti».

### Qual è il bilancio dei vostri primi otto mesi di attività?

«Entro la fine dell'anno avremo superato i due milioni di biglietti venduti, il giudizio dei nostri clienti è molto positivo. Anche il nostro concorrente non ha avuto nessun impatto negativo: Trenitalia dice che i loro viaggiatori sono cresciuti di oltre il 5%. Questo vuol dire che tutta l'alta velocità è cresciuta mentre in Italia sono in calo quasi tutti i settori, dall'abbigliamento, ai carburanti alle autostrade. Un grande risultato».

### L'Alta velocità cresce perché il trasporto aereo è in difficoltà e, con la crisi, si usa meno la macchina.

«Non solo. L'Alta velocità è in controtendenza perché è migliorata la qualità del servizio ed è diminuito il prezzo dei biglietti: rispetto ad un anno fa quelli di Trenitalia sono scesi del 30%. In tutte e due i casi la concorrenza è stata determinante».

### Al vostro debutto avevate detto di essere interessati anche al trasporto regionale. Ma al momento, per i pendolari, non è cambiato nulla.

«Confermo il nostro interesse. Proprio l'aumento della qualità del servizio nell'alta velocità ha creato un divario francamente inaccettabile con il trasporto regionale. Sono le regioni a dover decidere se mettere il servizio a gara una volta arrivati a scadenza i contratti in essere. Le prime a dover decidere saranno, a breve, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Noi siamo pronti».

### E per il resto della rete quali programmi avete oltre all'Ancona-Milano?

«Proseguire la linea Roma-Venezia fino a Trieste, con un tempo di percorrenza di poco più di cinque ore. E poi proiettare i nostri servizi al Sud facendo di Salerno un nodo di scambio, dove si lascia il treno e si prendono gli autobus che proseguono verso la Calabria e la Basilicata, o le navi verso la Sicilia».

### Cosa pensa dell'ipotesi di Mauro Moretti ministro delle Infrastrutture in un governo a guida Pd?

«Se davvero è tra le sue aspirazioni gli faccio i miei più sinceri auguri. Conosco bene Moretti, è un tecnico molto competente, credo a quello che dice quando parla di concorrenza. Tuttavia il suo attuale ruolo di capo dello Ferrovie lo costringe ad assumere posizioni non sempre in linea con questa convinzione. Da ministro perderebbe questi legami, questi vincoli, e diventerebbe un elemento importante per una vera liberalizzazione. Sarebbe un ottimo ministro».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **La società Dal 2006**

Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori) è una società fondata nel 2006 che opera nel trasporto ferroviario.

Giuseppe Sciarrone (*nella foto in alto*) è l'ad

Alta Velocità

Ntv con «Italo» (*sopra*) ha iniziato l'attività commerciale lo scorso 28 aprile sulla tratta ad Alta velocità Milano Porta Garibaldi-Napoli Centrale. È in programma il proseguimento fino a Trieste della Roma-Venezia



## NAPOLI

Enti locali. Le contestazioni della Ragioneria al rendiconto 2011

## Al Comune di Napoli deficit verso 1,2 miliardi

LE OBIEZIONI Per gli ispettori al disavanzo di 850 milioni ne vanno aggiunti altri 300 L'adesione al fondo anti-dissesto non risolve tutti i problemi

Gianni Trovati

Gianni Trovati

MILANO

Il nuovo allarme sulla via accidentata verso il risanamento dei conti traballanti del Comune di Napoli arriva dalla Ragioneria generale dello Stato.

La ripulitura dei bilanci dalle entrate accertate ma mai riscosse, che ha fatto emergere un maxi-disavanzo da 850 milioni di euro, ha spinto il Comune alla scelta obbligata di chiedere al Viminale l'adesione al fondo rotativo anti-dissesto messo in campo dal decreto enti locali, ma secondo gli ispettori della Ragioneria generale non esaurisce i problemi di Palazzo San Giacomo. I suoi conti nasconderebbero un deficit ulteriore da almeno 300 milioni, perché la revisione delle entrate non incassate va estesa anche al gruppone delle tariffe per i servizi e delle altre entrate "minori"; su tutta l'architettura contabile penderebbe il mancato rispetto del Patto di stabilità nel 2011 per 61 milioni, mentre il rendiconto approvato due mesi fa dal Comune parla di un rispetto pieno dei vincoli di finanza pubblica.

A separare l'interpretazione degli ispettori del ministero dell'Economia, che hanno spulciato per oltre un mese i conti napoletani, da quella del Comune c'è prima di tutto la natura di un mutuo acceso da Palazzo San Giacomo per finanziare Asia, la società che si occupa della raccolta e smaltimento rifiuti. Secondo la relazione, il mutuo acceso ufficialmente per finanziare gli investimenti nella società sarebbe servito in realtà a ripianare le perdite: se così fosse, non solo la spesa per la ricapitalizzazione rientrerebbe in pieno nel calcolo del Patto, ricacciando il Comune lontano dagli obiettivi fissati dalle manovre nazionali, ma l'intera operazione cozzerebbe contro l'articolo 119 della Costituzione che impedisce agli enti pubblici di indebitarsi per finanziare spese correnti. La Giunta non ci sta e annuncia la preparazione di una contro-memoria per rispondere alle obiezioni della Ragioneria, e dovrà essere probabilmente la Corte dei conti a dire l'ultima parola: le ultime regole di finanza pubblica (articolo 31, comma 28 della legge 183/2011) permettono di accertare anche a scoppio ritardato il mancato rispetto del Patto, e di applicare le sanzioni nell'anno successivo a quello della "scoperta": se la sezione di controllo della Corte dovesse aderire alla lettura della Ragioneria, quindi, il Comune dovrebbe affrontare anche il taglio alle risorse, lo stop a indebitamento e assunzioni e la stretta del 30% sulle indennità degli amministratori. La questione si intreccia a doppio nodo con l'adesione al fondo anti-default, per la quale Napoli ha già presentato domanda al Viminale.

Il meccanismo passa attraverso l'approvazione di un piano di rientro in grado di sanare gli squilibri dei conti e di ripagare l'aiuto ricevuto dallo Stato, ma per farlo capire occorre evidentemente predeterminare con certezza le dimensioni del buco da coprire. Secondo la Ragioneria gli 850 milioni denunciati dal rendiconto 2011 del Comune non bastano, perché oltre a Ici, Tarsu e multe sono parecchie le tariffe non incassate. E senza far crescere le percentuali di riscossione, anche l'attuazione del piano di rientro che passa necessariamente anche per l'aumento di tariffe e tributi rischia di rivelarsi una salita troppo ripida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Ambiente. Cicli di lavoro di 20 ore per risolvere l'emergenza-spazzatura

## **Foggia: rifiuti verso la normalità**

LA SITUAZIONE Il caos è dovuto alla protesta dei 350 dipendenti delle società di raccolta poste in liquidazione e che rischiano il posto

### FOGGIA

Si avvia verso una lenta soluzione l'emergenza per la raccolta di rifiuti a Foggia causata dalla crisi economica dell'azienda municipalizzata competente. Da ieri le operazioni per la rimozione seguono un ciclo di lavoro di 20 ore: dalle 4 alle 24. In giornata sono state completate le operazioni di rimozione rifiuti nella zona centrale della città, mentre la maggior parte dei mezzi sono stati utilizzati nelle zone di via Lucera, via San Severo, rione Candelaro e l'area circostante allo store Unieuro sul tratto urbano della statale 16.

Dal Comune fanno sapere che finora è stato raccolto circa il 50-60% dei rifiuti. Negli ultimi due giorni non si sono registrati problemi durante la raccolta da parte dei lavoratori che aspettano il saldo delle spettanze, il che ha fatto cessare le scorte delle forze di polizia nelle fasi di raccolta.

«L'attività dell'Unità di crisi è definitivamente entrata a regime - ha spiegato il sindaco Gianni Mongelli - per cui può ritenersi che il rischio igienico-ambientale sia scongiurato, anche se saranno necessari ancora alcuni giorni per il ripristino delle condizioni di normalità, definitivamente assicurate dall'affidamento del servizio ad Amiu. Purtroppo - ha aggiunto ancora il sindaco - abbiamo dovuto verificare che anche in questo difficile frangente le aree circostanti i cassonetti sono diventati ricettacolo di mobili, materassi, elettrodomestici e quant'altro non può e non deve essere smaltito in questo modo; così come invitiamo i cittadini ad evitare il conferimento di carta, plastica e vetro». Collaborazione è stata offerta al Comune di Foggia da Cerignola e Manfredonia.

A causare il caos è la vertenza che riguarda 350 ex dipendenti delle due società Amica e Daunia Ambiente, poste in liquidazione, che protestano perchè, oltre ad essere senza stipendio, temono di perdere il posto di lavoro. Una sessantina di roghi nella notte precedente alla vigilia di Natale hanno provocato interventi dei vigili del fuoco, che hanno dovuto operare scortati da polizia, carabinieri e vigili urbani per spegnere incendi di cassonetti e di cumuli di rifiuti accatastati per strada da diversi giorni.

Atesa per l'esito dell'incontro alla Regione Puglia, al quale parteciperanno anche i vertici della barese Amiu che si è impegnata ad assumere tutti i dipendenti delle due società foggiane in liquidazione.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. I magistrati hanno sollevato davanti alla Consulta la questione di conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato

## Ilva, i giudici contro il Governo

La Procura: il decreto impedisce l'azione penale e interferisce con le indagini LA DOPPIA MOSSA Allo studio anche l'eccezione di incostituzionalità: i piemme aspetterebbero la discussione dell'8 gennaio sul dissequestro delle merci

Domenico Palmiotti

TARANTO

Parte l'offensiva della Procura di Taranto contro le norme che consentono all'Ilva di continuare l'attività produttiva e di vendere i semilavorati e i prodotti finiti sequestrati lo scorso 26 novembre. I giudici hanno sollevato davanti alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato contestando il decreto n. 207 del 3 dicembre scorso. Analoga iniziativa riproporranno non appena la legge di conversione sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, essendo stato il decreto approvato dal Parlamento nella scorsa settimana.

Il punto che evidenziano i giudici tarantini è che il Governo, con le nuove norme, impedisce l'azione penale e interferisce con le indagini che a fine luglio hanno portato al sequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico essendo stato ravvisato il reato di disastro ambientale. Il decreto del Governo non revoca il sequestro, ma reimmettendo l'Ilva nel possesso di altiforni e acciaierie, cosa che è già avvenuta nelle scorse settimane, de facto, per i magistrati, consente la produzione che la stretta giudiziaria di fine luglio aveva invece bloccato, essendo quel sequestro senza facoltà d'uso. In buona sostanza, dicono i pm, gli impianti del siderurgico sono stati sequestrati perché fonte di pericolo per la salute pubblica e la facoltà d'uso era stata vietata proprio per evitare che si continuassero a riversare nell'aria le emissioni inquinanti - cioè fumi, veleni e polveri - proseguendo così il reato. A ciò si aggiunga che il sequestro dell'area a caldo è ormai definitivo perché l'Ilva in questi mesi non ha avanzato ricorso alla Corte di Cassazione e i termini per farlo sono ormai scaduti. La tesi dei magistrati è che nel momento in cui si consente all'Ilva di produrre, da un lato si permette la continuazione di ciò che i giudici ritengono sia un pericolo e dall'altro si mette al riparo l'azienda dall'azione penale che è invece obbligatoria.

Il conflitto di attribuzione alla Consulta è una delle due mosse studiate dai magistrati. Non appena ci sarà l'occasione, i giudici intendono sollevare anche l'eccezione di incostituzionalità sulla legge e in tal senso l'occasione potrebbe essere rappresentata dalla discussione, in calendario l'8 gennaio prossimo, del ricorso col quale l'Ilva ha chiesto al Tribunale dell'appello il dissequestro delle merci bloccate a fine novembre. Diversamente dal conflitto di attribuzione, l'eccezione di incostituzionalità ha infatti bisogno di una sede tecnica per essere sollevata.

Non a caso, proprio fiutando l'aria e per evitare di fornire un assist ai magistrati, che all'indomani del varo del decreto legge gli avvocati dell'Ilva avevano rinunciato a ricorrere al Tribunale del riesame contro i sigilli apposti ad un milione e 700mila tonnellate fra coils e lamiere (valore: un miliardo di euro), presentando alla Procura una semplice istanza con cui si chiede il dissequestro sia delle merci che dell'area a caldo. In quell'occasione la risposta dei pm fu duplice: sì alla restituzione degli impianti all'azienda mantenendo però il sequestro, no allo sblocco dei materiali.

In seguito anche il gip Patrizia Todisco ha confermato il no al dissequestro di semilavorati e prodotti finiti. Di qui, dunque, la decisione dell'Ilva di ricorrere al Tribunale dell'appello. Tuttavia, considerato che la legge ora sblocca anche questi prodotti, l'azienda potrebbe rinunciare all'udienza dell'8 e inoltrare una nuova istanza ai magistrati. In tal senso l'Ilva attenderebbe che la stessa legge sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

È indubbio che la nuova mossa della magistratura tarantina dimostri come sia fragile la tregua raggiunta con la legge che, oltre all'Ilva, si applica a tutti i siti industriali con più di 200 dipendenti riconosciuti di "interesse strategico nazionale". In verità, proprio la magistratura non ha mai fatto mistero in queste settimane della sua

volontà di impugnare gli atti sia del Governo sia del Parlamento, atti che anche i movimenti ambientalisti hanno duramente contestato.

Tra l'altro, lo scorso 15 dicembre a Taranto c'è stata anche una manifestazione contro il decreto e 10mila persone in corteo che hanno chiesto che le norme sull'Ilva non venissero convertite in legge. Un'opposizione che a tutt'oggi non si è placata anche se, dal varo alla conversione in legge, il decreto è stato ampiamente modificato con l'introduzione di una parte che riguarda la Valutazione del danno sanitario dovuta all'inquinamento. Tutto questo nonostante il presidente Giorgio Napolitano abbia di recente affermato che il decreto «bilancia» diritti fondamentali come salute, ambiente e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il numero di dipendenti diretti impiegati nell'acciaieria Ilva di Taranto 11.871 La produzione di acciaio in tonnellate dello scorso anno. La capacità dello stabilimento è di 10 milioni di tonnellate 8 milioni Fornitori di cui: 3mila

TOSCANA Il secondo polo siderurgico. Spiragli per Lucchini dopo la nomina del commissario straordinario da parte del Governo

## Ultima chiamata per Piombino

GLI ALTRI Preoccupazione anche per Magona (ArcelorMittal): le istituzioni chiedono un decreto governativo sulle aree industriali di crisi

Silvia Pieraccini

### PIOMBINO

Al posto delle nubi nere ora a Piombino, secondo polo siderurgico italiano, c'è la nebbia: meno minacciosa, ma comunque pericolosa. La nomina da parte del Governo, il 21 dicembre scorso, del commissario straordinario della Lucchini ha aperto «una fase nuova che avevamo auspicato da tempo», dice il sindaco Gianni Anselmi, che insieme con le altre istituzioni locali e con i sindacati ha fortemente inseguito questa soluzione. Anche se è pronto a riconoscerne i limiti: «Il percorso rimane complesso e impervio, ma questa è l'unica, e l'ultima, possibilità che abbiamo», aggiunge. L'ultima possibilità per salvare dal fallimento la grande fabbrica dell'acciaio specializzata nei prodotti lunghi laminati a caldo, 2.300 addetti diretti e un migliaio nell'indotto, è ora nelle mani del commissario Piero Nardi, una lunga esperienza nella siderurgia (ex ad Lucchini e ex dg Ilva), che avrà un compito arduo: gestire una situazione finanziaria difficile (650 milioni di indebitamento) e mantenere la continuità produttiva elaborando un progetto industriale sostenibile, in modo da creare le condizioni per vendere l'azienda (che dal 12 dicembre scorso ha spento l'altoforno per un mese, mettendo in ferie o cassa integrazione i dipendenti), formalmente di proprietà del colosso dell'acciaio Severstal del magnate russo Alexei Mordashov, ma da un anno di fatto in mano alle banche.

«Con la nomina del commissario siamo riusciti a instaurare un rapporto col Governo non mediato dalle banche - sottolinea Anselmi -, ma ora è necessario che il Governo che uscirà dalle elezioni metta mano a una politica industriale per il settore, perché da soli non possiamo farcela». Da sola Piombino - 35mila abitanti e 5mila posti di lavoro nella siderurgia divisi tra Lucchini, Magona, Dalmine e l'indotto - sa che rischia di affondare. Perché anche Magona, oltre a Lucchini, è immersa nella nebbia, con un futuro incerto all'interno del gruppo ArcelorMittal e problemi di competitività da costi (energetici) che hanno fatto scattare i contratti di solidarietà e la cassa integrazione per i 550 dipendenti della fabbrica che produce acciai speciali piani.

«Anche per la Magona siamo preoccupati - aggiunge il sindaco - e ora il secondo obiettivo, dopo la nomina del commissario per Lucchini, è il varo del decreto governativo sulle aree industriali di crisi. Purtroppo la crisi di governo ha complicato le cose». L'unica azienda siderurgica che se la passa benino è la "piccola" Dalmine, produttrice di tubi con 130 dipendenti.

Che il futuro industriale sia complicato, a Piombino lo hanno capito da tempo, anche se la riconversione disegnata sulla carta dalle istituzioni avrebbe bisogno innanzitutto di bonifiche, e dunque di investimenti milionari che non ci sono. È per questo che la battaglia per il mantenimento di una tradizione industriale lunga 150 anni qui appare più forte che nel resto della Toscana: perché i lavoratori delle acciaierie hanno, in gran parte, meno di 40 anni, e pensare a reimpiegarli in quest'area, oggi, è quasi fantascienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Sulcis. Firmato l'accordo per i 496 dipendenti del sito di Portovesme

## La Cassa per l'Alcoa lascia fuori gli indiretti

Esclusi i lavoratori degli appalti, il sindacato pronto alla mobilitazione

Matteo Meneghello

MILANO

Un'intesa che soddisfa solo in parte. È stato firmato ieri, nella sede del ministero del Lavoro, l'accordo per la cassa integrazione straordinaria per due anni a favore dei 496 lavoratori diretti dello stabilimento Alcoa di Portovesme. «La firma - ha puntualizzato Bruno Usai, delegato Rsu Cgil dello stabilimento - riguarda solo i lavoratori diretti e non quelli degli appalti». Ed è proprio l'estensione degli ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori degli appalti (circa cinquecento, secondo le stime sindacali), obiettivo al quale puntava il sindacato con questo tavolo romano, ad essere al centro della nuova presa di posizione delle sigle.

«Non si sono presentati al tavolo nè la Regione, nè la Provincia, nè il ministero dello Sviluppo economico, che sono i soggetti interessati e firmatari dell'accordo del 27 marzo - ha spiegato Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl -. Con loro si sarebbe dovuto discutere il cosiddetto accordo quadro, che dovrebbe riunire anche i lavoratori degli appalti». Quindi l'annuncio del sindacalista. «A questo punto, per tutelare i lavoratori delle imprese d'appalto, riprenderemo la mobilitazione». Della stessa idea anche Daniela Piras, segretario generale della Uilm del Sulcis Iglesiente. «C'è delusione e disappunto da parte sindacale - ha spiegato -: annunciamo la ripresa delle azioni di protesta. È stato un incontro - riferisce la dirigente sindacale - che ha deluso completamente le aspettative: sono state semplicemente rispettate le procedure di legge previste dalla legge 223 e sono stati completamente disattesi i protocolli firmati con la parte politica». E a fronte di questa delusione, come detto, la dirigente dei metalmeccanici della Uil ha annunciato che le proteste sono tutt'altro che finite.

Delusione anche sul territorio. «Ancora una volta non possiamo fare altro che constatare l'indifferenza della Regione verso i problemi del lavoro - ha detto Emanuele Cani, segretario del Pd del Sulcis Iglesiente -. Regione e Mise hanno disertato il vertice al ministero del Lavoro per la discussione sugli ammortizzatori sociali. Il risultato del tavolo convocato a Roma è stata la firma solo per i dipendenti diretti e non per quelli degli appalti. A questo punto», secondo Emanuele Cani, «è necessario che ci si adoperi al più presto per fare in modo che anche questi lavoratori possano avere subito gli ammortizzatori sociali. Chi ha responsabilità precise deve assumerselo sino in fondo. Il Pd del Sulcis Iglesiente continuerà a sostenere la protesta e la vertenza dei lavoratori del territorio. Dalla Regione e dal Mise devono arrivare subito risposte chiare alle istanze dei lavoratori», ha concluso, «perché non c'è più tempo da perdere».

Dello stesso parere anche Antonio Satta, segretario dell'Unione Popolare Cristiana (Upc). «Va bene la cassa integrazione straordinaria per la Alcoa - ha spiegato -, ma ora serve affrontare con forza la questione dell'indotto. Non è pensabile intervenire solo su una parte del problema, perché così il malcontento sociale non si placa. Mise e Regione Sardegna - ha aggiunto - si assumano le loro responsabilità, perché per il Sulcis, come per tante altre zone dell'isola, è necessario approntare un piano di sviluppo, perché la Cassa integrazione straordinaria può essere solo un tampone. Senza un politica di medio-lungo periodo la crisi non si risolve».

Per sollecitare il Governo dimissionario due giorni fa i segretari di Cgil-Cisl-Uil della provincia di Carbonia hanno scritto una lettera indirizzata ai ministri Corrado Passera e Fabrizio Barca e al sottosegretario Claudio De Vincenti, ricordando che nel Piano Sulcis, protocollo firmato lo scorso 13 novembre «vi è uno specifico punto per l'avvio di un confronto con le parti sociali. Quegli impegni, pur confermati in varie occasioni, rimangono inevasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

### Piano Sulcis

Il piano Sulcis è un protocollo d'intesa firmato lo scorso 13 novembre tra il Governo e le principali istituzioni sarde e del Sulcis Iglesiente. Con una dotazione di 451 milioni, è stato definito come «lo strumento che individua gli obiettivi e i relativi programmi per lo sviluppo del Sulcis», puntando alla salvaguardia del tessuto produttivo attraverso iniziative industrialmente sostenibili

VENEZIA

La polemica

**Se tocca alla Francia salvare Venezia dai barbari**

SALVATORE SETTIS

IL MOSTRO della Laguna ha fatto la sua prima vittima. È il sindaco di Venezia Orsoni, che firmando pochi giorni fa il patto scellerato con Pierre Cardin entra nella storia delle Serenissima come un seguace non dei Dogi, ma dei barbari, per immolarsi (dice lui) sull'altare del "patto di stabilità". Il Palais Lumière di Cardin, coi suoi 250 metri di altezza, sarebbe alto due volte e mezzo il campanile di San Marco, 110 metri oltre i limiti di sicurezza Enac per il vicino aeroporto. Visibile da ogni angolo della città, l'ecomostro è un "dono" alla terra d'origine di Pietro Cardin (nato in provincia di Treviso 90 anni fa), per "risanare Porto Marghera" e creare lavoro nei suoi 65 piani abitabili, con appartamenti di lusso e attività commerciali e ricreative. Autore del progetto è Rodrigo Basilicati, «nipote ed erede stilistico di Cardin», laureatosi a Padova nel 2011: il più alto grattacielo d'Italia sarà dunque l'opera di un neolaureato quarantenne, ma il nepotismo, si sa, giustifica tutto. In commovente idillio, Orsoni (Pd) è d'accordo con le giunte leghiste di provincia e regione per approvare a tappe forzate un progetto «strategico e prioritario».

La direzione regionale dei Beni Culturali, su parere dell'Ufficio legislativo del Ministero, ha dichiarato (27 novembre) che l'area è sottoposta ex lege a vincolo paesaggistico a tutela dell'ecosistema lagunare, ma secondo Orsoni il Consiglio comunale ratificherà comunque l'accordo, e per la cessione dei suoli Cardin verserà 40 milioni, indispensabili per «affrontare le imposizioni del patto di stabilità». Invano Italia Nostra stigmatizza le «distorsioni della prassi amministrativa» di un Comune che si arroga i poteri di autorizzazione paesaggistica, mentre le professionalità utilizzate (due geometri e un perito industriale) sono palesemente inadeguate. Intanto, le banche francesi rifiutano a Cardin il prestito di 40 milioni, e mentre lui giocando al ribasso propone di versare "a fondo perduto" solo il 3% (1.200.000 euro), il cardinal nepote Basilicati dichiara che il documento firmato «è solo una bozza».

In tanta confusione, qualche punto è chiaro: primo, i dati sull'inquinamento sono truccati. Nel documento Cardin presentato in Conferenza dei servizi, si vanta una bonifica delle aree destinate al grattacielo (ad opera della Provincia) che non è mai avvenuta, si parla a vanvera di valori nei limiti tabellari di legge, senza precisare che si tratta di valori previsti per le aree industriali e non per quelle residenziali, e si ignora che le fondamenta dovrebbero attraversare tre falde acquifere; intanto la stessa Direzione Ambiente del Comune assicura che farà rispettare le norme contro il dissesto idrogeologico, cioè condanna il progetto senza appello. Secondo: se non avrà i permessi, Cardin minaccia di trasferire in Cina il suo palazzo, con ciò mostrando con quanta attenzione a Venezia esso sia stato concepito, se può indifferentemente stare anche a Shanghai. Terzo: mentre un ex sindaco di Venezia dichiara cinicamente che «il progetto è orribile, ma a caval donato non si guarda in bocca», Cardin monetizza la vista su Venezia, mettendo in vendita a prezzi altissimi gli appartamenti dei piani alti, destinati ai ricchi, «perché ci saranno sempre ricchi e poveri». Insomma, il suo "dono" è quello che Manzoni chiamerebbe "carità pelosa", fatta non per amore del prossimo ma per proprio interesse.

Ma mentre il ministro dell'Ambiente Clini ed altri notabili esultano per l'imminente disastro, una dura mozione della massima accademia francese di scienze umane ( Académie des Inscriptions et Belles Lettres) «esprime viva inquietudine per le minacce che pesano su Venezia e la laguna. Deplora che navi di grande tonnellaggio continuino a entrare nel bacino di San Marco, sfidando la fragilità di un sito unico al mondo e mettendolo alla mercé di possibili incidenti. Si stupisce che possano esser presi in considerazione progetti architettonici offensivi e assurdi, e osa sperare che il "Palais Lumière" previsto a Marghera, a causa della sua smisuratezza, non venga mai realizzato. Unisce la sua voce a chi disapprova queste iniziative e chiede che vengano respinte». Dalla Francia viene dunque un forte monito e una lezione di civiltà, coerente con la



recente decisione, dopo un referendum popolare, di bloccare il progetto (non di un neolaureato, ma dell'archistar Jean Nouvel) di costruire cinque grattacieli sull'isola Seguin, già sede di stabilimenti Renault (sulla Senna, a 8 km dalla torre Eiffel), riducendolo a un solo edificio, e più basso.

Ma perché Cardin, se davvero vuol dar lavoro ai veneti, non può edificare, nei 200.000 metri quadrati che avrebbe a disposizione, cinque torri da 50 metri, con la stessa volumetria totale? Perché l'inquinamento dell'area viene trattato con tanta leggerezza, proprio mentre il patriarca di Venezia Moraglia dichiara che «non è accettabile contrapporre il lavoro alla salute o all'ambiente, come si è fatto a Taranto»? Perché si favoleggia di "risanare Porto Marghera", quando l'area interessata è di soli 20 ettari su 2.200? Perché i notabili della città fomentano la frattura fra i contrari al progetto e chi con l'acqua alla gola (letteralmente) è pronto a svendere tutto? Perché non rispondere nel merito e passare agli insulti? Tra le non poche finzze di Basilicati c'è infatti anche questa: secondo lui, chi ha firmato contro l'ecomostro (come Dario Fo, Stefano Rodotà, Carlo Ginzburg, Vittorio Gregotti) «usa il nome di Cardin per finire sui giornali». E lo zio Pietro, di rincalzo: «il mio palazzo sarà un faro che illuminerà la città, per giunta gratis».

Questi segnali di degrado civile, particolarmente intensi a Venezia, si avvertono in tutta Italia sotto il giogo del "patto di stabilità". Costringendo i Comuni agli stessi introiti che avevano prima dei drastici tagli dei contributi statali (nel caso di Venezia, anche della Legge Speciale), queste norme inique spingono dappertutto verso la svendita e la privatizzazione dei patrimoni pubblici. Anzi, secondo una fresca intesa tra Demanio e Confindustria, immobili pubblici «di particolare pregio» possono essere venduti «anche per utilizzi industriali» ( Corriere della Sera, 20 dicembre). Abbiamo dunque dimenticato che i beni pubblici sono il portafoglio proprietario dello Stato-comunità, sono la garanzia della sovranità dei diritti costituzionali dei cittadini, lo «strumento privilegiato delle grandi libertà pubbliche» (Gaudemet)? Il mostro della Laguna succhia a Roma i suoi veleni, e la sua vittima non è Orsoni, è Venezia. La vittima di una "stabilità" cieca che ignora i diritti è la nostra Costituzione. La vittima è l'Italia, che si pretende di salvare condannandola a mettersi in vendita, in balia di avventurieri e nepotismi. Le vittime siamo noi, i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il rendering del "Cardin"

ROMA

L'intervista Il sindaco della Capitale: pochi fondi e troppi tagli, ci deve pensare lo Stato

## **Alemanno: è giusto accusarci ma non ci sono soldi per tutti**

Edifici come quello diventano ricettacolo di clandestini: sono aree in cui nemmeno la polizia interviene  
PAOLO BOCCACCI

ROMA - Sindaco Alemanno, ha letto l'International Herald Tribune? Scrive che in un palazzo della periferia romana ottocento rifugiati politici vivono in condizioni indegne...

«Sì, e hanno maledettamente ragione. In realtà tutto il sistema dei rifugiati politici dovrebbe esser a carico dello Stato».

Invece? «Invece accade che vengono erogate risorse ai Comuni ma sono assolutamente insufficienti per esaurire le liste d'attesa».

Così nascono i Salam Palace? «Esatto. Faccio un esempio per quanto riguarda Roma. Lo Stato ci eroga dieci milioni di euro con cui all'inizio del mandato assistevamo 400 persone, adesso con la stessa cifra riusciamo ad assisterne 1400. Abbiamo fatto economie. Oltre questi dieci milioni, noi come Comune ne mettiamo sette con cui offriamo servizi ad altri 1.500 rifugiati».

E chi non rientra in questi numeri? «Le liste d'attesa superano questa cifra di 1200. E sono attese che durano in genere sei mesi e alimentano ad intermittenza le occupazioni abusive come quella del Salam Palace, che dura dal 2003. Si tratta di luoghi che diventano anche ricettacolo di clandestini. Sono aree in cui nemmeno la polizia interviene».

Che fare? «Il problema è questo: lo Stato dovrebbe accogliere i rifugiati solo nella misura in cui può erogare risorse per dare la prima assistenza».

Come accade in tutto il mondo.

«Certo, tra l'altro con i tagli avuti sul sociale i Comuni non riusciranno più a dare quella assistenza supplementare che fino ad oggi hanno garantito e quindi la situazione dall'anno prossimo rischia di aggravarsi».

Chi paga l'acqua e la luce al Salam Palace? «Nessuno, sono allacci abusivi. È una delle tante occupazioni che vanno avanti da anni e su cui solo lo Stato può decidere il da farsi. Abbiamo anche scritto al prefetto e lo abbiamo incontrato per trovare una soluzione, sottolineando la assoluta non sostenibilità di questo circuito da parte nostra».

Andrà a visitare il Salam Palace? «Vedremo. Ma solo lo Stato può decidere chi accogliere e chi no e trovare le risorse per farlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINDACO Gianni Alemanno, sindaco di Roma dal maggio del 2008

ROMA

## "La Regione salvi i 3400 precari della Sanità"

I sindacati pronti ad andare in procura: a rischio anche reparti di prima assistenza "A tre giorni dalla scadenza non riusciamo a contattare gli uffici per il rinnovo"

ANNA RITA CILLIS

TRE giorni alla scadenza ma per il rinnovo dei 3400 contratti a termine della sanità non c'è traccia di un documento ufficiale. E così, ieri, Roberto Chierchia, responsabile sanità della Cisl Fp di Roma ha preso carta e penna e ha prima scritto e poi firmato una diffida indirizzata ai direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere. «Se i contratti non verranno rinnovati in tempo saranno loro i diretti responsabili», spiega il sindacalista. «È sconcertante che la Regione, nonostante gli annunci del commissario Bondi, non abbia ancora convocato le parti sociali sia sui decreti per la riorganizzazione della rete ospedaliera ma, a questo punto, soprattutto per quanto riguarda il rinnovo dei precari del Lazio in scadenza il 31 dicembre», dice Chierchia. «Ho cercato più volte di contattare l'ufficio che si occupa della gestione del personale del servizio sanitario regionale ma non ho avuto alcuna risposta», aggiunge Roberto Chierchia che alla fine «per togliere qualsiasi alibi ai direttori generali» ha inoltrato una diffida: «Se i contratti non verranno rinnovati in tempo loro saranno ritenuti responsabili di un eventuale interruzione di pubblico servizio. Ora non ci sono più scuse visto che la legge di stabilità dà precise indicazioni sulle proroghe come fa del resto il decreto Balduzzi». Per di più, conclude Chierchia «nel dicembre 2011 è stato firmato dalla Regione, con tutte le parti sociali, un accordo che prevedeva la continuazione del tavolo paritetico con l'obiettivo di elaborare, nel rispetto dei vincoli del piano di rientro, un definitivo accordo per il superamento del precariato e che prevedeva, tra l'altro, la proroga dei contratti per tutto il 2013. Così, se il rinnovo non dovesse arrivare in tempo - conclude il sindacalista - presenterò una formale denuncia per interruzione di pubblico servizio».

E a lanciare l'allarme è anche Antonio Cuozzo, segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio. «A tutt'oggi non si sa ancora nulla. A rischio ci sono 3400 contratti in scadenza. È una situazione a dir poco imbarazzante. Peraltro la direzione sembrerebbe quella di rinnovare i contratti fino a luglio 2013 così come prevede la legge di stabilità, peccato però che esista un accordo firmato lo scorso dicembre con la Regione che stabilisce il rinnovo per un altro anno e un inizio di stabilizzazione per i precari storici». Mentre per Gianni Nigro della Fp Cgil «la responsabilità di questa voluta incertezza è della Regione. Non si capisce davvero cosa stia aspettando. C'è una legge di stabilità e c'è, soprattutto, un accordo firmato tra l'amministrazione e le parti sociali lo scorso anno che prevede il rinnovo per altri 12 mesi». Mentre per Massimo Magnati, segretario del sindacato professionisti emergenza sanitaria «a tutt'oggi non abbiamo ricevuto disposizioni dalla Regione o dal commissario Bondi che abbiamo formalizzato il mantenimento in servizio dei 3400 precari della sanità laziale». La preoccupazione di Magnati, però, si sposta principalmente «sui contratti così detti atipici, ovvero i co.co.co. per i quali le norme contenute nella legge di stabilità non sono chiare. È impensabile non procedere al rinnovo dei loro contratti visto che si tratta di personale che consente il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza come, ad esempio, accade per il pronto soccorso pediatrico dell'Umberto I». Nel frattempo la Regione starebbe lavorando in queste ore per elaborare le disposizioni per i rinnovi dei contratti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli ospedali

CTO Dopo aver passato il Natale in corsia i dipendenti della struttura della Garbatella replicheranno la protesta anche a Capodanno SAN FILIPPO NERI Lo spumante si stapperà anche nell'ospedale di via Trionfale. I lavoratori che occupano il presidio sono disposti a resistere a oltranza IDI All'Istituto Dermopatico dell'Immacolata di via Monti di Creta sarà allestito il veglione di Capodanno nella sala occupata L'INCONTRO Il 29 dicembre i rappresentanti dei lavoratori dell'Idi si incontreranno con il direttore generale Mario Braga per la presentazione del piano industriale

Foto: IL CORTEO Operatori sanitari in corteo per protestare contro i tagli che rischiano di compromettere l'assistenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il commissario spiega perché è conveniente utilizzare Monti dell'Ortaccio come impianto temporaneo  
L'intervista

## Sottile: "Non avevo alternative basta demonizzare le discariche"

Una ricerca Il proprietario Cerroni dovrà ordinare una ricerca idrogeologica da un'università Le tariffe  
Pagheremo da 57 a 65 euro a tonnellata: stiamo ancora definendo gli ultimi particolari  
(cecilia gentile)

COMMISSARIO Sottile, ha sollevato un putiferio di critiche e di proteste prorogando Malagrotta e autorizzando i Monti dell'Ortaccio per la discarica temporanea.. «Se l'ho fatto è perché non avevo alternative. Era una scelta necessaria, inevitabile».

Il sindaco Alemanno e la presidente uscente della Regione Polverini si dicono ancora contrari a Monti dell'Ortaccio. «Ma qui si parte da un presupposto sbagliato. Si pensa chissà quali disastri porti una discarica. Non è vero. Se la discarica è gestita bene, sottoposta a controllo sociale, non succede niente. Basta con il demonizzare le discariche».

Dunque Monti dell'Ortaccio apre.

«Ora Manlio Cerroni, il proprietario del terreno, si deve mettere sotto e lavorare sodo. Il via libera definitivo comunque è condizionato alla presentazione di un modello idrogeologico stilato da un'università pubblica che certifichi che la discarica non comporterà inquinamento delle acque».

Chi sceglie l'università? «Cerroni la sceglie e la paga».

Il ministro dell'Ambiente Clini ha detto sì a Monti dell'Ortaccio, ma a patto che rimanga in funzione solo per 18 mesi. Cerroni, invece, ha presentato un progetto per tre anni e lei lo ha autorizzato.

«L'ho autorizzato per tre anni e non per un anno e mezzo perché altrimenti la tariffa sarebbe schizzata alle stelle».

Ea quanto ammonta la tariffa? «Da 57 a 65 euro a tonnellata.

Siamo in via di definizione».

Clini però sostiene che 18 mesi sono il tempo sufficiente per individuare il sito della discarica definitiva».

«Non diciamo definitiva, diciamo successiva».

Perché non vuole usare l'aggettivo definitivo? «Perché definitivo è una parola grossa, fa paura». In ogni caso, lei ha autorizzato per tre anni...

«Tre anni sono la sicurezza di Roma». Perché? «Perché nel frattempo scegliamo il sito o i siti successivi, va avanti la percentuale di raccolta differenziata, entra in funzione l'impianto di tritovagliatura con le vasche di ossidazione all'interno del sito dei Monti dell'Ortaccio e questo renderà possibile separare i rifiuti per poi gettarli in discarica». La soluzione della tritovagliatura nei siti di Manlio Cerroni era anche quella a cui aveva pensato l'ex ad di Ama Salvatore Cappello, prima di essere cacciato dal sindaco. Ma il Campidoglio ha preferito la gara d'appalto per mandare i rifiuti all'estero, gara che è andata deserta...

«Come commissario non ho poteri di intervento in questi settori. Li avrò quando verrò nominato supercommissario da Clini».

«Con i superpoteri lei potrà in pratica decidere tutto: anche il sito della discarica definitiva. E la gara europea già avviata per trasferire i rifiuti all'estero, quella la manda avanti?» «Sì, perché è una possibilità in più».

Ma è proprio sicuro che vuole fare il supercommissario? «Quando ho accettato di fare il commissario sapevo a cosa andavo incontro. Gli ostacoli sono stati tanti. Ma io avevo individuato Monti dell'Ortaccio e qui sono arrivato. Dunque vado avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PREFETTO Il prefetto Goffredo Sottile è stato nominato commissario per la scelta della discarica di Roma dal ministro all'Ambiente Corrado Clini

TORINO

il caso Il buco degli ospedali 900.000.000

**Conti sanitari in rosso Il Piemonte rischia il commissariamento**

Cota: paghiamo colpe non nostre «Nella nostra azione risanatoria abbiamo scoperto e denunciato debiti relativi al 2006 e al 2007»

MAURIZIO TROPEANO TORINO

L'incubo del commissariamento della sanità piemontese prende forma dalle riflessioni dell'assessore alla Sanità, Paolo Monferino: «Tecnicamente - spiega - i dirigenti del ministero delle Finanze e della Salute potrebbero decidere di caricare sul bilancio regionale del 2013 i 900 milioni di debiti pregressi che noi abbiamo ereditato. Ma farlo sarebbe, come ha spiegato il presidente Cota, un paradosso». E il punto di vista del governatore leghista è semplice: «In questi due anni abbiamo risparmiato 200 milioni e per la prima volta i conti sono a posto. Peccato che in questa azione di risanamento abbiamo scoperto e comunicato al governo la presenza di una situazione debitoria pregressa. Un lavoro che avrebbe dovuto fare lo Stato che invece negli anni passati non ha fatto adeguati controlli». Che cosa è successo? Paolo Monferino, ex manager Iveco prestato alla politica, si è accorto della progressiva mancanza di liquidità del sistema sanitario e «andando a scavare tra i documenti abbiamo capito che cosa è successo»: dai bilanci della Regione 2006 e 2007 sono stati cancellati i debiti verso le aziende sanitarie ed ospedaliere. Nelle delibere era previsto la loro reinscrizione ma la passata amministrazione (leggi centrosinistra a guida Mercedes Bresso) l'ha fatto solo in parte (per circa 80 milioni) e stanziando dei soldi per le Asl senza però vincolarli, le aziende così li hanno spesi. Alla fine nei bilanci delle Asl quei 900 milioni hanno continuato ad essere segnati come crediti. Il 20 aprile dell'anno scorso Cota, Monferino e l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, incontrano l'allora viceministro Grilli e illustrano la situazione sottolineando anche le carenze dei controlli da parte del governo. La Giunta decide di affidare un audit alla Deloitte e i risultati confermano la ricostruzione di Monferino. La caduta del governo Monti sostanzialmente congela «la discussione del problema con Roma», spiega Monferino. Serve un interlocutore politico e forse è per questo motivo che Cota attacca: «I nostri conti sono a posto, abbiamo denunciato il problema ed evidenziato la carenza dei controlli centrali. Il commissariamento, dunque, sarebbe una scelta impossibile da compiere e, soprattutto, difficile da spiegare». La Regione sa che quel debito deve essere saldato ma chiede di farlo senza il cappio del commissariamento che si porta dietro la possibile introduzione di un superticket o l'aumento delle addizionali regionali, interventi che Cota ha cancellato dalla sua agenda politica. Un piano c'è già e i ministeri competenti ne sono già stati informati. Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in regione, attacca: «Il commissariamento della sanità, considerato da Cota paradossale, non sembra invece tanto lontano». Cota fa spallucce e annuncia la volontà di non candidarsi alle politiche: «Resto in Piemonte per completare le riforme». E chiede di farlo anche ai giovani assessori del Pdl (Coppola e Cirio) che piacciono tanto a Berlusconi: «La continuità dell'azione di governo è un bene». Ma un altro assessore commenta: «Diciamo che, visti i sondaggi, quello delle candidature è uno degli ultimi problemi che ci siamo posti».

Foto: il governatore

Foto: Il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota ieri ha annunciato la volontà di non candidarsi alle politiche: «Resto per completare le riforme»

L'INTERVISTA

**Fontana: «Nessun dramma se la Lega corre da sola»**

«IN LOMBARDIA GLI AZZURRI CI PENSINO BENE MARONI È L'UNICO CHE PUÒ BATTERE LA SINISTRA»

C.Fu.

R O M A Di fronte agli scenari di stampo depressivo del Cavaliere («Se non si allea con noi la Lega si condanna all'isolamento») e agli ultimatum di Alfano («Insieme in Lombardia e alle politiche o separati ovunque»), Attilio Fontana, sindaco di Varese, non si scompone: «Si tratta di valutazioni soggettive di Berlusconi. Glielo lasciamo». Tuttavia, sindaco, Berlusconi insiste. Sicuri che la sua offerta non vi tenta? «Guardi, la Lega è in grado di guardare al futuro con serenità anche se non ci dovesse essere l'intesa con Berlusconi. Tutti lo auspicano, ovviamente, ma forse se dovesse saltare a preoccuparsi per i riflessi sul partito dovrebbe essere lui, non noi. Siamo depositari di valori etici e politici tali per cui la Lega ci sarà sempre». Insomma, sindaco, la prospettiva dell'isolamento paventato dal Cavaliere non vi spaventa. «Direi proprio di no. Dovremmo affrontare il futuro con un'ottica diversa ma certamente non si tratterebbe di una situazione drammatica». Berlusconi mette sul piatto della bilancia l'appoggio a Maroni presidente della Lombardia. Uno scambio valido, che a suo giudizio può essere convincente? «Guardi, penso che certi ragionamenti non andrebbero fatti in pubblico. Certe cose sarebbe meglio non dirle. Io credo che l'appoggio a Maroni vada dato perché è l'unico in grado di affrontare in maniera seria e risolutiva i problemi della Regione. Ed è anche l'unico candidato che può opporsi alla sinistra con fondate speranze di vittoria». Neanche l'offerta di un vicepremier vi alletta? «Penso che si debba lasciare a Maroni il tempo per verificare le possibilità di intesa, se ci sono le condizioni per chiudere». E la vostra condizione è sempre la stessa: niente Berlusconi candidato premier. «Per noi è una condizione importante. Può fare il capo della coalizione, se vuole, ma non candidato premier. Un certo segno di discontinuità con il passato è necessario, per rendere nuovamente appetibile una simile alleanza ai nostri elettori oggi piuttosto indecisi». Ecco, a proposito di elettori leghisti. Il sindaco Tosi sostiene che la vostra base di tornare assieme a Berlusconi non ha alcuna voglia. Conferma? «Sicuramente c'è una certa riottosità. Altrettanto certamente ritengo che alcune valutazioni di realpolitik debbano far digerire qualche piccolo rospo alla nostra base. Che poi a ben vedere è una base fatta da persone serie, che ci credono, che per la Lega farebbe qualunque cosa e dunque alla fine accetterebbe anche questa condizione di rinnovata alleanza. Naturalmente a patto che ci siano segnali di vera novità. E poi non è una questione che riguarda solo il nostro elettorato. Il mondo sta cambiando, certe situazioni che fino a pochi mesi fa erano essenziali nella politica italiana si stanno modificando. Bisogna prenderne atto».

Foto: Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese

ROMA

IL CASO

**Bocciati gli emendamenti per tagliare i consiglieri**

IL NO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO: CON UN'ASSEMBLEA DIMISSIONARIA NON SI MODIFICA LA LEGGE ELETTORALE

La battaglia di Francesco Storace, La Destra, per eliminare il listino e ufficializzare la riduzione da 70 a 50 consiglieri, portata avanti con quattro emendamenti al bilancio firmati insieme a Chiara Colosimo, capogruppo del Pdl, è finita con un nulla di fatto. L'ufficio legislativo del consiglio li ha ritenuti inammissibili, come ha confermato il presidente dell'assemblea, Mario Abbruzzese. «Occhio - dice Storace - mettendo nero su bianco questo parere si danno buoni argomenti a chi ha presentato il ricorso al Tar contro il decreto di indizione delle elezioni della Polverini che riduce il numero dei consiglieri». E allora questa storia che rischia di trasformarsi nell'ennesimo pasticcio che chiamerà in causa la giustizia amministrativa va raccontata dall'inizio. Si potrebbe partire da quando il governo Monti emanò un decreto che ridusse il numero dei consiglieri delle regioni, compreso il Lazio. «Eppure ha ricordato ieri Giulia Rodano, Idv - la giunta Polverini fece ricorso contro questa indicazione». Poi però il consiglio regionale non ha adeguato la legge elettorale del Lazio alle indicazioni della legge. E non è stato modificato lo statuto. Quando Renata Polverini si è dimessa, tra le motivazioni avanzate sulla difficoltà di indire le elezioni, c'era anche questa: mancava chiarezza sul numero dei consiglieri, bisogna applicare lo statuto (70) o la nuova legge (50)? Alla fine, dopo un lungo tira e molla, Polverini in nome della riduzione dei costi della politica ha indetto le elezioni per soli 50 consiglieri. Tutto risolto? No. I Radicali Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo e l'ex assessore regionale Donato Robilotta (uno dei padri dello statuto del Lazio) hanno presentato ricorso al Tar sostenendo: le elezioni devono essere indette per 70 consiglieri, bisogna rispettare la lettera dello statuto e d'altra parte un consiglio regionale dimissionario non può modificare la legge elettorale. Il Tribunale amministrativo ha rimandato al 10 gennaio la decisione. Ieri Storace e Colosimo hanno tentato di far passare con quattro emendamenti alla legge finanziaria la diminuzione dei consiglieri e l'eliminazione del listino. Ma l'ufficio legislativo del consiglio regionale, richiesto di un parere, ha fatto notare che non si poteva fare. Storace come spesso gli succede si è sfogato su Twitter: «Io e la Colosimo proponiamo per il Lazio 50 consiglieri e non 70 e l'abolizione del listino. La sinistra strilla che non vuole. L'Udc pure». Ma tutti gli altri consiglieri hanno fatto notare: cambiare ora, è impossibile, bisognava pensarci prima. M. Ev.



ROMA

LO SCENARIO

**Rifiuti Il flop della differenziata**

Mauro Evangelisti

Il gioco dell'oca delle discariche riparte dal via: Malagrotta. Proroga per altri sei mesi. E al massimo si sposta di qualche centinaia di metri, nella vicina area di Monti dell'Ortaccio: nuova discarica provvisoria sul terreno di Manlio Cerroni. Su progetto di Manlio Cerroni. Sì, ancora lui, il re dei rifiuti di Roma, l'uomo che per 40 anni ha dato una risposta al problema ma che allo stesso tempo ha sempre condotto le danze. A settembre, mentre Roma arrancava, confidò: «Io una soluzione l'ho proposta, chiavi in mano. L'hanno sul tavolo. Aspettate dicembre, vedrete: da me verranno». E così è andata: il prefetto Goffredo Sottile ieri ha firmato la proroga per Malagrotta e dato un via libera, sia pure condizionato, a Monti dell'Ortaccio. Tutto come previsto.

**Discarica e trattamento** La proroga della discarica di Malagrotta un anno fa fu firmata da Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma e commissario per i rifiuti. Si disse: sarà l'ultima, è già stato individuato il sito per la provvisoria. Ma in primavera tutto saltò: la scelta dell'area di Corcolle, a due chilometri da Villa Adriana, fu bocciata in conferenza dei servizi da Campidoglio e Provincia. Pecoraro si sentì tradito da Alemanno e si dimise da commissario. Fu chiamato Goffredo Sottile al suo posto. All'inizio indicò Pian dell'Olmo, ma Regione e Comune di Roma dissero di no (la Provincia fu più possibilista). Sottile alla fine è stato costretto a ripiegare su Monti dell'Ortaccio. E resta il problema irrisolto degli impianti di trattamento (sono quattro) che non lavorano a pieno regime. Pecoraro mandò i carabinieri a verificare perché i due impianti di Cerroni a Malagrotta e dell'Ama a Rocca Cencia e sulla Salaria, non venivano usati al meglio. Ora Alemanno ha proposto di realizzare un quinto impianto «last minute» di trattamento e separazione a Rocca Cencia.

**Trasferimento all'estero** Ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti vanno in discarica; ma 1.100 non vengono trattate dagli impianti di Tmb. Dunque, vanno in discarica «tal quali»: sono più inquinanti e occupano più spazio. Secondo l'Unione europea questo è assolutamente vietato e c'è una procedura d'infrazione in corso. Il Campidoglio e l'Ama per evitare dal primo gennaio una proroga anche per i «tal quali» avevano contattato cinque grandi aziende del settore (due tedesche, due francesi e una spagnola) perché portassero quelle 1.100 tonnellate al giorno in un termovalorizzatore all'estero. Ma nessuno si è fatto avanti, benché Roma fosse pronta a pagare profumatamente questo servizio. Per questo Sottile ha prorogato Malagrotta anche per il «tal quale». Ma l'idea di portare i rifiuti all'estero non è archiviata: c'è in corso un altro bando, dell'Ama, sempre europeo, che sarà aggiudicato a giugno. Roma è pronta a pagare 69 milioni di euro per 18 mesi. Si stanno battendo altre strade: utilizzare impianti di trattamento nel resto del Lazio, ma fuori dalla provincia di Roma; stringere accordi con altre regioni del Nord (Lombardia, Veneto o Emilia-Romagna).

**Il piano solo sulla carta** «Preferenziale idoneità». Con questa definizione a fine 2010 la giunta regionale varò il piano dei rifiuti in cui indicava il sito della discarica definitiva. L'area è a Fiumicino, si chiama Pizzo del Prete, e sembrava condannata ad accogliere la nuova discarica. Polverini ci credeva: portò i giornalisti in gita a Peccioli, in Toscana, per mostrare una discarica di qualità, un impianto pulito e remunerativo per la cittadinanza, che doveva essere il modello per Pizzo del Prete. A Fiumicino ci furono proteste e blocchi delle strade; il progetto fu archiviato e la scelta della discarica definitiva è stata azzerata. Il piano dei rifiuti della Regione indicava il raggiungimento degli obiettivi della differenziata al 60 per cento. Un'utopia, tanto che nel piano era indicato uno scenario di riserva. Roma non ha ancora scelto una discarica definitiva, con il Campidoglio e la Regione che dicono debba farlo la Provincia e quest'ultima che sostiene di avere fornito una cartografia dalla quale attingere l'area migliore. Uno scaricabarile che ha reso inutile (ma ha bloccato una delle procedure d'infrazione della Ue) il piano regionale dei rifiuti.

**Il riciclo non decolla** «Dal 19 novembre 2012 parte il nuovo piano di raccolta differenziata che coinvolgerà tutto il territorio del IV Municipio per un totale di 202.000 abitanti. Questo progetto pilota, che recepisce le

linee guida del Patto per Roma e gli altri impegni sulla differenziata sottoscritti da Conai, Roma Capitale, Ama e Ministero dell'Ambiente, introduce novità rilevanti nella raccolta dei rifiuti». Con queste parole l'Ama sul suo sito introduce l'estensione della differenziata a Roma. Il prossimo anno, in base al piano per Roma, le novità dovrebbero coinvolgere anche altri Municipi. Ma la situazione attuale è molto lontana dalle cifre delle altre grandi città: ad Ama ipotizzano che il 2012 si chiuderà con la differenziata sopra il 26 per cento e comunque sarebbe già un incremento significativo rispetto al 17 per cento lasciato nel 2008 dall'amministrazione Veltroni. Ma si paga il fatto che fino a pochi mesi fa a Roma c'erano cinque sistemi differenti, con numerosi sottosistemi: un caos. A Milano la differenziata è al 36 per cento, a Bologna al 35, a Torino al 43.

VENEZIA

scuola

## Il Veneto aumenta i fondi alle materne paritarie

Il contributo sale da 16,5 milioni a 21. I soldi in più serviranno a sostenere le famiglie in difficoltà con la retta. Lanciarotta, segretario dei vescovi del Triveneto: scelta indirizzata al bene comune  
RANCESCODALMAS

Le scuole paritarie dell'infanzia, che accolgono in Veneto 93 mila bambini, «svolgono un servizio essenziale, che non ha alternative e che, in ogni caso, costerebbe allo Stato 270 milioni di euro». Detto, fatto. Luca Zaia, presidente della Regione, e Remo Sernagiotto, assessore al welfare, hanno deciso che la giunta, nell'ultima seduta dell'anno che si tiene oggi, aumenterà il contributo per le materne, "cosiddette private", ma che «in realtà sono pubbliche». Ulteriori 4 milioni e mezzo di euro che vanno ad aggiungersi ai 16 e mezzo stanziati quest'anno, con un'aggiunta di 2 milioni rispetto ai 14 e mezzo previsti dal bilancio 2013. E questo come spiega Sernagiotto perché un bambino delle paritarie dell'infanzia non costa nemmeno 3 mila euro, contro i 7 mila che paga lo Stato nei suoi istituti. L'aiuto supplementare è destinato soprattutto alle famiglie più indigenti. «Questa è una chiara scelta politica, che il mondo cattolico non può che apprezzare, perché è indirizzata al bene comune rappresentato da questo patrimonio scolastico», sottolinea monsignore Edmondo Lanciarotta, segretario della Conferenza episcopale del Triveneto per la scuola e l'università. Quindi, «non si tratta di un privilegio», ma, appunto, del riconoscimento del servizio che le comunità cristiane offrono «a tutti, veramente a tutti, senza alcuna distinzione di razza, religione, censo sociale ed economico», sulla base di un principio molto praticato in Veneto e a Nordest, quello della sussidiarietà. La crisi sta comportando una progressiva chiusura di istituti; una ventina, secondo i conti tenuti da Nicola Marini della Fism. Lo stesso presidente Zaia dice a conoscenza di genitori che non hanno proceduto alle iscrizioni e di altri che hanno tenuto a casa i figli non riuscendo a proseguire con il pagamento delle rette. «Proprio per questo ci siamo decisi ad intervenire con un ulteriore sforzo» sottolinea Sernagiotto. 136 mila sono i bambini che frequentano in Veneto una materna, solo 44 mila sono alunni delle scuole comunali. E soltanto il 3% di tutta la platea non riesce a trovare risposta, né da una parte né dall'altra. «Ma la prospettiva è gravissima, perché a causa della crisi puntualizza don Lanciarotta la percentuale è destinata ad aggravarsi». Da qui la richiesta anticipata al prossimo governo, «qualunque sia», perché spiegano Zaia e Sernagiotto «non intervenga più con i sospirati contributi, ma preveda un apposito capitolo economico a bilancio in modo che le famiglie ed i gestori abbiano la certezza dell'integrazione statale». «Noi ci accontenteremo di 5 mila euro l'anno, anziché di 7 mila» mette le mani avanti Sernagiotto, che si ferma alla necessità di far tornare i conti. Il governatore Zaia, invece, la pone sul piano della sfida politica e culturale. «Noi pretendiamo - si rivolge al suo assessore - 7 mila euro per ciascuno dei 93 mila bambini, perché il Veneto già storna a Roma un supplemento fiscale di 16 miliardi di euro. Il Governo, infatti, ci vorrebbe più impegnati nella costruzione di asili pubblici. Noi, invece, diciamo che questa è la nostra storia e che non ci sono alternative all'operosità sociale delle comunità cristiane, parrocchiali e congregazionali in particolare. Anzi, le alternative, sia chiaro, proprio non le vogliamo». E a questo punto don Lanciarotta precisa: «Non vorremmo che, prendendo a pretesto le difficoltà economiche in cui versano tante famiglie, ci sia chi punti a smantellare, per miopia politica, questo patrimonio».

*ROMA*

RIFIUTI A ROMA

**Malagrotta, Cerroni raddoppia la discarica**

Ancora una proroga per Malagrotta, la mega discarica della Capitale che avrebbe dovuto chiudere lunedì prossimo, come ogni 31 dicembre, da anni. Quest'anno però il commissario Goffredo Sottile non solo ha prorogato Malagrotta (per 100 giorni vi si potranno ancora conferire rifiuti non trattati e per 180 giorni quelli trattati) ma ha anche autorizzato una discarica provvisoria (tre anni) per i soli rifiuti trattati nel contestato sito limitrofo di Monti dell'Ortaccio, condizionandone l'effettiva apertura alla presentazione di uno studio scientifico «dal quale risulti inequivocabilmente l'assenza del pericolo di inquinamento della falda». Com'è noto, Monti dell'Ortaccio è dello stesso proprietario di Malagrotta, Cerroni.

ROMA

## Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it Una giornata ...

Susanna Novelli  
s.novelli@iltempo.it

Una giornata particolare quella di ieri per Cotral spa. In mattinata l'Assemblea degli azionisti, nella quale l'assessore regionale alla Mobilità Luca Malcotti ha ufficializzato la disponibilità della Regione Lazio a ricapitalizzare e, nel pomeriggio un lungo Consiglio di amministrazione per il varo del Piano industriale 2013-2015. Un Piano che si presenta un po' come una roulette russa. La pistola è carica con un colpo solo: o la va o la spacca. Molto ruota intorno alla cessione da parte della Regione della gestione delle linee ferroviarie, richiesta da Cotral e consentita dal contratto in house, e dall'istituzione di un'agenzia regionale della mobilità, una cabina di regia in grado di gestire l'intera rete del trasporto pubblico, anche della Capitale.

L'azienda del trasporto pubblico regionale si trova così di fronte a un bivio, o si applica con rigore quanto previsto dalla normativa e dal piano industriale in termini di spesa e di investimento, oppure si potrebbe andare tutti a casa. Un aspetto questo da considerare in virtù dell'ultimo tentativo di preparare un pacchetto "politico" di assunzioni, al momento scongiurato ma non del tutto svanito. Un mondo complesso quello del trasporto pubblico che l'amministratore delegato di Cotral spa e Cotral Patrimonio, Vincenzo Surace, sente di descrivere, per la prima volta da quando, 18 mesi fa, ha preso il timone tecnico dell'azienda in qualità di amministratore delegato.

Dottor Surace, lei si definisce tecnico, da 30 anni lavora nel settore dei trasporti, eppure tutti, da sempre, hanno considerato la sua una nomina politica in quota Polverini.

«Ho conosciuto la presidente Polverini soltanto nel momento in cui sono stato chiamato, dopo un'apposita selezione. Il mio lavoro infatti è quello di ristrutturare le aziende, soprattutto nel settore trasporti. Ho lavorato a Milano, in Umbria, in Emilia Romagna. Sono molto grato alla Polverini e a tutto il suo staff per aver avuto il coraggio di puntare su una persona che non conosceva».

Come definisce questa esperienza laziale?

«Professionalmente una bella sfida senza dubbio, sono rimasto sorpreso, diciamo, dall'approccio molto politico della gestione aziendale. Quando sono arrivato ho trovato un debito con l'Inps e l'erario di circa 45 milioni e verso terzi di 50 milioni, con un incremento del gasolio che ammonta a tutt'oggi a 30 milioni di euro. Adesso chiudiamo il bilancio con un deficit di 9 milioni, quando negli anni passati la media era di almeno 20. Abbiamo effettuato tagli sulla spesa per 30 milioni di euro, in un momento di grave difficoltà e in cui, tengo a ricordare Cotral deve avere 40 milioni dalla Regione e altrettanti da Atac. Anche sul piano dei fornitori abbiamo chiarito insieme all'assessore Malcotti e i pagamenti sono stati effettuati. Nel piano industriale contiamo di arrivare al pareggio di bilancio già nel 2014. Penso sia stato fatto un grande lavoro in un momento di crisi, senza ricorrere agli ammortizzatori sociali e soprattutto per resistere al vento delle privatizzazioni».

Il contratto in house in questo senso ha salvato sia voi sia l'Atac, ma quali prospettive per il futuro?

«Anzitutto tornare a investire, noi lo abbiamo fatto con l'acquisto di 600 nuovi autobus, che arriveranno entro febbraio, e poi guardare oltre a ciò che il contratto in house ci consente di fare, penso ad esempio al servizio ferroviario».

Ma le ferrovie regionali attualmente sono gestite da Trenitalia, la Regione può affidarle a voi?

«Il contratto è in regime di proroga e noi abbiamo chiesto alla Regione di ottenere la gestione delle ferrovie, così come in futuro si potrà pensare alla gestione di Laziomar. Questo consentirebbe non solo la valorizzazione immobiliare di Cotral ma soprattutto mettere in rete l'intero sistema di trasporto della Regione».

Siamo a fine (anticipata) della legislatura, le assunzioni facili sono state, da tempo, uno dei leit motiv delle aziende, non solo regionali. Le risulta anche in Cotral?

«Ho presentato io stesso due denunce alla magistratura su concorsi poco chiari e penso che questo, come altro, abbia dato un po' fastidio alla politica. In Cotral si sono assunti anche autisti senza patente con un aumento dei premi assicurativi del 50%. Abbiamo cercato di prendere una strada diversa. Forse la nostra virata è stata un po' troppo violenta. La politica si è spesso opposta a scelte obbligate dalla normativa. Tuttavia siamo riusciti a risalire su un carro che stava sbandando, spetterà poi al prossimo governatore seguire la rotta».

Quindi Cotral si salverà?

«Ha tutte le carte in regola non solo per salvarsi ma per un grande rilancio. Il problema di Cotral, che chiude l'anno con un deficit di 9 milioni a fronte di 80 di crediti, è squisitamente gestionale».

Il suo futuro?

«Sono a disposizione dei soci. Sono stato chiamato a svolgere un lavoro e credo di averlo fatto nel miglior modo possibile ma mi rendo anche conto che non si può essere buoni per tutte le stagioni. Sono contento di aver formato una squadra di professionisti - ne ho trovati alcuni non idonei - che potranno realizzare gli obiettivi fissati nel nostro piano industriale nei tempi stabiliti dalla spending review e che attendono la prima cruciale verifica a giugno. Non credo che qualcuno si possa allontanare da questo percorso in parte attuato e in parte da completare».

## FIRENZE

Domande entro il 17/1

**Toscana, 3 mln per rimuovere le barriere**

Scade il 17 gennaio 2013 il termine per partecipare al bando per la presentazione delle domande di ammissione ai contributi regionali per l'eliminazione della barriere architettoniche. I fondi sono quelli previsti dall'art. 112 della legge regionale, n. 66/2011. La Regione Toscana ha stanziato appositamente la somma di 3 milioni di euro. I destinatari del bando sono soggetti pubblici che vogliono finanziare progetti tesi all'eliminazione delle barriere architettoniche da edifici e spazi di proprietà pubblica, che insistono sul territorio toscano. Possono essere ammessi a contributo i progetti finalizzati a ristrutturazione ovvero costruzione di immobili necessari per l'apertura di strutture localizzate in contesti territoriali, tali da consentirne l'integrazione con la rete dei servizi del territorio. Il costo totale del progetto non può essere superiore a 500 mila euro. Nella definizione del piano finanziario, il soggetto richiedente, deve indicare la quota da coprire con risorse proprie, tenendo conto del fatto che il contributo regionale massimo per ciascun progetto non può essere superiore a 250 mila euro. Questo, viene assegnato a ciascun progetto nella misura del 50% del costo complessivo in caso di progetti fino a 160 mila euro, del 40% per progetti compresi tra 160 mila e 300 mila euro, del 30% per progetti del costo superiore a 300 mila euro. Le attività correlate all'intervento devono essere comunque ultimate entro e non oltre due anni dall'erogazione del contributo.

TORINO

IL DOSSIER

**Industria, va a Torino il triste primato della Cig**

Una brusca accelerata porta la provincia in testa per ricorso agli ammortizzatori E non va meglio nel resto del Piemonte

FEDERICO FERRERO

Potrebbe essere sulla scorta dell'esempio di Fiat, storico capofila nel settore dell'usufrutto di stampelle statali, che la provincia di Torino si è assicurata, per l'anno di lacrime e sangue che stiamo per lasciarci alle spalle, un primato nazionale deprimente. È quello del ricorso alla cassa integrazione, un istituto che nel travagliato 2012 dell'industria italiana ha superato il miliardo di ore su scala globale. Il solo Piemonte inciderà sul conteggio definitivo nazionale per più di 130 milioni di ore, pari al 13% sul dato aggregato. A Torino e provincia, scorrendo i numeri offerti dal rapporto di fine anno sul lavoro (questo è il 47esimo) presentato da Uil, va il record del ricorso a questo ammortizzatore sociale pagato da imprese e lavoratori e, solo per la Cig in deroga, dallo Stato. Sul territorio del capoluogo si sono fatti segnare i valori più alti anche su base mensile, e con una circostanza preoccupante: nel solo periodo di novembre, infatti, le imprese locali hanno fatto uso della cassa in misura pari a quasi il 20% in più rispetto ai trenta giorni precedenti. Un'accelerata senza pari nel resto del territorio italiano, in un contesto già regolarmente superiore ai dati sul fiato corto delle imprese delle province di Roma e di Milano. È anche un segnale sociale, che «fa riflettere sul costante peggioramento del sistema produttivo e occupazionale, con una diretta conseguenza nella pesante contrazione dei redditi, quindi dei consumi delle famiglie», sostiene il segretario regionale dell'Unione lavoratori, Gianni Cortese. Ora: che la manifattura del Nordovest stia lasciando vittime sul campo, e non solo dal 2012, è dato pacifico. A far tremare le vene e i polsi è il dato novembrino sulla Cigs, la cassa straordinaria, quella che in molti casi viene interpretata come la campana a morto di aziende in gravissime condizioni di salute e ormai vicine all'inevitabile, vale a dire al licenziamento di massa per chiusura attività: ebbene, la percentuale recita un debordante +34,7%. L'equivalente di 81mila lavoratori a zero ore. IL PESO DELLA FIAT Inutile sottolineare la presenza di Fiat, la stessa azienda impegnata alla vigilia delle feste nella presentazione in pompa magna del piano industriale a Melfi con Sergio Marchionne, John Elkann e la concomitante uscita pubblica del premier Mario Monti. La fabbrica torinese aveva già annunciato la cassa integrazione natalizia per i 1500 dipendenti delle meccaniche dello stabilimento Fiat di Mirafiori, con il reparto produttivo fermo dal 17 dicembre fino al nuovo anno. Un ulteriore stop alla produzione torinese è previsto nei giorni 2, 3 e 4 gennaio, gestito in questa seconda circostanza con lo strumento dei permessi collettivi. Nella regione governata dall'asse Pdl e Lega - ormai sciolto a livello nazionale e in grave crisi politica e giudiziaria in Regione - l'avvicinamento a Capodanno porta con sé bilanci dello stato del lavoro quasi invariabilmente funesti. Nelle altre province del territorio regionale i dati raccontano di un deserto produttivo: +124% di cassa integrazione per Verbania nel mese di novembre, +37,8% ad Asti, +24,6% a Cuneo, +11,1% a Biella. La provincia del Verbano-Cusio-Ossola, una di quelle destinate al riassorbimento nei piani del governo - poi rientrati per mancanza di tempo utile nell'agenda dell'esecutivo - risulta il territorio di maggior sofferenza, benché le procedure di concessione della Cigs siano lente e rispecchino uno stato di affanno vivo già nei mesi passati. Malessere che sul territorio si sente, e si sostanzia nella forte crisi del settore manifatturiero: la lista delle aziende edili, metallurgiche e chimiche in odore di smobilitazione più o meno anziana è ponderosa. Stesso discorso, a dispetto d e i d a t i g l o b a l i i n c o n t r o t e n d e n z a (-16,5%) per la provincia di Vercelli, che annovera grandi realtà dalle fondamenta traballanti: tra queste i 643 operai della Gammastamp e i 589 addetti della Zegna Baruffa Lane. A Novara le tabelle segnano una significativa frenata della cassa nelle ultime settimane (-50%) ma mostrano ferite aperte, come il destino incerto dei 510 addetti della Meritor di Cameri, azienda dell'indotto Iveco-Renault-Volvo. Poco o nulla sfugge al vento della crisi, a scorrere l'elenco di altre realtà che negli ultimi mesi hanno avanzato la richiesta per ottenere l'aiuto dello Stato: grandi nomi dell'industria sabauda, dal tessile



della Miroglio Textile (peraltro da tempo in smobilitazione al sud, negli stabilimenti di Ginosa e Castellaneta) ai marchi di prestigio come Pininfarina, dalla cuneese Michelin a Seat, dalla storica Bialetti (già salvata lo scorso anno a un passo dal fallimento) alla multinazionale francese Saint Gobain, più volte sul punto di abbandonare le sue branche produttive oltralpe. Da più parti si lamenta la mancanza di una cabina di regia politica, frequentata da imprese e parti sociali: il governatore Cota si era detto d'accordo nell'istituirlo, salvo far scivolare quel suo impegno nel deposito delle pie intenzioni.

Foto: Lo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino

MILANO

## Milano, nel 2012 stanziati 6,5 mln per le imprese contro la crisi

Manuel Follis

In un 2012 difficile il Comune di Milano, a fronte di oltre 4 mila domande da parte di imprese del territorio, è riuscito a premiare più di 1.200 progetti con stanziamenti totali per circa 6,5 milioni. «Nonostante le risorse economiche disponibili siano minori rispetto agli anni passati, abbiamo agito seguendo una visione di intervento che potesse attivare, nei limiti del possibile, mirate misure di tipo anticiclico», ha spiegato ieri Cristina Tajani, assessore alle Politiche per il Lavoro, Sviluppo Economico, Università e Ricerca. Tra queste misure, l'assessore ha sottolineato «il sostegno per la nascita di nuove imprese, in particolare giovani e in settori indicati come prioritari (Ict), l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, lo sviluppo economico delle periferie cittadine, il contributo ai giovani talenti che dall'estero vogliono tornare e aprire un'impresa a Milano, la stabilizzazione del lavoro precario». E per l'anno prossimo? «Non è pensabile che il 2013 sia la fotocopia di un anno così difficile come il 2012», ha spiegato Tajani. Il Comune di Milano ha dato segnali importanti, «ma crediamo che anche il governo nazionale e la Regione Lombardia debbano essere più attenti alle tematiche della crescita economica e dell'occupazione». (riproduzione riservata)